OPERETTE
Contra gli Astrologastri,

Ed à fauore de' buoni Astrologi, ouero à fauore dell'Astrologia fin à quel segno ch'essa deue trattarsi.

DI DON
POMPEO COLONNA
PRINCIPE DI GALLICANO.

All'Em.mo e Reu.mo Signore
IL SIG. CARD.
FLAVIO CHIGI.

IN ROMA,
Appresso Angelo Bernabò 1657.
Per Giouanni Casoni all'Insegna di S. Paolo
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO,

E REVERENDISS. SIG.

E Padron mio Osseru.mo

OGni giorno V.E. esercita meco maggiormente la sua generositá multiplicandomi i suoi fauori; ma con tuttoció ella m'é auarissima d'vna grazia ch'io sommamente brameró sẽpre, la quale é il dar

mi occaſione ch'io m'eſerciti nell'eſeguir qualche ſuo comandaměto, ſe non de i piú confidenti, almeno de' piú ordinarij; il che impone all'animo mio vn peſo, quãtunque dolce, di ſomma grauezza. Or mentre V. E. mi nega il modo da eſercitar la mia gratitudine con eſſo

ſeco,

ſeco, hó penſato di prender da mé ſteſſo quel partito che poſso per moſtrarmele grato: e queſto é il donar á V. E. queſti pochi fogli parti della mia mente; la quale come quella che conſerua in sé ſteſsa regiſtrate le grazie che V. E. mi fá, brama ora che'l mondo vegga che ſe

mi occaſione ch'io m'eſerciti nell'eſeguir qualche ſuo comandamẽto, ſe non de i piú confidenti, almeno de' piú ordinarij; il che impone all'animo mio vn peſo, quãtunque dolce, di ſomma grauezza. Or mentre V. E. mi nega il modo da eſercitar la mia gratitudine con eſſo

ſeco,

ſeco, hó penſato di prender da mé ſteſ ſo quel partito che poſso per moſtrarmele grato: e queſto é il donar á V. E. queſti pochi fogli parti della mia mente; la quale come quella che conſerua in sé ſteſsa registrate le grazie che V. E. mi fá, brama ora che'l mondo vegga che ſe

non corriſponde à quelle con l'opere (il che come diſsi dipende da V. E. ſteſsa che non comanda) almeno le publica cõ moſtrarne memoria. Ed á V. E. bacio vmilmente le mani. Di caſa il 24. d'Agoſto 1657.

Di V. E.

Diuot.^{mo} ed Oblig.^{mo} Ser.^{re}

Pompeo Colonna.

L'AVTORE
á chi legge.

MIglior condizione per acquiſtarſi la gloria e perpetuare il lor nome ne' loro ſcritti ebbero (per mio credere) coloro i quali ſcriſſer prima che s'introduceſſe la ſtampa, che non abbiam noi i quali ſcriuiamo adeſſo ch'ella è da per tutto ed in in tutte le lingue introdotta: imperciòche auendo que' primi ſcrittori laſciate ſolo alcune poche copie di ciò che

ſcriſſero, è da credere che quelle ſcritture ch'eran di poco pregio, toſto ſi ſmarriſſero, e ſe ne perdeſſe affatto la memoria: ed all'incontro quelle che ſi ſono cõſeruate, danno argomento chiariſſimo d'eſſere ſtate tali che meritaſſero la perpetuazione della lor fama: talmente che venendo poi l'vſo della ſtampa in cui ſi troua facilità grandiſſima di far in vn tratto d'vna ſcrittura migliaia di copie, anno auuto quegli antichi Scrittori morti dapprima per giudice delle lor Opere il giudizio v-

ni-

niuersale priuo d'ogni interesse di qualsiuoglia passione; e solo di tempo in tempo si sono di esse andate stampando quelle che il comune parere hà stimato douer apportar giouamento e diletto à chi legge; ponendo in non cale quell'altre che fosser priue di queste condizioni: e ciò senza che quegli autori se ne fosser potuti adirare, essendo molto tempo prima morti, come dicemmo. Quindi è che di mano in mano quelle opere che furono stimate di pregio si van ristampando; e chi le fece go-

de in quei caratteri quella perpetuità del ſuo nome per cui egli ſouente ſi vide la fronte innaffiata d'onorati ſudori. Or noi con la comodità del torcolo ſiam priui di quel priuilegio d'auer vna moltitudine diſintereſſata per giudice delle noſtre opere prima ch'ellene ſian date alle ſtampe: Laonde fatti di loro giudici noi medeſimi (che gli è l'iſteſſo che dire giudici intereſſatiſſimi e ciechi nell'amor propio) precipitiamo quelle in vn tratto, ed appena finite di ſcriuere colla penna, in vn pericolo

manifesto d'apportarci vituperio in vece di gloria. Quindi è che ne' nostri tempi si veggono migliaia di Scrittori empire d'un'oziosa caterua di libri le Librerie; morendo poscia appena nate quelle Opere in uno col nome di chi le fece. Alcuni procedendo in questa faccenda così importāte per la lor gloria con minore ardimento, procurano ch'esse s'espongan prima all'esame di persone intendenti per udirne poscia da loro il giudizio, e secondo quello andarsi poi gouernādo. Mà questi come che sia-

no più cauti, non per tanto ſoggiacciono ſè ſono perſone potenti e di conto, ſpeſſo all' adulazione, e ſempre ad vn giudizio pieno di riſpetto e di timore: e ſe ſono vomini d'ordinaria condizione, ritrouan pochi che vagliano e che vogliano prẽderſi quell' impaccio d'eſaminar per lor ſeruizio quell'Opere: e talora troueràſsi chi per iſchernirli à bello ſtudio le lauda quando più eſſe meriterebbono biaſimo, affinche gli autori in paleſe riceuan quel vituperio il quale tornerebbe più loro in accõcio d'auer

vdi-

vdito in ſecreto. Io ti prego ò mio lettore che facendo tu vna corteſe riſleſsione à ciò ch'io diſsi, penſi da te medeſimo s'io di buon cuore mi conduca à laſciar mandare alle ſtampe ſotto'l mio proprio nome qualcheduna delle mie Operette: Cõ tutto ciò conſiderando che s'io voleſsi godere del priuilegio degli antichi biſognerebbe che ciò ſi faceſſe vn gran pezzo doppo la mia morte, nel quale io non potrei più ſcriuere; hò ſtimato meglio l'auuenturar qualche coſa del mio col permettere che ſi publichi, che

non

non è il laſciarle da me ſteſſo ſepolte nell'obliuione; perche ſe mi cadeſſe in ſorte l'auerlo fatto con quell' applauſo che può ſperare vn autore in ſua vita, potrò farmi coraggio d'andarne publicando dell'altre, e di ſeguitare à ſcriuere: e ſe accade il cõtrario, riputando la fortuna di queſte prime per giudice di quali doueſſero eſſerſi le ſeguenti, potrò aſtenermi e dall'vno e dall'altro; auuedendomi che lo ſcriuer con laude non è peſo per le mie ſpalle. Stà ſano

GIOVANNI CASONI

A' LETTORI.

A Forza di preghiere hò cauato dalle mani del Signor D. Pompeo Colonna Principe di Gallicano le presenti Operette ch'io publico, appartenenti al modo di giudicare che dourebbon tenere quelli che professano Astrologia; la quale par che venga maneggiata con temerario ardimẽto da alcuni i quali si sono cõ

trop-

troppo ardire e cō poco fondamēto arrischiati à publicar vaticinij. Egli anni sono sotto nome di Acmat Zeruf mentr'era ritenuto nel Castello di S.Eramo in Napoli, scrisse vna lettera al Signor D. Emanuello del Pino chiamato in essa col nome finto di Lelio Menadupena, intitolata il Setaccio, presane l'occasione da vn pronostico che diede fora vn autore incerto sotto il nome pur finto d'Osmur Zerit gran Satrapa della

Per.

Persia, il quale s'era acquistato gran fama presso gl'intendimenti vulgari per auer detto ciò che poscia par che si verificasse ne' tumulti di Napoli, come più chiaramente si raccoglie da detta Operetta: della quale come si fecero poche copie, e quelle furono donate à particolari persone, così ne rimase poca contezza, oltre all'esser sotto nome d'Autore oscuro e finto. Poi fin dall'anno passato il Padre Gio: Battista Giattino

no facẽdo riflessione sopra ciò che quelli i quali
professauano Astrologia
diceuano intorno al cõtagio che si fece sentire
in Roma, scrisse vn Operetta pure à modo di lettera al detto Sig. Principe, nella quale rigettando le opinioni d'essi Astrologi, asserisce, il suddetto male non essere
stato per cagion d'influsso di stelle: la qual lettera diede occasione alla
risposta in cui s'aggiugne maggior lume à questa materia; e si distin-

guo-

guono i buoni Astrologi dagli Astrologastri che con troppo arroganza dan fuora pronostici intorno agli affari del mondo. Il tutto ò mio lettore io publico, pensando di poter apportar due vtili alla moltitudine che facilmẽte hà per grand'vomini quelli ch' ardiscono di predir cose grandi anche senza fondamento: Il primo sarà il mostrare fin à che segno douràssi credere à costoro in generale; il che caueràssi dal Setaccio: Ed

il

il ſecondo ſarà il comunicare vna ſuccinta mà accurata notizia particolare ſopra i mali contagioſi che abbiamo patiti in Roma in ordine tanto all'Aſtrologia, quãto alla Medicina : il che conterràſſi nelle due ſeguenti lettere di propoſta e riſpoſta ch'io diſsi di ſopra. Stà ſano.

Erro-

Errori scorsi nella stampa.

Fol. 21. verf. 16. ed Arabi. fà. e gli Arabi.
38. 13. dandoglie'l à bere. fà. dandogliel'à bere.
46. 6. erba. ò d'altra. fà. erba, ò d'altra.
47. 6. od altro misto ne an bisogno. fà. od altro misto; nè an bisogno.
47. 9. ne mangio nò. fà. ne mangi, o nò.
51. 4. se si. fà. si.
53. 7. produr'. fà. produrre.
62. 1. Frmamento. fà Firmamento
69. 15. patticolare. fà. particolare.
73. 10. che si fallisce. fà. che ne fallisce,
120. 14. milantati. fà. millantati.
120. *vlt.* esser. fà. essere.
12 . 16. mezo. fà. mezzo.
177. 4. parede. fà. parere.
177. 11. raggione. fà. ragione.
177. 15. s'à. fà. s'è.
158 11. detto per. fà. detto più per.
160. 3. votrà. fà. vorrà.
241. 12. Equinotio. fà. Equinozzio.
296. 17. Senza che. fà. Senzache,

Mon-

351.16. Montecauallo? fà. Monteca.
uallo,
363.6. Nullidimeno. fà. Nulladi-
meno.
391. 11. dimostra, e veramente. fà.
, dimostra che veramen-
te,

IL

IL
SETACCIO
In cui si ripassa la farina de' Pronostici.
D'OSMVR ZERITH
Gran Satrapa della Persia,

Con l'occasion d'vna letttera diretta.

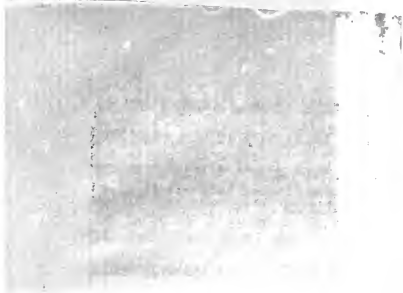
Al Signor

LELIO MENADVPENA

Composto anni sono da POMPEO COLONNA Principe di Gallicano sotto nome d'Acmat Ziruf Turco fatto Cristiano prigione in Napoli d'Austria.

Ora dato in luce sotto il proprio nome.

In Roma, Per Angelo Bernabò. 1657.

Con licenza de' Superiori.

Al Molto Illuſtre, e Molto Eccell.

SIGNOR

LELIO

MENADVPENA

Lettor primario di Leggi.

Nuio à V. S. il diſcorſo mandatomi dal mio corriſpondente Acmat Ziruf ſopra quello che V. S.

gli accennò d'auer desiderio intorno a' Pronostici d' Osmur Zerith gran Satrapa della Persia. Egli m'hà incaricato che glie'l faccia capitar quanto prima; e mi giura, che per sodisfar subito i curiosi, e V. S. che ne l'hà richiesto, non hà posto due giorni interi di tempo in in tale scrittura: la quale hà dettato com' hà potuto, per star egli prigione in Austria, e per non hauer comodità di libri. Mi soggiunge anco che in quel paese l'ortografia, e gli altri particolari della lingua nel-

la

la quale l'hà scritto, per la lor moltitudine, e per la fretta auuta in sodisfarla, sono stati quasi incorregibili. Ed à V. S. bacio di cuore le mani. in Napoli d'Austria li 30. di Gennaio 1649.

Di V.S. Molto Ill.e Molto Ecc.

Affettionatiss. per seruirla

Polampo Noceno.

HA'così del diuino il predire le cose future, che perciò si chiamò vna tal presunzione *Diuinare*. Laonde non è gran fatto, che chi qualche cosa di quelle abbia per prima al volgo predetto; acquisti poscia appresso lui vn nome d'insigne, e mirabil giudizio: Ma perche non sempre quello ch' è mirabile al volgo, è tale à gl'

gl' intendenti, con ragione V. S. mi richiede ch'io le dica ciò che senta circa'l modo col quale colui che si fà nelle carte chiamare Osmur Zerith gran Satrapa della Persia, si sia acquistato nell' orecchie volgari vna fama sì grande, deriuata principalmente dal suo Pronostico del 1647. in cui disse: *Vno stato tenterà di ridursi in forma di Republica per sottraersi dalla pretesa tirannide, ma non gli riuscirà*, e nel proprio

giorno 7. di Luglio per quelche dice in esso, *Vn Popolo grauato si lamenta*; mi muouo io dunque alla sodisfazione di questa domanda per due capi; Il primo è per compiacer'à V.S. Il secondo, perche tenendo io la cognizione de' corpi celesti per iscienza nobile, e ch'abbia natural fondamento, veggo ch' abusandosi, ed attribuendo à lei più di quel che le tocca, si deturpa non poco la sua bellezza, e si fà derisoria in processo

di

di tempo a'più volgari: là doue dourebbe ammirarsi da'più eccellenti giudizij. E bench'ella mi richieda di ciò, in luogo dou'io non hò comodità di libri, co' quali potessi ridurmi à mente molte cose à tal facoltà pertinenti; mi sforzerò in quella guisa che posso, d'esaminar quest'Autore, premettendo per mia sentenza le seguẽti proposizioni.

Prima: le stelle non son cause delle cose singolarmente, ma vna

delle cause. E l'attribuir tutti gli euenti alle stelle, è vn toglier l'altre cagioni, ed è vanità degli Arabi, e degli Ebrei, più tosto che dettame di Tolomeo Principe degli Astrologi.

Seconda: può auuenire vn effetto senza riconoscere in nulla per sua cagione particolare le stelle.

Terza: possono altre cagioni in guisa opporsi à quella delle stelle, che non ne sortisca l'effetto ch'indicano: e questo è

per

per diligenza dello ſteſſ vomo, ò ſenza eſſa.

Quarta: la ſciēza dell' Aſtrologia in quãto giudica del mondo, non ſi ſtende da sè ſola à giudicar di particolari, come armate marittime anderanno in tali luoghi, tal piazza deue perderſi, tal vomo deue morire, &c. nè hà per miſura degli anni ſuoi l'anno comune, mà il ſecolo, e la deca.

Quinta: la ſuddetta in quanto giudica dell' vomo, che chiamiam Genetliaca, non ſi ſtende

à predir giorno prefiſſo, e ſe taluno prediceſſe'l giorno e l'ora, e gli auuerrà hauer detto la verità, è più ſua fortuna, che valore.

Seſta: l'accoppiamento di queſte due parti non aggiugne maggior cognizione di coſe future; sì che aggiunte poſſan preueder d'auuantaggio di quello che fanno ambedue, ciaſcheduna preſa come da sè ſteſſa.

Settima: non ſi giudica mai bene delle coſe

ſe future tanto nel mon-
do, quanto nell' vomo,
ſe non quando vi s'eſa-
mina più d'vna cauſa, e
particolarmẽte nell'vo-
mo circa gli euenti eſte-
riori, cioè le paſſioni, che
richiedono per effet-
tuarſi altro che'l pro-
prio indiuiduo; ma per-
che tutto ciò non paia
più ſuggeſtione del mio
capriccio, che dettame
della ragione, ſento
chiamarmi alle proue
dell' aſſerite propoſizio-
ni.

Quanto dunque alla
pri-

ma. Chi crede, che tutto ciò che in terra auuiene, non possa riconoscer doppo la prima cagione ch' è Dio, altra causa che la forza delle stelle, è reo d'vna cieca stolidità. Per causa in questo luogo intendiamo virtù, ò dir vogliamo forza mouente ad vn tal'effetto; non essendo quì mia intenzione il diffondermi circa quella multiplicità di cagioni materiali, formali, istrumentali, ed altre, che contan le Scuole. Chi

non

non conoſce che ſotto
la Luna vi ſono cibiche
vccidono, arie che infet-
tano, freddi e caldi che
diſtẽperano gli vmori?
E benche le ſtelle ad vn
tal particolare promet-
teſſero buona ſalute; ſe
queſto con vna tal fi-
danza vorrà ſtar nudo
allo ſcoperto il Gẽnaio,
s'auuederà, che ſcempio
faran quei gieli del ſuo
calor naturale: e così pi-
gliando buone ſolate
di Luglio, s'accorgerà
che tutto ciò fà à ſpe-
ſe dell'vmido radicale:

E di

E di ſopra le ſtelle chi negherà gli Angioli eſſer cagioni anco ſuperiori à loro, come miniſtri più proſſimi del diuino volere; e da cui v'è opinione di graui autori ch'eſſe riceuano il moto? I demonij che da quelli non per natura, ma per colpa degenerano, non ſi vede ogni giorno di quanti effetti ſiano cagione? i maleficati ſe'l ſanno, gli eſorciſti il teſtificano, Santa Chieſa lo publica, e i Vangeliſti il raccon-

tano . Ed in fine è cosa
chiara al senso che ogni
cagione,ò forza n'hà vn'
altra superiore, finche si
giunga alla prima, ch'è
Iddio dalla quale tutte
dipendono: sì che così
può auuenire vn effetto
per vna cagione, come
per vn'altra;nella guisa
che di quà poss'io tras-
portarmi ad vn' altra
città (quando fossi libe-
ro) così à cauallo, come
in carrozza; sì che nell'
vno si fosse veduto l'ef-
fetto d'vn tal viaggio,
senza che i cocchieri ne
ha-

haueſſer parte, e nell'al-
tra sẽza che quel caual-
lo n' haueſſe portato il
peſo. Dico che così poſſ
io per diſpoſizione di
ſtelle hauer vn' infermi-
ta ſenza che cibo, aria
cattiua, ò demonio vi s'
intrighino, come per
ciaſcheduna di queſt'al-
tre ſenza che le ſtelle
vi s' impaccino. Il dir
poi, che l'hauermi io e-
letto l'andar'in carroz-
za, come l'hauer man-
giato quel cibo fù forza
di ſtelle, e non mia libe-
ra elezzione, è vn voler
con-

concedere alle ſtelle,
quello che lo ſteſſo Dio
non volle per sè, ch'è la
libertà dell'arbitrio dell'
vomo: ed è eſecrabile
vna tal ſentenza ſe ſiam
Cattolici; ed è ridicola
ſe ſiam Filoſofi: e molto
più chi voleſſe aſſeuera-
re, che quello che ſi fà
per mezzo d'vn'Angio-
lo tanto buono quanto
reo foſſe forza di ſtella,
ch'è d'inferior condizio-
ne à quella degli Angio-
li, aurebbe del pazzo. E
benche il cibo cattiuo
(così come i demonij)
ope.

operino con più efficacia se trouano i corpi e le materie disposte dalle stelle; nondimeno ciò auuiene, perche allora concorron due cause al medesimo effetto: cioè il nudrito di tal cibo sẽtirà l'effetto ch'in lui aurebbó fatto le stelle senza che n'auesse mangiato, e quello che il cibo gli aurebbe fatto senza che le stelle l'auesser disposto ad vna tal infermità: E lo stesso dico ne' maleficiati per mezzo del demonio.

Chi

Chi dunque voleſſe attribuire ſolo alle ſtelle, gli effetti che auuengono, torrebbe à queſt'altre cagioni la lor virtù, ed impouerirebbe l'erario della Diuina prouidenza, la quale per procedere, non ſolo ſi dichiara per mezzo delle ſue trombe, che ſi val di più vie, ma che quelle ſono imperſcrutabili. Preualſe nondimeno tãto preſſo i Caldei, e gli Ebrei, ed Arabi queſta total attribuzione degli euenti alle ſtelle, che n'è na-

nato per cagion degli artefici non poco auuilimento nell' arte: Imperochè vedendo essi sortire alcuni effetti, che auueniuano per altre cagioni; e persistendo in che douesser non altronde cagionarsi; cominciarono (argomentando dall'effetto alla causa) à fingersi nuoue regole, e più principij di quelli che fin allora l'vmana osseruazione aueua in tale scienza introdotti, come sono l'ore de' Pianeti, i giorni della setti-
ma-

mana, e del mese, il numero delle mãsioni della Luna, ed altre filaterie che poi applicate ad altri s'è veduto colla ragione e coll' esperienza non esser di verun fondamento. E se taluolta alcuna di quelle cose auuenisse, sarebbe casualmente, e per altra cagione auuenuta: dal che poi ne nasce che chiaritosi il volgo, il quale auea prestato fede à tali vaticinij, che ciò auueniua à caso, e che quasi mai nõ ne sortisce l'effetto; tien

poi

poi per vana la scienza, anco in quelle parti, che an ragioneuoli fondamenti. Di ciò si lamenta Tolomeo nel 1. capo del 1. libro del Quadripartito, così dicẽdo: *Primum quidem intelligendũ multa errata eorum, qui parùm accuratè in re magnæ & multiplicis considerationis versentur derogare fidẽ scientiæ, & facere, vt fortuita videantur etiam quæ veritatem complectuntur; quod non rectè fit: nam hæc imbecillitas non est scientiæ, sed professorum.* Sì che non so·

ſolo per tutto ciò che il natural diſcorſo ne inſegna, ma per ſentenza del Principe di queſta facoltà Tolomeo, vi ſono altre cagioni, che le ſtelle per produr gli effetti, e viſon forze così à quelle maggiori, come minori per detto del medeſimo, che poſſon produr' effetti così à loro contrarij, come conſimili; dice egli così al 2. cap. *Non autem existimandum eſt omnia à ſupernis cauſis in res recta humanas deri. uari tanquam inuiolabili,*

& Diuino quodam edicto proposito singillatim, vt nulla alia vis obsistere, quin ita grassentur, valeat. Sì che per sodisfare anch' alle Scuole, che non soglion forse contentarsi di questa sorte di discorrere, possiamo co' Dialettici formar dal detto fin quì il seguente argomento.

Perche le cause s'impediscan nella produzzione di loro effetti; è di mestieri la forza d'vn'altra causa, che loro'l vieti.

Le cagioni celesti per detto de' Cattolici, e de' Gen-

Gentili principali maestri d'Astrologia, s'impediscono ne'loro effetti.

Dunque s'impediscono per virtù d'altre cause; dunque vi sono altre cause, che le celesti.

Dalche si vede, che manifestamente fà repugnar'à se stessa l'Astrologia chi ammettẽdo, che gli effetti, che si producon'dalle stelle, si possano impedire, nega poi che vi siano altre cagioni; imperòche gli è comũ notizia dell'vmano intendimento, che cia-

ſcheduna cagione ſe nõ
è impedita, produrra'l
ſuo effetto, e s'è impedi-
ta, è forza che ſia per al-
tra cauſa. Chi poi vorrà
perſiſtere nel credere
quelle cagioni ineuita-
bili, non ſolo ripugne-
rà alla ragione, ma al sẽ-
ſo, poiche ſarebbe vn
nõ vedere, che sù i mag-
giori feruori di Luglio
ſente l'vomo col benefi-
cio della neue, e dell'om
bre (s'egli vuole) anco
freddo non che calor tẽ-
perato; nè v'è cauſa ce-
leſte ad ogn'vn sì paleſe,
com'

com'il caldo del Sole, e pur l'vomo vi troua l'opposto per se, per le piãte e per li semi: ma ne anco di ciò parliamo, s'à questo decreto non si sottoscriue Tolomeo, dice egli nel suddetto 2. capo: *Maxima enim pars hominũ fatetur se quoq; res venturas cognoscere, & annuorum temporũ mutationes, & significationes stellarum inerrantium, necnon Lunæ configurationes, adque eam cognitionem non mediocrem cautionem adhibent magna cura præparantes*

tes ad estus gelidifica, ad hiemes calidifica, omninoque dant operam vt rerum cunctarum naturæ temperentur

Da quel tanto, ch' abbiã detto di ſopra, ſi fà chiara la ſeconda concluſione; imperòche rimanendo ſtabilito, che vi ſono altre cauſe da poter produr' effetti che le celeſti, ne viẽ di brocco l'auuenimento di molte coſe, sẽza che v'habbiã che far le ſtelle; imperoche gli è coſa certa, che s'io per mia inauuertenza, ò per altrui malizia mangerò del

del nappello, ò d'altr'er-
ba cattiua; benche stia
sott' ottima costituzion
di stelle, ne sentirò quel
danno, ch' esse soglion
apportare, benche mol-
to meno, & in maggior
processo di tempo, che
se dalle stelle fosse à quei
danni maggiormente
disposto. Si contan due
cose curiose, che possiã
portarle à nostro propo-
sito, presso Mattiolo in
Dioscoride; l'vna è, ch'al-
cuni Pastori auendo fat-
to caccia di certi vccelli,
e volendo quegli arro-
 sti.

ſtire per mangiargli nel-
lo ſteſſo loco doue a-
uean fatto la caccia, nel
quale non erano alberi,
& hauẽdo biſognodi ſpie
do, in cui quelli poteſſe-
ro cõficcare per arroſtir-
gli, s'offerſe loro dauanti
vna quantità di fuſti di
nappello induriti per la
lor ſecchezza, & ad vn
d'eſſi dato di mano, lo
conficcarono negli vc-
celli, e gli arroſtirono, e
li mangiarono laonde
per lo trasfuſo veleno
(ch'in quell'erba è potẽ-
tiſſimo) in poco tẽpo ſi
mo-

moriroro. Può ben esser, dich'io, ch'à quei pasto-ri fosse tale sciagura minacciata dalle stelle, ma quando ciò non fos-se, non per questo quei tali il cui fine era di far' vno spiedo, non sapen-do la maluagità di quel-l'erba, si sarian frastor-nati dall' arrostir quegli vccelli in quella guisa, es-sēdo cōseguēte à quel fi-ne l'adoprarui quel mez-zo. La seconda è, che al-cuni fanciulli trouando d'vn'erba detta Iusquia-mo, vna delle cui pian-

te auea la radice, che quasi sopra la terra n'vsciua essẽdovenuta loro curiosità di prouarla, e trouando quel succo dolce, se ne compiacquero in guisa, che mangiandone ciascheduno in nõ mediocre quantità, frà poco come pazzi furiosi diedero segni di esser fuori di senno; tal'è l'effetto di quell'erba. la stessa dottrina è di questi, che di quegli altri: quell' erba era dolce, ed vn tal sapore è confaceuole al gusto, senza che le stelle vi

ſian di meſtieri: sì che la ſtella cattiua di coſtoro fù quell'età puerile, che nõ conoſce vna tal prudenza, per la quale non ſi deue mangiar' erba, che non ſi ſappia prima ciò ch'ella ſia, e ſe può in quell'amico ſapore celar qualche maligna qualità. Vi ſono dunque altre cauſe, che le celeſti, e l' aſſerir il contrario è delirio degli Ebrei, e degli Arabi, e non ſentenza del principal maſtro di queſta ſcienza e vi ſono effetti, che non

an bisogno per prodursi dell'astral rescritto ne debbon riconoscerne vassallaggio le stelle.

Dalle precedenti si fà chiara la terza conclusione, ch' è potersi in guisa opporre altre cagioni alle stelle che non ne sortisca il loro effetto se sono più potenti che la prima: e questo ò per diligenza, ò senza. Poniamo caso che V. S. sia dalle stelle inclinata à far viaggi; è certo che non basteran tutte le stelle à far ch'ella pōga in

e-

esseguzione il suo pēsiero mentre stà prigione, ch'è la causa la quale impedisce dipendente dalla libera volontà de' suoi Superiori: e lo stesso auuerrà à me. Il simile sarà vn preseruatiuo medicinale per vn'infermità che mi venga minacciata dalle stelle, se conosciuta la sua qualità, e'l douuto rimedio preseruatiuo, me ne varrò in tempo proporzionato, sì che nel primo caso senza che noi facciamo diligēza alcuna, siamo

mo

mo rimossi dal viaggio, & io con diligenza mi preseruerò dalla minacciata infermità;e tal volta mi curerò d'vn male per cagioni à me incognite, e forse con mala intēzione d'altri, come del vino viperato raccōta Galeno di quella donna, che per torsi dauanti suo marito leproso, dādoglie'l à bere, il sanò dalla lebbra, scoprendosi casualmente quella virtù. Come poi combinandosi le cagioni non si possan'euitare gli effetti,

ti l'intenderà meglio il lettore nel mio trattato delle cause, e de' segni dall'idea del quale tolgo per ora impreſtito la sostanza di quel tanto, ch'io vò dicendo. Quel che quì resta stabilito è, che la forza delle stelle si può render vana in tutto con cagioni equiualenti, che se le oppongano, ò men valida, se son minori gli opposti, & il tutto conseguirà il suo effetto, se trascurandone la diligenza, ò non opponendouisi per

ventura altra causa, si la-
sciera libera nel suo esse-
re, come per cagion
d'essempio. Sappiam
certo che la calamita hà
questa forza d'attrarre il
ferro, e certamente ne
sortirà l'effetto; se ò non
sapendosi la contraria
virtù dell'aglio (se tal è
ella) ò per trascuraggine
non adoprandouisi la-
scierassi nel suo essere,
ma striſciandoui sopra
l'aglio, cesserà in lei l'ef-
fetto, del quale natural-
mente era cagione. Ma
nè anco ciò animosamē-

te conchiudiamo senza chiederne licenza à Tolomeo. Dic' egli nello stesso capo: *Vt si quis doceat lapidem magnetem, idest Herculanum ferrum ad se trahere, nam quemadmodum vtrumque per se tendit rectam viam, in quã à prima illius naturæ vi rapitur, si relictum illis sit ignoratione contrariæ effectionis, sed si medicinam contrariam vlceri apposuerimus, neque illud iam serpet, neque putrescet, neque lapis Herculanus illico alij succo iam ferrum attrahet,*

ſicut igitur hæc obſiſtunt, & contrarias affectiones inducunt naturaliter, & fatali lege, ita in his quoque rebus fit de quibus loquimur. Ignorata enim, aut præuiſa quidem, ſed neglecta tamen ea, quæ hominibus euenire debeant, ſeriem illius primæ naturæ ſequuntur, præuiſa autem, & ſortita curam naturaliter, & fatali etiam lege aut auertuntur penitus, aut leuiora efficiuntur.

Nè vale il dire, che vi ſono Aſtrologi, che negano il poterſi con cauſe inferiori opporre à quel-

quelle delle ſtelle, però che queſti tali nõ ſi poſ. ſon chiamar ſe non idolatri delle ſtelle, e non Aſtrologi, non eſſendo nè i più autoreuoli, nè i più dotti:e che ciò ch'io dico ſia vero, in vano gli Egizzij, che furon maeſtri di queſta facoltà, aurebbon poſto, come fecero, ad ogni futuro indizio di cattiua coſtellazione i ſuoi particolari rimedij, come vſarõ di fare ne'loro ſcritti componendo dà celeſti indizij de'futuri morbi,

bi, e da rimedij medici-
nali vn misto di scienze
altrettanto vtile, quanto
nobile, che la Greca fa-
condia facile trouatrice
de'vocaboli chiamo ia-
ttomathematica, ma nõ
parliam sẽza Tolomeo,
dic' egli al loco citato;
*Quæ omnia ita vt expofui-
mus, se se habere, cum &
Aegyptij intellexissent, à
quibus maximè auctam
huius artis vim scimus,
adiunxere vbique Astrono-
micis præuisionibus Medi-
cinæ præcepta, neque illi
constituissent expiationes, et*
auer-

auersiones, & curas eorum quæ ab aere, vel inciderent, vel imminerent, & in vniuersum, & singillatim, si in ea opinione fuissent, amoueri illa, aut auerti nullo modo posse.

Se poi si vorrà procedere con sottigliezza, e dire che le cose inferiori si gouernano dalle superiori, e che non vi è erba, che non riceua le sue virtù, e qualità dalle stelle, e com' alcuni dicono ch' ogn' erba abbia la sua peculiare stella dalla quale tolga impre-

sti-

ſtito le ſue qualità,io cō-
cedēdolo dirò, che quel-
la ſtella calda per eſſem-
pio s'oppon'all'altra fred
da per mezzo di quell'
erba. ò d'altra coſa gio-
ueuol'à quel male, e co-
sì ſarà la ſtella, che s'op-
pon'alla ſtella, e non ne
ſeguirà l'incouueniente,
che le coſe inferiori ab-
battan le ſuperiori; ma
queſto modo di cauſa
chiamerebbon le Scuo-
le cagion remota, e l'er-
ba chiamerebbon pro-
pinqua; imperoche le
ſtelle come cagioni vni-
uer-

uersali che concorrono à constituir la natura, già infusero vna volta la lor parte de'raggi nella costituzion di quell'erba od altro misto ne an bisogno d'impacciaruisi ogni momento perch'altri ne mangio nò. Che le stelle poi si contradican l'vna all'altra, anch'immediatamente resta chiaro dalla stess'arte, poiche si può dare (e spesso si dà) che nello stesso tempo che giungon raggi malefici, per esempio di Saturno,

ò di Marte, à quelche significatore, ne giungan'anco de'fauoreuoli, quali sono quelli di Gioue, ò di Venere, e rendan vani quegli altri, come spesso auuiene nella genitura di V.S. per esẽpio nel suo ascendente, quando vi andò'l quadrato di Marte, che poteua produrle effetti Marziali contra, ella li prouo fauoreuoli e distaccandosene il trino del Sole per trouarsi nello stesso tempo il quadrato di Gioue al mede-

si-

ſimo, oltre l'eſſer potent'in radice il ſuo Marte, per trouarſi vicino al mezo cielo, sì che come nelle cagioni Angeliche Vn'altra Angelica di ſuperior qualità rimoue l'altra, così anco frà loro le celeſti'l fanno. Reſta dunque chiara queſta propoſizione con quel che abbiam detto, non comportando vno ſcritto famigliare ch'io ne dica dauantaggio, riſerbãdomi al detto trattato delle cauſe, e de' ſegni il dirne più diffuſamente.

La quarta proposizione contien due mẽbri, la propria significazion de' luoghi, e'l tempo; quant'al primo benche si dian regole per conoscere gl'influssi alle particolari città, e piazze, nondimeno dalle stesse (benche lo stesso Tolomeo le ponga) si cauan le difficoltà, che dirò, sono le regole sopra ciò il saper gli ascendenti, ò luoghi de'luminari nel tempo che tai luoghi si fondarono, ò ristaurarono, e'l vedere

se

ſe in tempi d'ecliſſi,con-
giunzioni grandi,ò ſtel-
le nuoue,comete,ó altro
ſe ſi congiungono , ò ſi
configurino malamen-
te con tai luogi della
particolar città, e quan-
do non ſi ſappiano i ſiti
del cielo intempo di tai
fondazioni ; ſi vegga'l
mezo cielo di chi la poſ-
ſiede; laſcio le difficoltà
di ſapere tai luoghi pre-
ciſamente,ma poniamo
che baſti ſaper il ſegno,
come per cagion d'eſẽ-
pio che Cordoua abbia
per aſcendente Gemini,

e Napoli Arietè, e così delle Prouincie, le quali per ſito lor naturale, ſoggiaccionο à particolari ſegni del Zodiaco; ſe vogliam giudicarl'in queſto modo, biſognerà giudicar' in vn' ecliſſi totale della Luna, che quegli accidenti, che s'indicano, ò buoni, ò rei ſian per patirgli tutte le regioni, e particolari luoghi, che ſono ſotto'l predominio di quel ſegno, ò biſognerà cercar qualch' altra particolarità ſotto le ſtelle;

ch'

che induca à giudicare
più d'vn loco che di vn
altro; come per essem-
pio nell'eclissi che si vi-
de questo Nouembre
della Luna in Gemini,
che dourà produr' i suoi
effetti quest'anno d'Ago
sto fin'à Nouembre se
il genere dell' influsso
fosse guerra, saremmo
tenuti à minacciarla al-
le Prouincie, ch'à tal se-
gno si soggettano,& al-
le particolari città, che
si sà auer lo stesso se-
gno per ascendente, sì
che non più potremo di

re che minacci Cordoua per particolar città di quel che si faccia Viterbo, Cesena, Turino, ò altre che sappiamo auer tal segno per dominatore; e dell'intiere Prouincie non più Fiandra, Brabanza, e parte di Lombardia, di quel che si sia Ircania, Armenia, e Sardegna, che pur soggiacciono per ragion di sito à tal segno di Gemini, e nondimeno l'effetto mostra che non in tutti questi luoghi si verificano lo stess' anno

que-

quegli influssi, ma là, doue per altri preparamenti fatti prima stà più disposto il paese, come de' nominati luoghi frà le Prouincie, ogn'vn saprebbe dire che in Fiandra, & in parte di Lombardia si vedran guerre, perche sa che elle vi stãno viue, benche l'eclissi non si celebrasse in Gemini, mà si potrà dire che quello, che gli altri anni era per altre cagioni più remote già in atto, quest' anno vi s'aggiunga quest'altra partico-

lare dauantaggio; il dir
lo poi d'Ircania, e di
Armenia ſarebbe teme-
rario giudizio, e forſe
diuerrebbe ſpropoſito,
dou'in Fiandra, e Lom-
bardia nō pone l'Aſtro-
logo quaſi nulla del ſuo.
Quanto poi à giudicare
armata di mare anderà
nel tal loco, non appar-
tiene in conto veruno
alle ſtelle, ma alla qua-
lità del paeſe, poiche ſe
ſi vuole oppugnar' vn
luogo che ſia alla mari-
na, ſenza le ſtelle ſi giu-
dicherà che queſto ſenz'
ar-

armate nauali non si farà: e si come aurebbe del bestiale chi dicesse che il Regno di Cicilia deue esser'inuaso cõ vn' armata terrestre, e che l'Alpi si piglieranno cõ vn'armata di mare, così non indouinerà cosa di momento chi dirà l'inuasiõ per mare di quello, e per terra di queste, posto che si verifichi l'inuasione; sì che le cose, che così son cõstituite in se stesse, che non ammettono altro modo che quello per esser

fatte, vien dalle cose, e non dalle cause il non potersi far' altrimenti: secondo il qual parlare lo stesso Dio non può fare quelle cose, che esse non sostengono per lor natura che sian fatte. Se poi noi vogliam cauare dal mezzo cielo di chi regna ne' tali luoghi le significazioni per vn luogo particolare, ne segue che vn Rè, che nello stesso tempo ne signoreggia molti somministri col suo meridiano i danni a molte

cit-

città, e prouincie nello
ſteſſo tempo; sì che vie-
ne ad eſſer l'iſteſſo, e
benche l'eclisſi, & altri
aſſegnati congreſſi nel
cielo, che riguardano il
meridiano de' Principi,
minaccin loro perdite,
e diminuzion d'onori;
nondimeno il giudizio
ſimilmente deue eſſere
come nel primo modo
abbiam'detto, perche
altrimenti in vno ſteſſo
tempo ſi verrebbono à
perder molte coſe in
molte parti, laond'è te-
merario il giudicar d'vn

loco particolare, e se qualche volta auuiene, ò è perche il giudizio si è fatto col debito riguardo de'luoghi disposti per cagion di stato, ò vero è stata fortuna dell'Astrologo, il quale poi trouerà che in ogni cẽtinaio di tali giudizij ne ha falliti 99. il tutto verificheremo più à basso nel nostro Zerith quando esamineremo partitamente i suoi vaticinij. Non nego io che se l'vomo bastasse per potere inuestigare tutti i partico-

colari del cielo, e loro combinazioni adunque non potesse anco riportare ad ogni particolare in terra le sue cagioni, per quel che ne spetti ad esso cielo. Ma l'arte rimane imperfetta per l'ampiezza di lei, ed insufficienza degli artefici, e perche consideriamo queste cose per conghietture cauate dall' altrui osseruazioni in tempi, ne' quali la posizion del cielo staua differentemente da quel che stà adesso; poiche per la lunghezza del tẽ-

po

po il Frmamento riguarda in diuerſo aſpetto, che in tempo dell'oſſeruazioni di coloro nõ riguardaua, sì che i noſtri giudizij non rieſcon cõgruenti à quegli de' primi oſſeruatori, Tolomeo il confeſſa fin dal ſuo tempo, e ne diſpera la perfezzione nel 1. capo del 1. libro: *Hoc quoque accidit, vt configurationes, quas veteres tradiderunt, & quibus nos iudicia accommodare conſueuimus, pronunciantes de ijs, quas nunc obſeruamus, vt lli olim: Ea igitur configura-*

ra-

rationes, ne ſemel quidem cum noſtris ſimiles reperte ſunt; nam magis quidem, aut minus concordare poſſunt, atque id quidem immenſis temporum ambagibus, proſus vero nullo modo poſſunt, cùm omnium rerum cæleſtium ſimul, ac terreſtrium inſtauratio(niſi cui habeat inanitate quadã glorioſa oſtentare ſcientiam & præceptionem earum rerum quarum nulla eſſe poteſt) aut non ſit prorſus expectanda, aut non intra ſaltem tempus, quod humano intellectu comprehendatur.

tur. Così parla Tolo-
meo frà gli Astrologi il
primo, frà gli Astrono-
mi dicalo la sua grand'
opera dell'Almagesto, e
frà Geografi il dica la
sua Geografia per quel
che ne tocca al suo tem-
po, e quando io sento
parlar con tanta fran-
chezza di questa roba
oggidì non posso non
adirarmene, vdendo
milantarsi tanto di mae-
stri di queste cagioni ce-
lesti alcuni che insin
ne riportino il pronosti-
co delle meditazioni, nõ
che

chegli euenti degli affa-
ri de'Principi.

Circa al secondo mẽ-
bro ch'è il tempo, dico
che l'anno comune è
troppo piccola misura
per vn'animal così gran-
de, com'è il mondo, gli
euenti del quale, come
anno cagioni celesti di
più tardo moto, che nõ
hà l'vomo particolare,
così i loro effetti vengõ
più tardi, e duran più:
imperòche le stelle fisse,
le congiunzion de' pia-
neti superiori, l'eclissi, le
stelle nuoue, ò comete,

ò

ò altre impressioni, ò sopra la Luna, ò sotto (che non è luogo questo da decider la lor sede) lasciano impressioni grãdi, anno orbi grandi, e l'imprimon in vn' animal grande colmo di tãte varietà, e di capacità così smisurata, che hà dimostrato la sperienza che hà per misura il secolo, là doue l'vuomo hà per misura l'anno; ed è à punto la misura nella quale le stelle fisse fanno vn grado del circolo, sì che in 36.m. anni quel-

quello finito, il cielo deue esser nel suo primo stato; che però alcuni con qualche probabilità pongon fin à quel tempo la durazione del mondo (del che nè meno è loco questo il trattare) sì che si può far cõto che il secolo sia l'anno, la deca i mesi, gli anni le settimane, ed i mesi i giorni di questo grande animale, sendosi per lũga sperienzà veduto gli effetti grandi voler tempo grande. Alcabizio graue computante de'

mo-

moti del mondo non
mi farebbe mentire, s'io
l'haueſſi meco, ma va-
glia quì d'autorità, ſen-
za, ch'ei parli, mentre
anco ſenz' eſſa parla la
ragione; non dico che
l'anno comune non ſia
miſura del tempo del
mondo, ma è così ri-
ſtretta per l'ampiezza di
lui, che non ſe ne deue
per mia ſentenza giudi-
care ſe non come in or-
dine alla deca, e ſecolo
corrente, perche è cer-
to che ſecondo i parti-
colari influſſi, ed ecliſſi,

che ſono ogn'anno, s'ac-
creſcerà, ò diminuirà
l'effetto ordinato nel
corſo di quella deca, ma
il cangiarſi non accade-
rà così facilmente, e per
particolareggiare le coſe
d'ogn'anno, ò meſe, è la
ſteſſa dottrina ch'il par-
ticolareggiar i luoghi,
eſſendo in ciò dalla par-
te delle coſe e degli ar-
tefici la ſteſſa difficoltà
nel tempo che nel loco;
sì che l'anno e meſe par-
ticolare in ragion di tē-
po corriſponde alla tal
Città, ò Piazza, in ragion

di

di loco; perloche non viene ad esser gran cosa vedendo la guerra apparecchiata dall'anno passato il dir che quest' anno ci sarà guerra, come il dire che d'inuerno si faran negozij e preparamenti, e la state s'assedieranno piazze, ed anderanno armate per mare, sapendosi senza che l'Altrologo il dica che l' inuerno ne' luoghi freddi, ed acquosi gli eserciti s'acquartierano, e le naui per non annegarsi non vanno a casa d'al-

d'altri, ſe non an porto ò ricouero ſicuro, e che allora ſi negozia per eſeguir poi la ſtate, ed è tanto indouinar queſto, come prædir che le formiche faran prouiſione l'eſtate per mangiar l'inuernata, e che le rondini l'inuerno ſi naſconderanno, & à primauera ſe ne vedrà quantità. Dalche nè più, nè mãco ſi caua la verità nella Genetliaca, oſſeruando la proporzione dell'anno al ſecolo, &c. tutto non per difetto della ſciē

za in se stessa, ma della sua ampiezza, e nostro impedimento, perche se ciò nō fosse e Dio per sua grazia riuelasse ad alcuno tutto quel che appartiene alle stelle, allor' io dico che giungerebbe à predir l'ora precisa degli effetti di quelle in quanto à quella causa; rimanendo sempre però in piedi il potersi impedir da altre cagioni, ò superiori, ò inferiori, cioè propinque à noi, benche deriuanti per Influēza vniuersale pur dalle

ce-

celesti. E temerario dũque per la grandezza della cosa il proferir vaticinio di giorno preciso nella Genethiaca, e molto più nella mondana prædizzione, ed è vẽtura, e non valore di colui che vna volta indouina frà cento, che si fallisce potendosi anco per semplice accidente impedir l'effetto d'vna causa oggi, che poi si produrrà domani, ò vn altro giorno cessato quel l'accidente, come per esempio Pietro è incli-

nato ad vna donna,
ò per general dettame
di concupiſcenza,ò per
particolar influſſo di ſtel
la, diſegna d'andar-
ui queſta ſera alla tal
ora. S'incamina,e troua
nell'vſcir'il ſuo padrone,
che torna à caſa, e lo
chiama, imponendogli
che ſcriua, ò faccia altro
quella notte; ed egli per
ſodisfar à quanto dette
con eſſo ſi diſtoglie da
quel congreſſo per quel
la notte, e la ſeguente
ci và che non vi troua
impedimento alcuno,
sì

sì che il predir così pre-
cisaméte è giudizio più
temerario ch' astrologi-
co.

Veggiam' ora se la
combinaziõ de' giudizij
del mõdo grande, e del
piccolo aggiunga mag-
gior notizia, che i due
cõsiderati come da per
se ciascheduno. Quel
che si può cauar dall' v-
nir queste due cose in-
sieme, non è altro in fi-
ne che vn poter dire nel-
la tal parte del mondo
succederanno tai cose, e
nel mondo morirà, ò

aurà tal'infermità,ò sciagura tal' vomo; quello si caua dalla prima giudicatura, e questo dalla seconda; che è la Genetliaca, che è quel, che intẽde di fare il nostro Satrapa: ma quest' vnione non aggiunge maggior notizia all' Astrologia di quel che tutte due fanno da per se considerate; sì che nõ ne può nascer maggior dottrina, come da due semplici medicamenti vniti insieme ne nasce maggior medica-

men-

mento di quello, che
ne nascerebbe, se si pi-
gliassero ciaschedun da
per se; perche come di-
cono i medici, s'vniscon
insieme per minime par
ti, il che non fanno se-
parati: di modo che nõ
s'aggiũge maggior per-
fezzion' all' Astrologo
per l'vnione in vn volu-
me di questi due vatici-
nij di quello, che si fos-
se, s'in vn libro si parlasse
degli affari delle Prouin-
cie, & in vn'altro delle
vite particolari degli uo
mini.

Dalle complicazioni adunque delle varie cagioni, che poſſon' eſſer nel mondo, ne naſce ch' allor ſi farà ben' vn vaticinio, quando s'eſamineranno le varie cauſe, che poſſon concorrer'à produrre vn' effetto, e quelle, che ponno cōgiungerſi per fraſtornarlo, e ben peſate tutte col giudizio, vedere quali ſiano di maggior valore, e ſecondo quelle darlo, e principalmente nella Genetliaca in quelle coſe che anno l'eſſere

fuori dell'vomo, e che
dipendon anco dagli al-
tri vomini, come ono-
ri, dignità, ricchezze, e
ſimili coſe: imperòche
s'io deuo riceuer vn o-
nore per inclinazion di
ſtelle, biſogna che da al-
tri'l riceua, & vna digni-
tà l'abbia da miei Supe-
riori, i quali oltre la lor
libera volontà che non
può auer dipendenza
dalla mia naſcita, ma
dalla ſua, poſſono più
inclinarſi ad altri ch'à
me. Altri ſopraffatti da
vna volontà per prima

donata ad vn fauorito, per molto ch'abbia inclinazion meco, se quel priuato non vuole, io non l'otterrò; oltre che misurandosi col merito vi sarà chi la meriti più di me, sì che sarà necessario esaminar qual sia'l mio posto al presente, quale la volõtà del Principe, e del priuato con esso meco, qual la mia abilità, e talento, e le ragioni di Stato che vi concorrono, le quai cose tutte non posson vedersi nella mia genitu-

ra, mà bisogna esaminar anco quelle di quest'altri, e le massime di stato, colle quali quel Principato si gouerna, talmente che chi così fattamente procederà, non sarà solo Astrologo perfetto, mà perito Statista, & inuestigatore d'altre cagioni. Non così auuiene nell'infermità, ò altre naturali passioni, che si fan dentro l'vomo, e non han bisogno d'estrinseca operazione per dispor la mia bile, ò malinconia à destarmi

vn male caldo, ò freddo che non è di mestieri che mi sia indotto da altri vomini; mà mi verrà, se non me ne preseruerò cō mia diligenza, ò non ne son preseruato da altra cagione à me nascosta; sì che la prima parte ch'è giudicar degli affari del mondo in particolare farassi colla combinazione d'vna perfetta notizia delle cagioni di stato, e de' segni che se ne veggono, essēdo questi più à noi propinqui che le cagioni ben-

benche da quelle dipendano. Quinci auuiene che chi colla ſola Aſtrologia vorrà predir queſti particolari ſenza por mente alle congruenze di ſtato, ed à i ſegni eſteriori, in breue tẽpo è tenuto per ceretano; e quel ch'è peggio, attribuendo più all'arte di quel che le ſpetta, l'auuiliſce, com'abbiam detto. Veniam dunque a' particolari vaticinij del noſtro Autore, e vediã com'egli proceda.

Cinqu'anni ſono (per

quanto dal suo Prono-
stico dell'anno 1647. io
cauo) ch'Osmur Zerith si
fà mentouare (dic'egli)
in Italia, tre compieno
lo stesso 47. e v'è poi'l
48. e 49. Non hò io ve-
duto se non dal 47. fin
al corrente 49. mà da
questi tre potrem cauar
le vie ch'egli abbia te-
nuto gli altri due; perlo-
che sarà forza inserir il
principal discorso del
suo libretto in questo
luogo, acciòche chi quel
lo ò non hà veduto, ò
non si trou'alle mani,
possa

possa cogli occhi proprij sodisfarsi, dichiarando anco chi egli voglia intendere quando parla figuratamente, fin doue giungerà la mia intelligenza. E' dunque il suo libretto del 47. tale

LET.

LETTIONE E VATICINIO DI TVTTO L'ANNO IN GENERALE.

LA ſottigliezza dell'humano intendimento, che s'inalza con la ſcorta della temerità, sù l'ali della preſunzione, troppo audacemente à paſſeggiar col guardo il luminoſo ſoffitto del cielo, à fine d'introdurſi violentemente per eſplorarne i ſegreti più reconditi, ſpuntagli nel colpire quell'altretanto impenetrabile, quanto

luci-

lucido Zafiro, rintuzzata precipitando al ſuolo dell' ignoranza, ſente ſpalancarſele profondiſſima voragine, da cui reſtando ingoiata, và à terminar la ruinoſa caduta nel centro delle tenebre, in vn'abiſſo di cecità. L'occhio mortale, che non sà reggerſi in faccia del Sole ſenza ſtrugger sè ſteſſo in lagrime, tenta poſcia con detestabile ardire di ſpecchiarſi baldãzoſo ad aſciutte pupille ne' più fulgidi eceſſi di quella ſereniſſima luce, di cui la ſplendidezza tutta del Sole è vn picciol raggio, an-

zi

zi vn'ombra caliginosa; e la semplicità degli huomini è giunta à credere, che coloro che sono orbi della luce visiua, giungan con lo sguardo à giudicar degli orbi della luce siderea. Il nostro Mondo però hà prodotti, mà ne' secoli antepassati di sì acuta vista, d'intelletto sì perspipace, e di tant'alto sapere che non hanno inuidiata la robustezza de'lumi all'aquile più generose. Questi furono gli Arabi soli, che dotati d'vna profondissima cognizione, d'vna perfetta scienza delle passioni delle
Sfe-

Sfere, degli aſpetti de' Pianeti, degli influſſi delle ſtelle, e degli affetti frà loro, aprirono agli altri Popoli l' adito, mà non diedero la forza di ſalire ad inueſtigare gli ARCANI CELESTI. Meſahalla, Alchabitio, Tolomeo, & altri di queſt'ordine, sì come non ſono ſtati rettamente inteſi, nè bene interpretati dagli Aſtrologi d'Europa, così eſſi, benche nati, e maſſime li due primi, coll' Arabica fauella, nõ però inteſero gli alti miſteri che negli inſegnamenti degli Arabi Protomaeſtri ſi

rac-

zi vn'ombra caliginosa; e la semplicità degli huomini è giunta à credere, che coloro che sono orbi della luce visiua, giungan con lo sguardo à giudicar degli orbi della luce siderea. Il nostro Mondo però hà prodotti, mà ne' secoli antepassati di sì acuta vista, d'intelletto sì perspipace, e di tant'alto sapere che non hanno inuidiata la robustezza de' lumi all'aquile più generose. Questi furono gli Arabi soli, che dotati d'vna profondissima cognizione, d'vna perfetta scienza delle passioni delle

Sfere, degli aſpetti de' Pianeti, degli influſſi delle ſtelle, e degli affetti frà loro, aprirono agli altri Popoli l'adito, mà non diedero la forza di ſalire ad inueſtigare gli ARCANI CELESTI. Meſahalla, Alchabitio, Tolomeo, & altri di queſt'ordine, sì come non ſono ſtati rettamente inteſi, nè bene interpretati dagli Aſtrologi d'Europa, così eſſi, benche nati, e maſſime li due primi, coll'Arabica fauella, nō però inteſero gli alti miſteri che negli inſegnamenti degli Arabi Protomaeſtri ſi

racchiudeuano, e gli eſpoſero à i Poſteri, non come veramente ſignificauano, mà come loro pareua che veriſimilmente dinotaſſero. Gli Arabi, e Caldei, e gli Egizzij, de quali verun Popolo giàmai s'inalzò più ſublime nelle ſpecolatiue, laſciarono i loro ſcritti ripieni di gemme, e di teſori, mà non laſciarono alla Poſterità il giudizio di conoſcerne il valore. Vna coſtituzione ſingolare de' Pianeti che Iddio Ottimo Maſſimo volle nel punto della mia naſcita alla mia genitura, hà colma.

to il mio ſpirito di veridici preſagi, e d'vna virtù fatidica, la quale come accennai nella mia prima lettura, coltiuata dallo ſtudio continuo di paſſa cento anni ch'io numero della mia decrepità, m'hà reſo ammirabile, non ſolo nella Perſia, dou'io dimoro, mà tre anni in quà all'Europa, & in Italia particolarmente, nella quale hauendo inuiato vn ſaggio de' miei vaticinij, hò ſomminiſtrato materia di ſtupori, e di marauiglia alle genti, vedendo in eſſe verificarſi cō tanta eſattez-

za le mie predizzioni. Hò così facile la lingua Egizzia, Caldea, & Araba; come la Persiana mia propria natiua. Onde coll'acume dell'intelligenza concessomi dalla prima intelligenza, e con l'ottima disposizione delle seconde cagioni che concorrono à fauore dell'intelletto mio, hò veduto in fonte tutti i primi Autori che nelle sudette regioni professassero questa scienza, & hò toccato quello, al quale giàmai non giunsero, nè viddero i Moderni. Dillo tu stesso che leggi, s'vnqua nel-

le mie precedenti letture hai ritrouata cosa che nō ti riesca vera, ond'io possa rimanerne cōuinto di menzogna. Mà perche stimo folle auuedimento il volermi procacciar credito con fucata eloquenza d'artificij Rettorici, mentre me lo sono acquistato, e stabilito con l'esperienza che m'hà fermamente radicato nel concetto de' più sauij, passo à più specifica espressione de' miei sēsi. Se gli anni precedenti somministrarono materia stupenda agli Istorici per tramādarne degne memorie

à po-

à posteri, quest'anno 1647. apparirà memorabile di maniera che gli antecedẽti hauranno seruito à pena de suoi Forieri, & introduttori à gli euenti notabili che nell'intiero corso di lui vedransi effettuati. Marte disceso dal quinto cielo, hauendo trasportata la sua Reggia in Europa, ridurrà le sue forze maggiori nella principal parte di essa, e farà horrida scena delle sanguinose sue straggi il Mediterraneo, & il Tirreno. Il Belga non inuidierà più la deliziosa pace dell'Enotrio, mà gli vedrà

me-

medesimate le proprie formidabili sciagure, anzi ne vedrà trapiantati i più eccelsi tronchi nel Giardino dell'Vniuerso. Le membra di vn corpo Aristocratico ribellatesi alla ragione, tentaranno di sottoporre il Capo alla loro tirannide. I disegni d'vn Principe Giustissimo già intersecati da vna immatura morte, rauuiuati nella tenera Prole dalle prouide suggestioni d'vn gran Politico, stenderanno le linee alla loro periferia. S'anderanno disponendo gli ordini, per leuare il giogo dal collo, e la

e la catena dal piede di bellissima Schiaua che nō haurà di che dubitarne, essendo trattato il suo riscatto da vn Personaggio del suo sangue. Il giro Monarchico nō potrà schermirsi dalle vicissitudini di quella instabile che si ripiglia quel ch'hà dato, e ridona quel che tolle. Il Sole che tramonta, sarà lasciato precipitare all'Occaso: mà il Sole in Oriente sarà acclamato, trahendo à sè tutti gli occhi che non saranno appannati dalla passione, ò acciecati dall'interesse. In mezo agli strepiti più fieri di

Bel-

Bellona ſaprà la pace continuar la reſidenza intrepida sù'l ſuo Trono maeſtoſo. Ad eminenza maggiore s'inalzarà la fragranza de' fiori che'l volo de i pennuti più grandi. I deſperati Politici ſi volgeranno alle frodi, & all'inſidie con dar nome di Stratagemmi à i tradimenti: E ſe bene per ſimili ſtrade cagioneranno aſſai male, ſaran poi alla fine berſagli delle proprie ſaette. Continuarà vn Drago à vomitare i ſuoi veleni: e perche non ſi ricorrerà al vero antidoto, ſouraſta qualche pericolo al

 cuo-

cuore. Alcune morti conſiderabili dilateranno maggiormente la ſtrada alle nouità. Trionfarà la poſſanza feminile in eſtremo, & i ſcettri più graui riuſciranno di leggeriſſimo incarco alle delicate deſtre delle donne, e proſeguirà anche negli anni venturi la maggior parte del Mondo ad eſſer retta dal loro conſiglio, regolata dal loro arbitrio, imperata dal loro cenno, & ancò in qualche luogo tiranneggiata dal loro capriccio, è ſoggettata dalla loro violenza. Molte Città, e luoghi

*ghi maritimi mutarãno Si-
gnore. Altre mutaranno le-
gi, e costumi. Si faranno
ferocissimi attentati, e si tra-
maranno sceleratissime con-
giure per l'eccidio de i più
intrepidi: mà preualerà l'a-
iuto celeste che intempesti-
uo scoprirà il tutto, onde la
stragge caderà sopra il ma-
chinatore. Si solleuarà vn
Popolo troppo frequentemẽ-
te angariato. Vno Stato
tentarà di ridursi in forma
di Republica, per sottraersi
dalla pretesa tirannide, mà
non gli riuscirà. Calcarà
con piede vittorioso vn*

Grande il fasto de' suoi auuersarij, mà per vna strada così orridamente irrigata di sangue che ne restarà egli medemo poco diuersamente dell'atterrato spauētato, & atterrito. Le discordie che nasceranno frà li Capi di guerra, ruinaranno vn'impresa importantissima, che si haurebbe condotta à fine quest'Anno, poiche approfittatosi di ciò l'inimico, gli farà pentire d'essersi frà di loro disuniti. La necessità che costringerà ad habitare i siti paludosi, e d'aria souerchiamēte grossa, cagionarà qual-

che

che mortalità numeroſa, mà che ſuanirà in breue tempo. Sarà la meſſe copioſa, e baſtante ancora per la moltitudine degli ſtranieri che concorreranno per cagione di guerra in molti luoghi più dell'ordinario. De i tre fulmini tremendi che giuſtamente vibra la deſtra del Gran Tonante, quel ſolo della guerra trafiggerà queſt'anno il ſeno dell'Europa, & il cuore all'Italia. Per reſtare illeſo dalla prouocata ira Diuina, è d'huopo ricorrere all'aiuto del Motor ſupremo vnico refugio de i giu-

Grande il fasto de' suoi auuersarij, mà per vna strada così orridamente irrigata di sangue che ne restarà egli medemo poco diuersamente dell'atterrato spauētato, & atterrito. Le discordie che nasceranno frà li Capi di guerra, ruinaranno vn'impresa importantissima, che si haurebbe condotta à fine quest' Anno, poiche approfittatosi di ciò l'inimico, gli farà pentire d'essersi frà di loro disuniti. La necessità che costringerà ad habitare i siti paludosi, e d'aria souerchiamēte grossa, cagionarà qual-

che

che mortalità numerosa, mà che suanirà in breue tempo. Sarà la messe copiosa, e bastante ancora per la moltitudine degli stranieri che concorreranno per cagione di guerra in molti luoghi più dell'ordinario. De i tre fulmini tremendi che giustamente vibra la destra del Gran Tonante, quel solo della guerra trafiggerà quest'anno il seno dell'Europa, & il cuore all'Italia. Per restare illeso dalla prouocata ira Diuina, è d'huopo ricorrere all'aiuto del Motor supremo vnico refugio de i giu-

giusti, e vero Protettor degli innocenti. Che io in tanto accostandomi ad emergenti più particolari, mi contentarò di hauer toccati superficialmente i generali.

GENNARO.

NON *si quietaranno i coraggiosi, perche gl'attentati più audaci non sieno loro riusciti; mà aguzzaranno maggiormente l'ingegno per ottenere il loro intento. Il seguace di Marte solito à riposarsi la stagione più orrida, non cessarà di trauagliare sè stesso, e l'inimico. Ne i più reconditi Gabinetti de' Grandi si digeriranno materie di sì gran consequenza che poscia nella Stagione de' fiori se ne raccoglieranno frutti à chi*

dolci, & à chi amari. La delicatezza del ſeſſo imbelle s'armerà di sì robuſta deſtrezza che atterrerà gli Antei più forti, e ſcornarà i più furioſi Acheloi. Venere ſmoderatamente laſciua tramandarà impulſi così fieri al ſenſo dell'amoroſa Giouentù, che le Penelopi più caſte, non che le Frini più oſcene ſi piegaranno facilmente agli ampleſſi de i loro Amanti. I ſoſpetti di mancamento di fede non laſciaranno goder tranquillamẽte le delizie del Matrimonio à i Giouani coniugati.

Vn

Vn Principe frequentemente sfortunato ſentirà nouelle di ſciagure inaſpettate. L'intemperie dell' Aria aggrauarà gli habitatori de' luoghi poco aſciutti.

Queſto dunque deuiam noi eſaminare prima nell'vniuerſale dell' anno, e poi ne' particolari di queſto ſolo meſe ch'abbiamo inſerito, acciòche da quello ſi raccolgan gli altri. Io non voglio mettermi à por dauanti gli occhi à lettori la conſiderazione, ſe due gran profeſſori di

questa scienza delle stel-
le, com'Alcabrizio, e
Mesahalla di nazion'A-
rabica intendesser me-
no i sensi appartenenti
ad essa scritti nella pro-
pria lingua, ch'vno che
nè meno è Persiano, co-
me si finge, non ch'A-
rabo, perch'è cosa che
da sè stessa si fà conosce-
re, e ch'io mi persuado
che l'autor dica per ce-
lar maggiormẽte il suo
essere, e per derider for-
se l'Astrologia con va-
lersi di quei vocaboli, &
autori, indouinãdo poi
per

per lo più col mezo del le notizie di ſtato ciò che predice, di che io mi doglio, come partegiano delle ſtelle in quella parte ch'eſſe ſono cagioni. Entro dunque nella ſomma de' vaticinij del dett'anno che ſi riſtringe a' ſeguenti particolari, ſopra quali ſecondo ſi diranno, dirò la mia ſentenza, ſenza toglier' all'autore nulla di pregio, mà parlando per la verità. *Le membra d'vn corpo Ariſtocratico ribellateſi alla ragione, tentaranno*

di sottoporre il capo alla loro tirannide. membra di corpo Aristocratico ch' abbian capo, cioè vn monarca elettiuo, le cui membr'Aristocratiche sono gli Elettori in Europa, sono'l Pontefice Romano, l'Imperator di Germania, e'l Rè di Pollonia, benche questo abbia limitata la Monarchia à segno che non si può dir del tutto Principe Monarca; in nessun di questi s'è veduto verificar il vaticinio: e se pur vuol'inten-

der

der d'vna delle Republiche non pigliando le parole in sẽſo così ſtretto, nè men s'è veduto. *I disegni d'vn Principe Giuſtiſsimo, &c.* Chiamòſs'il Giuſto il paſſato Rè di Francia, del quale (con ſua pace) il Satrapa ſi dimoſtra parziale in più d'vn luogo, più di quello ch'ammetta la ſincerità delle ſtelle, alle quali come Superiori non ſi deue conceder l'adular alcun terreno ſoggetto. La ſua tenera Prole già ſi vede, & il Po-

Politico ogn'vn sà che s'intende pel Cardinal Mazzarino; ma 'l mio Osmur gran Satrapa ancor non son giunte alla Periferia queste linee, che voi dite in quell'anno. Lo stesso per esser Nobile Veneziano (cioè il Rè di Francia) intende che prepari aiuti à Venezia intesa per la schiaua per la cominciata schiauitudine in Cãdia. E' cosa che si sà molti mesi prima senza le stelle, quando vn Principe prepara aiuto ad vn al-

altro, mandandone le
Gazzarre pel mōdo quel
li che chiamiamo me-
nanti. Questo giro Mo-
narchico non è per an-
cora giũto à quel segno,
che la fortuna s'abbia
ripigliato quel c'hà do-
nato, come voi dite: e
questo Sole che dite che
ora tramonta, hà auu-
to altre volte per costu-
me di rinascer più lumi-
noso, quando i maligni
l'han creduto sommer-
so nell'Oceano. La pace
non è molto che si con-
serui anco in tempi di
guer-

guerra in que'paesi, ne' quali regnan Principi neutrali. Questa fragrãza di fiori intesi per li Gigli, & i voli de'pennuti più grandi intesi per l'Aquile, fanno vn presagio frà l'Imperadore, e Francia, che senza le stelle di quest'anno si vedea per molt'anni prima, mercè che non son stati sol' i Gigli contro quest' Aquile, le quali però volerãno vn giorno con voli gloriosi. Il Drago se s'intende pel Turco, sempre dal Nouem-

uembre si sà se si deue continouar la guerra, perche se ne fanno i preparamenti, e posto vna volta il piede in Candia, senz'altro si può pronosticar che si continouerà senza chiederne licēza alle stelle, mà però questo veleno non giūse al cuore, come si prediceua: *Alcune morti considerabili, &c.* quest'appartiene alla parte ch'abbiam detto Genetliaca; non habbiam però veduto tai morti, non essendo da alcuni anni in

quà

quà morti altri perso-
naggi che la Regina, ed
il Prīcipe di Spagna, il Rè
di Pollonia, ed il Duca
di Parma; de' quali, Pol-
lonia è morto doppo, e
gli altri prima dell'an-
no, di che parliamo: dal
che meglio si vede per
l'esito ciò ch'abbiam det
to nel discorso in pri-
ma, poiche se nell'anno
intiero nō s'indouinan
queste morti, molto mē
s'indouineranno ridu-
cendosi à mesi, e giorni,
essendoui le difficoltà
narrate, oltre'l non po-
tersi

tersi hauer così giuste le geniture de' personaggi, e non potersi verificar così presto, benche vanti l'autore i cent'anni, o più della sua età, il che io credo tanto vero, come ch'egli sia Persiano. *I trionfi della possanza feminile*: in vero fà vn grand'indouinar per quest'anni, hauendol veduto per gli anni antecedenti, si sà che in Frãcia regna vna Regina, e che in qualch'altro loco il valore dà campo al sesso d'esercitarsi in quelle

però che non disconuẽgon al sesso maschile, il permettergliene l'esercizio. Queste Città, e luoghi marittimi in Italia particolarmente ch' egli dichiara per iscena di questi spettacoli, non abbiam veduto mutar Signore, nè legge. *Gli attentati ferocissimi.* Sempre che son guerre viue, se ne può aspettare. Quãt'alle congiure, si son vedute, però le medicine sono state curatiue, e non preseruatiue, com' egli accenna che'l ciel

au-

aurebbe ſcoperto'l tutto intempeſtiuo; non niego ch'egli giudicaſſe come buon Politico, perche delle cento congiure nouantanoue ſe ne ſcuoprono, prima che s'eſeguiſcano, mà Iddio nō vuol che ci picchiamo di ſaggi. *Si ſolleuarà vn Popolo troppo frequentemente angariato.* Se vogliam che queſto ſi ſia verificato, biſognerà intenderlo per Palermo; poiche lo Stato che ſegue di tentar di ridurſi in forma di Republica,

e non

e non riuſcirgli, ſi sà che
fù Napoli, che ſon i va-
ticinij c'han dato cagio
ne di tener l'autore per
tanto grand'vomo da
chi non hà prima ſquit-
tinato bene la materia.
Che per via di ſtelle nõ
ſi giunga à tai partico-
larità, come è lo ſpeci-
ficare ch' vn loco debba
tentar di farſi Republi-
ca, baſterà quel che ſe
n'è detto di ſopra. Mà
cõſideriamo come può
auerlo ſcritto prima ch'
auueniſſe. Sopra'l che
dico ch'è più che facile
che

che la popolar impru-
denza in luoghi terzi li-
beri poss'auer parlato
per molti mesi prima
sopra questo fatto, lamẽ-
tandosi, e minacciando
di voler far simili moti-
ui parland'vno con vn
amico, e l'altro con al-
tri; oltre che dal nego-
ziarlo con Principi fo-
rastieri può esser acca-
duto'l risapersi da chi stà
sù queste cose di specco-
lare i trattati, e ch'vn di
questi sia Osmur Zerith.
E tanto più si fà credibi-
le, quanto mi vien det-

to

to fin qui nel Settētrio-
ne che quella plebe an-
co prima che ciò ese-
guisse, n'auesse publi-
cato il motiuo con por
cartelli ne'luoghi publi-
ci di quella Città: sì che
se nella stessa dou'erano
i proprij Superiori, qual-
che mese prima d'an-
publicato ch'inuerisimi
litudine hà che fuor di
lei, e doue non è così da
temere, si sian milantati
alcuni di douer farsi Sta-
to di Republica la lor
Patria; potendo e Cici-
liani, e Napoletani esser

ſtat'in Venezia, in Gineura, in Roma, & altroue, e parlato di ſimil roba: sì che quello che pare in Oſmur Zerith il più mirabile, vien ad eſſere'l più triuiale. Ch'abbia poi preueduto il nõ douergli riuſcire: ogni mediocre Politico l'aurebbe conſiderato; poiche da sè ſolo vn Popolo diſordinato, e che nõ hà forze di mare, non è baſtante: e douendo chiamare in aiuto'l foraſtiero, quegli vuol far per sè, oltre molt'altre

particolarità, che costituiscono tale stato difficilissimo per esser Republica sopra che nõ è mio pensiero di fauellare. Questo Grande che douea calcare il fasto de' suoi auuersarij, nõ l'abbiam veduto quest'anno? Queste discordie frà capi è cosa molto solita, e non difficile da indouinare senza le stelle, così come sarebbe difficilissimo il farlo per mezo di esse, nondimeno non l'abbiam vedute. Quanto all'abbondanza

non

non è coſa di che non
parli ogni Lunario, e
così come non ſi ſpecifica
dagli altri, nõ abbiam
che dire, ſe non che dal
meſe di Nouembre, che
ſi ſemina, vn anno ſi
può pronoſticar aſſai per
ragion d'agricoltura ſopra
qual debba eſſere la
futura raccolta, sì che
anco prima che ſi dia
fuora il Pronoſtico, ſe ne
può eſſer ben informato
da periti agricoltori:
e benche poſſan fin à
Giugno che ſi raccoglie,
venir accidenti da farla

piggiore, e migliore,
nondimeno è assai saper
come comincia, come
particolarmente di que-
st'anno che viene, cioè
questo Giugno ogni a-
gricoltore decanta la fu-
tura raccolta per ottima
fin da questo Decembre
passato. Questo è quan-
to circa l'anno in gene-
rale egli predice, & io
noto. Veniam ora al
primo mese, & indi a'
giorni d'esso, quai serui-
ranno per vn interme-
dio al principio, e fine
del nostro discorso, l'vno
de'

de'quali è alquanto graue, e l'altro il ſarà à Dio piacendo, mentre vogliam cauar facezie ridicoloſe da vn ridicolo ardire di farſi indouino de' meſi, e giorni.

Il Gennaio contiene l'aguzzamento dell'ingegno de'coraggioſi, il che dica il diſcorſo fin quì ſe le ſtelle l'abbiam detto al noſtro Satrapa, ſapendoſi che l'ingegno in queſti affari s'eſercita l'inuerno, e le mani l'eſtate: nè s'è però veduto, particolarmente in Ita-

lia (come l'autor dice
appresso) gran trauagli
d'inuerno ne'seguaci di
Marte, poiche gli esser-
citi sono stati acquartie-
rati questo mese. Quan-
to à Venere in tutti i
mesi, & anni si verifi-
cherà l'assioma che la
femina, e l'vomo sem-
pre che non verrà loro
impedito, si combine-
ranno, e frà gli vomi-
ni quel ch'aurà più da-
nari, ne aurà miglior
partito. Mà io lasciaua
vn vaticinio di grande
importanza in vero, &
è,

è, che *Ne' Gabbinetti de' Grandi questo mese si digeriranno materie d'importãza, che poi portaran frutti a chi amari, & a chi dolci nella Staggione de' fiori*, ch' è lo stesso che dire, che i Principi penseranno à ciò che deuono oprare la Primauera, nella qual poi vi sarà chi vince, e chi perde. O gran vaticinio, se fosse cosa che non s'vsasse ogn'anno, e se dalle stelle fosse stato riuelato all' autore per questo Gennaio solamẽte! Non si son anco ve-

duti questi Antei, & Acheloi spenti da queste donne diuenute Alcidi. S'vn Principe hà vdito nouelle di sciagure inaspettate, egli il saprà; poiche quanto alle cose apparenti, quel Gennaio non vi fù chi perdesse cos'alcuna. Quanto all' intemperie dell'aria che douea cagionare danni à paesi poco asciutti, sarebbe stato più adequato vaticinio secondo lo stile dell'autore auer ciò predetto nel mese di Luglio, poiche di Gennaio

pe'l

pe'l freddo ogn'vno se
la passa meglio anco ne'
luoghi paludosi, bench'
in ciò nõ si racchiudesse
tal'arcano che nõ si po-
tessero palesar dall'auto-
re i particolari luoghi;
onde noi tãto più auess-
simo potuto ammirar-
lo, quanto più era fuori
di Stagione vn tal auue-
nimẽto per cagioni or-
dinarie. Della stessa fari-
na son gli altri mesi che
per non far vn volume,
solo di questi lascio che
dal primo, e dal mio e-
same sopra quello il let-

tore caui le conſeguenze. I preciſi giorni io credo che l'autore gli ponga più per iſcherzare che da ſenno; laonde ſcherzãdo anch'io porrò'l primo meſe, aggiũgendo alle ſue parole d'ogni giorno la mia ſentenza in modo giocoſo.

Oſmur. **1. Lunedì, Giorno col mo di contentezze.**

Autore. *Nell'ampiezza di tutta Europa ſi verificherà in qualche luogo.*

2. Martedì, Vanno at-

tor-

torno regali, e donatiui.

Sarebbe manco male, se non bisognasse farli anco in altri giorni.

3. Mercordì, S'accarezzano i parenti.

Gli compatisco, se deuon aspettare i trè di Genaio per auer carezze.

4. Giouedì, Si conuersa con gl'amici.

E' vsanza nuoua: beat'Osmur che sà tanto.

5. Venerdì, Si pente d'hauer mal oprato.

Negli altri giorni l'auer mal oprato soleua forse

apportar diletto.

6. Sabbato, Si ſenton buone nuoue.

Se non dice doue, ſarà facile il vero in qualche luogo, e'l falſo in qualch'altro.

7. Domenica, Lucroſo per i Soldati.

Se ſtanno a buon quartiere, ſi contenteranno le ſtelle che ſia anco lucroſo il dì ſeguente.

8. Lunedì, Benefico à poueri.

Miſeri loro ſe ſolo in queſto giorno trouan limoſine.

9. Martedì, Si teme
di

di qualche rumore.

Non è gran cosa che in qualche parte d'Europa si verifichi.

10. Mercordì, Non si può fuggir dal cielo.

Hà ragione, perche sempre ci lo vediamo sopra.

11. Giouedì, Tedioso all'età senile.

Più tedioso sarà l'anno seguente, che ci sarà vn anno di più.

12. Venerdì, Chi inuita al gioco perderà.

Scarti 39. e tenga con due figure vn giuocatore sù la parola del Satrapa

che

che se n'auederà.

13. Sabbato, S'è tradito da chi più s'ama.

Il tradimento non cade, se non in persona di chi mostra amicizia.

14. Domenica, Procura ch'otterrai il tuo.

E Dio sà se basta, confidate non procurando.

15. Lunedì, Si fà vezzi all'oggetto amato.

Valent'vomo, solo a 15. di Gênaio si careggia l'amato oggetto, forse perche allora fà freddo.

16. Martedì, Stà con allegrezza.

Ma

Ma non ci dice il perche.

17. Mercordì, Studia di far bene.

Deue essere priuilegio di questo giorno, perche gli altri giorni forse dourassi studiar di far male.

18. Giouedì, Le nouelle son false.

Se non vi sono altre nuoue false quest'anno, se ne possono cõtentare i Menanti.

19. Venerdì, E' periglioso agli amanti.

Se la donna hà parenti gelosi, e sono artigiani, sarà più pericoloso poi di-

dimane ch'è Domenica, e non sono occupati.

20. Sabbato, Haurai consolazione da' figli.

Ci son tanti padri in Europa che non sarà gran fatto che qualch'uno la riceua.

21. Domenica, Guardati dall'ira della donna.

Non l'hò per cosa che in altri giorni si debba incontrare.

22. Lunedì, Col denaro t'aprirai la strada.

E'

E' cosa vecchia in tutti i giorni.

23. Martedì, Concorrerai nel parede de' più.

E' pericoloso fare il contrario in ogni tempo.

24. Mercordì, Non vscir di casa senza Sole.

Hà raggione, perche fà freddo.

25. Giouedì, Non stuzzicar chi dorme.

E massime s'à can che morde.

26. Venerdì, Haurai sẽtenza in fauore.

Ma

Ma l'auuersario l'aurà cõtra.

27. Sabbato, Scriui alla dama.

S'ella si diletta di legger lettere, più oggi che dimane, sarà ben fatto.

28. Domenica, Fà poco essercizio faticoso.

Perche potrebbe facilmente venire vna puntura.

29. Lunedì, Contenta le tue donne.

Ma con riguardo delle tue forze.

30. Martedì, Notte da star accompagnato.

Io credo che tutto il mese di Gen-

Gennaio comportasse, simil cosa senza sudore de' dormienti.

31. Mercordì, Buona fortuna ne'traffichi.

Ogni mercante riserbi i suoi a questo giorno che'l vedrà.

O Volgo hai veduto questi giorni in questa lettura, e ti persuadi che 'l settimo di Luglio sia stata profezia: che si dice in quel giorno? *Mormora vn Popolo aggrauato.* O folle, e di che giorno nō mormora vn Popolo aggrauato? veggasi à

10. di Nouẽbre del 48. che dice, *Si duole vn Popolo mal sodisfatto*: non v'è cosa più facile ad indouinare: e di che giorno di grazia nõ si duole, e non mormora vn Popolo mal sodisfatto? il fà Napoli, il fà Parigi, & in altre parti'l fanno; mà per questo è succeduto quel che successe à 7. di Luglio? fù caso mio lettore, fù vna tua apparente ventura mio Zerith, la qual poi t'aurà forse cagionato la necessità impostami d'aprir

prir gli occhi al Volgo: da questo dunque si cauino gli altri diarij, e mesi che sarebbe per sè stesso troppo prolisso, e per me faticoso diuisarli ad vno ad vno. Chi n' hà curiosità, procuri hauere i libretti. Degli altri anni che seguono, e la medesima dottrina. Mà torniamo al serio, e chiudiamo col dire ch' io non defraudo l'Autore di buon Politico, e Statista, e che preuede di lontano ancora gli accidenti di stato, mà

non

non voglio che ci dia
ad intendere il tutto fa-
re per Astrologia, mil-
lantando lingue, & in-
telligenze d'Autori ne-
gate ad altri ch'à lui.
Qualche cosa dice egli,
ed è in generale che vie-
ne indicato dalle cause
celesti: mà ciò (con sua
pace) non è suo studio;
è fatica fatta da altri, e
posta in istampa prima
che si sapesse del Satrapa
cosa alcuna. E perche
V. S. e chi legge stiano
intesi del tutto, è da sa-
pere che dall'anno che
in

in cielo apparue la nuo-
ua stella nell'imagine di
Cassiopea che fù il 1572
in lunghezza di 6. 53.
di Toro che fù osserua-
ta da Ticcone, e diede
campo di crederla ad es-
so, e suoi seguaci per na-
ta nel cielo, e non sotto
la Luna; dal che frà Fi-
losofi son nate le cōtro-
uersie ch'ella saprà sen-
za ch'io le dica, non es-
sendo questo loco da si-
mil materia, sono poi
nate altre due stelle nuo
ue, l'vna l'anno 1600.
nell' imagine di Cigno

in lunghezza di 16. e 18. d'Aquario, e l'altra il 1604. in Sagittario gradi 17. 40. e di larghezza 1. 40. che si può porre dentro'l Zodiaco per la poca larghezza. Son nate oltre à queste per consenso di tutti, quattro comete, cioè il 1582 in 6. di Toro, il 1585. in 27. 3. d'Ariete, il 1607 in 18. & 11. di Leone, e 1618. in 12. e 6. di Vergine, delle quali il nostro Autore non fà punto mẽzione ne' suoi discorsi, parlando solo

delle congiunzioni ma-
gne, mutazione d'augi,
e circoli eccentrici;ilche
dourebbe auer fatto, se
pur negli altri discorsi
che io non hò veduto,
non ne parla. Di queste
nuoue stelle, e comete,
e particolarmẽte di quel
la del 1604. come più
proporzionata à cose
Marziali, per essere in
segno di fuoco, & auer
soggetta la Spagna si-
gnoreggiata dal mag-
gior Monarca della
Christianità, e dell'altre,
vnite colle congiunzio-
 ni

ni maſſime, & ecliſſi paſſate, e future, cauò i calcoli fin dal 1624. lo Spina Profeſſor di Medicina nella Città di Ieſi in vn libretto intitolato, *De Mundi cataſtrophe ab anno* 1632. dal quale ancora ſon mentouate altre ſtelle, e congiunzioni maſſime calcolate dagli ſteſſi Alcabizio, e Meſſahalla, e Tolomeo, e conciliate con queſte, doue il curioſo potrà trouare con fondamenti reali le cagioni de' mouimenti che pur troppo

ſi

ſi ſon veduti dall'anno 1630. in quà, i detrimẽti di tutta Europa, e finalmẽte la diſtruzzion dell'Imperio, e legge Maumettana, così per indicanza di ſtelle, come per detto dello ſteſſo Maumetto, compiendoſi circa l'anno 1660. in 70. l'anno milleſimo, doppo il quale ne laſciò egli ſteſſo pronoſticato il fine; i principij ſi veggono, e ſpero che ſe ne vedrà il compimento, mà non per quei mezzi che Oſmur dice; poiche

idolatra de' fior di ligi
penſa che quelli debbā
vincere il candore alla
Luna Ottomāna: ò non
ai letto lo Spina, ò à bel-
lo ſtudio il taci: non è
eſente queſto tuo Achil
le, e queſto tuo Chirone
che nell'anno 1648. de-
canti dalle minacce del-
le ſtelle, quali minaccia-
no in vniuerſale flagelli,
più che trionfi, in guiſa
che l'vn poſſa rallegrarſi
de' mali del nemico, mà
non prometterſi di quel
lo i trofei; goderà la
Gallia delle ſciagure del
[illegible] l'Ibe-

l'Iberia, mà non ne ri-
porterà essa i trionfi; e
per lo contrario prouan
do la Gallia le sue sciagure, n'aurà l'Iberia la
letizia, mà non le spoglie. Mi par di leggere
nel cielo più scempio di
priuati che giubilo de'
Grandi. Dice lo Spina
(ch'io non l'hò meco)
in poco diuerse parole:
*O vos omnes Hispaniæ, ac
Galliæ Reges, Italiæ, ac Ger
manię Principes expauesci-
te, pertimescite signũ à Deo
missum, nempè stellam an-
ni 1604. in signo igneo ex-*

ci-

citaturam ad arma, ita vt omnes homines sui natura ad sanguinem effundendum sint inclinati. E parlando de' tempi, non si vanta così per minuto degli anni precisi, nè de' giorni, mà dice: *Licet hęc sint sęua post annum* 1630. *sęuiora erunt post annum* 1640. *sęuissima autem post annum* 1650. Si trouano in esso tutti i calcoli delle congiunzioni massime, e di queste stelle, e nõ si fauella al buio: E benche (ò Signor Osmur) il Volgo non in-

ten-

tenda questi vocaboli, nè si pigli fastidio in leggerli, poteuate voi anteporli alla lettura degli effetti in grazia degli studiosi per acquistarui il nome anco frà saggi che sapete, s'è vero che il sapere è vn conoscere per le cause: se poi il fate per non compartir à noi quelle gemme preziose che voi solo sapete trarre dalle miniere di quegli, non da altri intesi Autori; e quelle perle che solo à voi è stato concesso di raccorre dal

lucidissimo mare del cie
lo: io v'accuso d'auari-
zia, e vi prego che per
l'auuenire ne siate à noi
più liberale. Se poi è,
per non palesare d'auer
tolto ad altri quella ric-
chezza che in materia
di stelle voi possedete,
sappiate che benche il
Volgo non lo sappia vi
è chi sà chi hà scritto
prima di voi: e benche
di quegli scritti se ne
trouin pochissimi, pur
ne capita qualcuno al-
le mani di chi gl'inten-
de. Colla sola ragion
di

di ſtato vn Perſonaggio che per modeſtia ſi tace, prediſſe il ſucceſſore ad vn gran dominio elettiuo, nè pur volle dire che'l cauaua dalle ſtelle, perche non era. Così fate voi quando v'occorre; e ſe dalle ſtelle cauate coſa che non ſia voſtro ſtudio, ditene l'Autore che diuerrà voſtra la fatica di quello coll' ingenuità, là doue colla rapina darete occaſione che ſi renda da chi l'intende il ſuo a'padroni. Non voglio però laſciar

di dire che l'Autore è degno di lode l'anno 1648. per la predizzione delle sciagure Ottomanne; perciòche, benche sia detto dallo Spina circa l'essere della cosa, e le deche che cõprende: è degno di lode Osmur, per auerui preueduto l'anno di vn tal principio. S'auuiaua anco per auer predetto vna cosa degna, cioè che l'armate di mare in detto anno d'inuerno aurebbon fatto fracasso, mà questo si fondaua

ſopra'l vederſi dall'Ot. tobre che ſi poneua in ordine vna di eſſe, e ſi credeua che per la Luna di Gennaio fedele a'marinari doueſſe compari. re: mà volle la diſgrazia dell'Autore che ſi vedeſſe prima del 48. mà queſto è fallo Politico, non Aſtrologico, e ſtà ben giudicato, benche mal riuſcito. Del reſto l'anno 1648. è della ſteſ. ſa farina dell'altro,e'l 49 ſi oſſeruerà mentre ſcorre; mà dubito ch'egli non vedrà tante impre.

le ridotte à fine, come
pensa, & in questo mese
che viene, in cui egli di-
ce che vn Grande vien
minacciato più tosto dal
feretro che chiamato al-
le nozze, credo che pi-
glierà vn granchio. Sì
che conchiudo con dir
à V. S. che Osmur Ze-
rith si serue di qualche
Politica, e quando egli
porrà le cagioni ch'ad-
ditano gli effetti che di-
ce, se tali saranno, il lo-
derò anco di buono A-
strologo, benche gli ef-
fetti non riescano, attri-
buen-

buendo ad altre cagioni l'auergl'impediti, & al diuino volere ch'è sopra tutte le cause (sì come egli stesso confessa nel discorso predetto del 47. aderendo alla dottrina vera) e come dicono i Legisti, *Erubescimus sine lege loqui*: così io dico cogli Astronomi, ci vergognamo di pronosticar gli effetti delle stelle, senza por le cagioni che gli additano, potendo anco stare ch'auuenga vn accidente à qualche soggetto,

per

per altre cagioni di quel le ch'egli crede, & ad altre persone che non son quelle ch'egli stesso s'immagina: e per esser ne' suoi Pronostici indefinite le persone, e taciute le cause, paia à noi che sian gli stessi effetti che Osmur predice. Sia però tutto ciò detto per prouocar il suo valore ad insegnarci che per censurar l'opere d'vn tanto ingegno; sia chi sia che non voglio che l'esser io Turco di natione, se ben fatto poi

Cristiano, mi trasporti
all'innata inimicizia co'
Persiani; ricordãdo an-
cò ad Osmur che s'egli
si sentisse punto dal mio
parlare, io m'intendo in
questi giorni di carne-
uale, ne'quali scriuo, d'
auer motteggiato vna
maschera, sì che non
possa egli in rigor delle
leggi carneualesche adi
rarsene: poiche s'è per-
sona degna di rispetto,
egli hà rinunziato al-
la sua dignità colla ma-
schera c'hà posto al suo
nome; il che similmen-

tè

te faccio io, protestando di non adirarmi, s'egli colle stess' armi vorrà schermirsi. Con questo aurò, per quel che ne credo, sodisfatto al desiderio, ed alla curiosità di V. S. à cui per fine bacio le mani. Nap. d'Austria 15. di Gennaio 1649.

Di V. S. molto Ill. e molto Ecc.

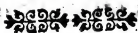
Affettionatiss. Seru.

Acmat Ziruf.

All'

All'Illustrifs.mo & Ecc.mo

SIG. PRINCIPE

DI GALLICANO.

COll' occasione delle presenti calamità, corre opinione frà molti, che le malatie, e le morti di Peste, non solamente sieno cagionate dal pestifero contatto, ma da occulto Influsso, originato parte dall'Eclissi passato, parte dalli varij aspetti, e congiun-

giuntioni di pianeti in ſegni, e in caſe ſiniſtre; onde per via d'Aſtrologia, ſi ſiano potuti ben preuedere dagli più accorti in tale ſcienza gli effetti preſenti: Opinione riceuuta con quell' applauſo da buona parte degli huomini, che ſole prouenire dall'innata inclinatione ch'habbiamo di voler inueſtigare le coſe auuenire, come che queſte ſole la Natura n'habbia occultate. Contro tale opinione, voglio moſtrare

il

il mio ſentimento, e
ſottoporlo alla cenſura
dell'ingegno, e dottrina
di V. E. non perche ſperi
ſradicare opinione
così fauorita dalla voglia
comune, e protetta
qualche volta dal Caſo
che hà moſtrato accidentalmente
vere le predittioni
degl'Aſtrologi,
e ſpalleggiata dalla credulità
di molti che credono
come predette
quelle coſe che già ſono
auuenute, perche doppo
l'euento ſi dice, eſſere
ſtate prima dagl'Aſtrologi

logi indouinate; mà per-
che hò sempre hauuto
à core il difendere quel
che mi pare sincera ve-
rità contro l'oppressio-
ne dell'apparenti sofis-
mi, e varie auttorità. Ne
hora è mio proponimē-
to impugnare l'Astrolo-
gia giuditiaria, à bastan-
za condannata da Santi
Padri, da Eminentissimi
Scolastici, e da sacri Ca-
noni; mà solamente cer
care il vero, & il netto
dal lume della ragione,
e dalla buona filosofia
dimostratoci nella pre-
sen-

ſente materia del Con-
tagio. Gradiſca V. E.
colla ſolita benignità l'
oſſequio d'vn ſuo Serui-
tore, deuoto non meno
alla chiarezza del ſuo
ingegno, e ſapere che
della famiglia, e del ſan-
gue, & inſieme non iſ-
degni d'eſaminare le
mie ragioni colla giuſta
miſura della ſoda ſapiē-
za.

E per procedere di-
ſtintamente, io non nie-
go, anzi afferm o per ve-
ro in gran parte, che
tutto il compleſſo della
Ter-

Terra, e dell'Aere roma-
no racchiudendo in eſ-
ſo i venti, i vapori, l'eſa-
lationi, le qualità, & ac-
cidenti tutti ch'al pre-
ſente in eſſi ſi ritroua-
no, inſieme coll'Influen-
ze del Cielo, ſtelle fiſſe,
e Pianeti per ragione
ancora delli ſuoi aſpetti,
e ſiti che hãno hauuto,
ò hanno, ſia in buona
parte cagione parziale
delle Malatie, e Morti
peſtilentiali conforme
la varia diſpoſitione che
ritrouano nelli noſtri
Corpi: Di più tengo per
vera

vera la sentenza di San
Tomaso, e sua scola che
non si faccia operatione
alcuna ne i corpi infe-
riori senza concorso par
ticolare degl'influssi de'
Cieli, che par che siano
stati fatti dall'Auttor del
la Natura come Supre-
mi Gouernatori, che
colla fisica operatione
mantengano nel douu-
to stato, e dureuole sta-
bilità le cose, e le cagio.
ni fisiche di quà giù.
Quel che nego come
falso sono due cose. La
prima è, che tutto que-
sto

ſto compleſſo già dichiarato ſia hora cagione ſufficiẽte, e totale d'vna febre, ò morte peſtilentiale, in modo che ſe l'infettione non foſſe venuta da Napoli, ò altro luogo affermo che non ſarebbono ſucceſſe morti, ò malatie di vera Peſte; ſarebbono ben auuenute infirmità mortali, come ſogliono auuenire gl'altri anni, hor in maggiore hor in minor copia, mà non Peſte, cioè morbo che ſi attacca, & vccide facilmente,

vniuersalmente, & in breue tempo; sì che al presente non sarebbe Peste in Roma, se non fusse stata attaccata l'infettione da'panni, ò persone venute d'altra parte.

La seconda è, che tutto il complesso de'Cieli, de'Pianeti, con tutta la positura d'aspetti, diuersità de'moti, combinatione di siti, inchiudendoui ancora gl'Ecclissi passati, e tutto ciò che si può considerare ne'Corpi celesti, non è, ne può

eſſere cagione della pre-
ſente peſtilenza.

Prouo la mia prima propoſitione dall'eſperienza in molte maniere; primieramente, ſe l'Influſſo procedẽte dal Compleſſo ſpiegato fuſſe caggione totale del morbo, ò morte peſtilentiale ſul bel principio quando in Tranſteuere la Peſte ſi faceua ben ſentire, nel reſto di Roma colla medeſima proportione ſi ſarebbe ſentita, perche l'Influſſo che correua in Tranſte-
uere,

uere, correua per Borgo, e per lo resto della Città; forse che le medesime stelle, colli medesimi aspetti, e positure non passauano insieme sopra tutte le parti di Roma? I Vapori, l'Esalationi, i Venti, gl'Ecclissi passati le cagioni fisiche che alterano l'Aria, e ciò che circonda i nostri corpi: I cibi, l'acqua, il vino, tutto ciò che ci è di materiale, e corporeo può hauere tanta diuersità in Transteuere, e nel resto di Roma,

che iui cagioni Peſte in moltiſſime caſe,& altroue, ò niente, ò pochiſſima! Quanto tempo il Ghetto ſtette ſenza cõtagio? e pure è luogo d'Aria peggior di Tranſteuere, come dunque in Tranſteuere c'era il male, nel Ghetto ottima ſanità? Di gratia fingiamo il caſo al rouerſcio, che sì come la robba infetta che attaccò il primo male à Tranſteuere, l'haueſſe attaccato al Ghetto, ò à Borgo, ò ad altro luogo di Roma ſtimato

mato di mal'aria, in tal caſo ſarebbono pure morti di Peſte in Tranſteuere molti per l'influſſo che voi dite: Se mi riſpondete di nò, dite bene, & io hò prouata la verità che pretendo: Se dite di sì, e perche l'altr'Aria di Roma non ſtimata migliore di Tranſteuere non hebbe allora il medeſimo male? perche aſpettò che vi foſſero traſportate le robbe infette, ò per traſcuragine, ò per malitia? che dirò di Ciuita Vec-

chia luogo di mal'aria,
e pure l'influſſo ci portò
tanto riſpetto, e nol vol-
le portare à Roma.

In ſecondo luogo prẽ
derò l'eſperiẽza de' Mo-
naſterij di Monache, &
altri luoghi chiuſi come
le Zitelle di S. Spirito in
numero di 500. i quali
ſin hora ſi ſono conſer-
uati intatti, perche non
hanno hauuta commu-
nicatione colle robbe, ò
perſone infette: forſe
che come ſi difendono
colle grate, Ruote, e
clauſure delle perſone, e
rob-

robbe di fuora, così si
possono difendere dall'
Aria, e dall'influssi, che
per quella si communi-
cano a' corpi mortali?
Hanno forse qualche
priuilegio, ò non graue-
tur contro l'impressio-
ne delle stelle dal resto
di Roma ineuitabili?
Scorriamo gl'anni pas-
sati nell'influenze catti-
ue di malattie, i Mona-
sterij nō sono stati per-
cossi, come tutte l'altre
case della Città? non
han pagato colla mede-
sima propensione de

morti il tributo commune alla corrente diſpoſitione che per tutto ſi faceua ſentire? Dunque non è il ſolo influſſo la cagione delle malattie contagioſe, mà il cõtatto, ò ſia di robba, ò di reſpiratione infetta, onde chi da quello ſi guarda; euita inſieme la cagione, e l'effetto della preſente miſeria.

Mi dirà qualch'vno; che le Monache, e perſone chiuſe viuendo regolatamente, non ſono diſpoſte all'impreſſione

dell' influsso maligno, com'è la gente pouera; onde per la medesima ragione non danneggia le persone di conto, come che viuono cō maggior aggio, e regalo, e si nodriscono di cibi migliori.

Questa risposta non isnerua il mio argomento primo, perche le Monache, & altra gente serrata ordinaria, viuono col medesimo pane, vino, carne, frutti, salumi, & altre viuande che vsa anche la pouertà di

Roma, respirano la me-
desima aria, hanno i me
desimi venti, e lo stesso
Cielo, e molte di queste
radunanze son pouere,
e bisognose, e stentano
à viuere particolarmen-
te in tempi, che non
corre il guadagno delle
fatiche; dunque non
può essere tanta diuersi-
tà di dispositioni, ch'al-
meno l'influsso non as-
salischi qualche persona
di tali conuenti: Poi le
persone più commode
per vn'altro capo viuen
do più lautamente, sono
più

più diſpoſte alla corrut-
tione degl'humori; e
certo ſe vogliam parlare
alla buona, hò ſentito
dire ch'il male venga
per l'influẽza molto più,
quando hà patito qual-
che perſona di riſpetto,
che quando il male hà
danneggiato il volgo, sì
che la riſpoſta è contra-
ria all'aſſertione de'me-
deſimi Auuerſarij.

Secondo. In luoghi
di Religioſi, doue ſi vi-
ue con ogni parcità, e
riſerbo di cibi nociui s'è
attaccato il male, e di

questi in particolare s'è detto che sia influsso, e non contatto, e pure questi son vissuti con ogni cautela, e nelli cibi, e nell'aria, perche dunque questi s'ammalano, e non i luoghi più serrati? perche questi alla fine han qualche cõmercio col resto di Roma, dal che procede il contatto nociuo: Conferma questo, che nelli medesimi luoghi dou'è intraro il male si sono infetti quelli che hanno trattato con gl'Infermi
di

di peſte, e non gl'altri; che ſe fuſſe influſſo, ſaltarebbe la malattia da questo in quello, ſenza riſpetto di communicatione, e pur ſi vede il contrario.

Terzo. In tempi d'altri maligni influſſi i luoghi ſerrati han corſo la medeſima fortuna degl'altri luoghi ſenza diſtintione di poueri, e ricchi. Mi ricordo in Seminario Romano eſſerui ſtati 64. Infermi di male, che qualche volta correua per Roma, e nel

Col-

Collegio Romano mol tiſſimi ammalati, perche veniua da influſſo. Così in Palermo morì in vn' anno ſopra venti mila fanciulli, e donne per male di gola, che veniua da cattiua diſpoſitione; come dunque queſta ſola volta l'influenza infelice hà paura d'intrare ne' luoghi ſerrati vgualmente diſpoſti ad ogni impreſſione, che per via d'aere ſi communica?

Riſpondono alcuni, queſto male non eſſere

cor·

corruttione d'aria, mà ſolamente cattiua influẽza. Queſta diſtintione niente ſcioglie il noſtro argomento, perche, ò gl'influſſi celeſti che ſi producono ne' noſtri corpi, ſi producono inſieme nell'aria; ò nò, Se ſi dice il primo, queſto vuol dire in buon parlare, aria corrotta: Cioè, aria la quale habbia in sè prodotte qualità tali che generino il male ne'noſtri corpi: Se ſi dice il ſecondo, cioè, che nell'aria non ſono prodotte

le

le qualità nociue, mà so·
lamente queste si pro-
ducono dal Cielo nelli
nostri corpi (come dal
Cielo si producono nel·
la terra qualità atte alla
produttione de' metalli,
le quali non si produco·
no nell'aria, nè meno
nell'acqua, senza però
che si dia attione in di-
stanze, perche basta che
nell'aria, ò corpo inter-
mezzo si produca qual-
ch'altra qualità, com'è il
lume, ò altra à noi oc-
culta): Se questo si dice
seguita, che quest'influs-
so

ſo ſia così vniuerſale, co-
me ſe la medeſima aria
foſſe corrotta, perche le
cagioni ſuperiori, che
producono queſt'influſ-
ſo, ſono ſopra tutta Ro-
ma al medeſimo modo,
e l'aria colle ſue diſpoſi-
tioni è la medeſima; dũ-
que poco importa che
la corruttione nociua a'
noſtri corpi, ſia nell'a-
ria, ò nelli corpi ſopra
l'aria mentre vgualmen
te ci noce ouunque ella
ſia.

La terza ſperienza
che mi fà forza grandiſ
ſima,

ſima, e valerà inſieme per vna proua della mia ſeconda aſſertione, e che vediamo vn luogo viciniſſimo all'altro della medeſima qualità, e diſpoſitione aſſalito fieramente dal male, e l'altro libero affatto. Per eſſempio Fraſcati, Caſtel Gandolfo, Albano, & altri luoghi vicini, godono per gratia del Signore buoniſſima ſanità liberi dal corrente male, e la miſerabile Terra di Marino è così deſolata dalla Peſte portatali dal

con-

contatto. La Terra dell' Oriolo d'aria ottima è infetta, Bracciano,l'Anguillara,Ciuita Vecchia e altri luoghi vicini d' aria non così buona sono affatto netti dal male,e così potrei fare lunghi racconti d'altri luoghi. Se il male viene totalmente dall'influsso ad alcuni, come si può difendere con probabilità ch'in tanta vicinanza l'influsso stia fisso sopra vn luoghetto, e non si diffenda all'intorno? Se le stelle, e Cieli fussero

im-

mobili potreſſimo dire, che quel pezzetto di Cielo, che ſtà perpendicolarmente ſopra Marino, ò in qualche altro ſito fermo, generi in Marino le qualità di peſte; mà primieramẽte à queſto riclamano gl'occhi, che veggono il mouimento delle ſtelle da Oriente in Occidente: Secondariamente queſta particella di Cielo, e di ſtelle produce l'influſſi non per vna ſola linea retta, mà per molte, come fanno tutte le cauſe

ne-

necessarie, e si vede ch'il medesimo Sole, e la luna non illuminano con vna parte di sè vn luogo, e con vn altra vn altro, ma con tutte le sfere producono il lume per tutto. Come dunque dal medesimo Sole (e quel che dico del Sole, dico di qualunque altra stella ò parte di Cielo) si produce vn lume maligno, ò altro influsso (che certo si deue produrre come il lume, ma occultamente à noi) in Marino, & vn'altro benefico

in

in Frascati, e nel circuito di quel paese? Se si ricorre alla diuersità del l'aria, & altre cagioni inferiori; queste non possono essere così diuerse in luoghi sì vicini, che almeno in alcuni pochi non si sperimenti il medesimo influsso. Se si guarda poi alla conditione della gente, e quasi l'istessa coll'istesso modo di vitto, di essercitio, e di gouerno verso i lor corpi, e pure perche à Matino sono venute persone con robbe infette

il

il male hà fatto tanta strage nelli luoghi vicini, nè meno è comparso vn segno di peste.

Risponderà qualcheduno, che sì come vna persona ò robba appestata ammorba, alle volte vn solo in vna casa lasciando gl'altri intatti, così il medesimo influsso danneggia vn luogo senza che faccia male alcuno à i vicini, perche altre dispositioni ritroua in vn luogo altre in vn'altro: mà facilmẽte s'impugna questa rispo-

sposta, e primieramente mi par cosa strana sopra modo, e moralmente impossibile, che in quelle Città, ò Terre nelle quali non sia entrata qualche persona, ò panno appestato non si troui in qualche miserabile dispositione sufficiente perche l'influsso l'ammorbi: & al contrario douunque entri Persona, ò panno infetto, in quel luogo infallibilmẽte stiano preparate le dispositioni per riceuere la malignità dell'influsso:

ſo: hor chi afferma que-
ſto, certo lo afferma col-
la bocca non con l'in-
telletto, perche da per
sè ſteſſo ſi moſtra affatto
incredibile: Io non nie-
go, come diſſi ſul prin-
cipio, che le diuerſe di-
ſpoſitioni molto faccia-
no, perche il contatto
peſtilente ammorbi, &
vccida, ma che in quelli
ſoli luoghi ſi trouino
diſpoſitioni ſufficienti,
perche il ſol influſſo ap-
peſti ſenza altro contat-
to, nelli quali ſia entra-
ta perſona, ò robba in-

ſetta, e che nel reſto d'
Italia, doue nè perſona,
nè robba ammorbata
dal male hà penetrata,
non ſi trouino tali di-
ſpoſitioni ſufficienti ſon
ſicuro, che neſſuno lo
crede, ſe hà diſcorſo; e
la raggione è chiara, per-
che è moralmente im-
poſſibile, che vna con-
ditione che ſempre, &
in tutti ſi ritroua doue
ſi vede qualche effetto, e
ſenza quella in niſſuno
ſucceda quel medeſimo
effetto, e impoſſibile
moralmente, dico, che
tal

tal conditione ſia caſua-
le, e non più toſto ſia
cauſa, ò conditione che
di ſua natura ſi ricerca
per quello effetto. Altra
regola non habbiamo di
giudicare vna coſa eſſer
neceſſaria ad vn'altra,
che il vedere che queſta
non ſi fà ſenza quella, e
douunque è quella, ſia
queſta. Perche diciamo
che il Sole è cagione del
giorno; la luce è cauſa,
e conditione del vedere,
ſe non perche mai ſuc-
cede che ſia giorno ſen-
za Sole, nè che ſi veda

ſenza lume, e quante volte c'è Sole è giorno, e doue c'è lume ſi può vedere da chi hà occhi; ſe dunque in quel luogo, doue ci è ſtato contatto cattiuo c'è peſte, e diſpoſitione ſufficiente all'influſſo maligno, doue non c'è ſtato contatto di perſona, ò robba infetta non c'è diſpoſitione che baſti all'influſſo cattiuo per generar peſtilenza, nè meno in vna ſola perſona, ſi verifica manifeſtamente, che vna delle conditio-

ni che hoggidì ricerca l'influſſo cattiuo per appeſtare è il contatto peſtilente ſenza il quale non hà forza ſufficiente à cagionar peſte.

Poi à quello che mi ſi apponeua, che in vna caſa, vn panno appeſtato appeſta vn ſolo, e gl'altri reſtano illeſi, riſpõdo; qualche fiata, quel male non è peſte, mà altra ſpetie di febre che non è contaggioſa quãtunque ſia mortale, altre volte, è vera peſte, mà non ſi attaccò à gl'altri,

perche non haueuano dispositioni atte à quel male. Due cose son necessarie, perche il male presẽte s'attacchi. L'vna è il contatto, ma questo solo non basta, l'altra è la dispositione del suggetto che sia proportionato alle qualità dell'infettione: In molti questa dispositione non si dà, e così, benche tocchino robba infetta non s'infettano, in altri si dà, mà perche non toccano robba infetta restano liberi: In quelli che l'vna

e l'al-

e l'altra concorrono, s'
attacca il male; hora
in qualche casa possono
molte persone non ha-
uer dispositione atta al
Contaggio, ò sia per ri-
medij presi, ò per altra
cagione, e così restano
liberi, benche conuersi-
no con appestati. Onde
concedo, ch'il contatto
non ammorba senza di-
spositione del suggetto,
mà non dico, che douũ-
que non è dispositione
atta all'infettione, non
vi si dia contatto di cosa
infetta, come bisogna

che concedano gl'Auuersarij, che oue non ſia entrata robba ò perſona infetta, non vi ſia diſpoſitione atta all'influſſo, e douunque ſia diſpoſitione di sè ſufficiente all'influſſo per cagionare il morbo, iui neceſſariamente ſia ancora robba, ò perſona infetta nel che ſtà la forza del mio argomento.

La quarta ragione, che come dicono i Logici è à priori, e dalla quale naſcono l'eſperiẽze dette, è perche quando

do vna cagione è vniuer
ſale, non può operare ſe
non generalmente, non
dico che operi in tutti
gl'indiuidui, mà in mol-
te claſſi, ò ſpecie di per-
ſone, e di Paeſi, come
per eſſempio: Se ſi dà
vna cauſa vniuerſale di
pioggia non può pioue-
re, per così dire, ſparpa-
gliatamente, sì che in
cinquanta luoghi pioua,
& altri molti intermez-
zi non pioua; io non
crederei che fuſſe mai
poſſibile moralmente
vna pioggia vniuerſale

al Regno di Napoli, e campagna di Roma, e luoghi circonuicini, che ſolamente piouesse nelli luoghi hora infetti, e negl'altri foſſe vna ſerenità ſenza pure vna goccia di pioggia, onde trà i luoghi doue pioue, e doue è aſciutto ſi faceſſe vn ſcacchiere di molto più caſelle, che non è quello nel quale giochiamo: Che le cagioni dell' influſſo, ſe ſi daſſero ſarebbono vniuerſali, non ſi può negare, perche verrebbono dalli Cieli,

e ſtel-

e ſtelle, cõme vogliono gl'Auuerſarij, delle diſpoſitioni paſſate per l'intemperie dell'aere per la varietà di venti, & altre cagioni fiſiche le quali vedendoſi dagl'effetti ſparſe per tanti luoghi nõ potrebbono moralmente non eſſere generali.

Per la parte contraria due ragioni mi pare che ſi adducano, la prima è, ch'alcuni s'amalano ſenza hauer preſo robba alcuna, nè trattato con perſona infetta; l'altra,

che si suol dire, che quasi tutte le malattie in questi tempi di contagio degenerano in peste, il che proua ch'il solo influsso è cagione in alcuni del male.

Alla prima ragione rispondo, negando il fatto; perche ne si proua, ne si può prouare, e non prouandosi le ragioni addutte da noi prouano il contrario; se si dasse vn caso, che vna persona del tutto lontana dal comercio, che non parlasse con altri, ne prendesse

desse robba alcuna, ne
vscisse fuori di casa, in
somma fosse totalmen-
te sicura dal contatto, io
dico, che se questa si am
mala di Peste manifesta,
gl'Auuersarij han qual-
che ragione, aggiungo,
che se fusse vero il caso
in vna, succederebbe in
molte, & in tutti i luo-
ghi serrati; ma i casi che
si apportano son di per-
sone, che benche non
molto, ad ogni modo
conuersano qualche po-
co con gl'altri. Sò che
in vn luogo di Religiosi
in

in Roma doue si viue-
ua, e viue con gran reti-
ratezza, fù prima opinio
ne che vno che morì di
peste, fusse per insflusso
solamēte, mà poi si chia-
rirono, che quella per-
sona era stata in luogo
di molto concorso, do-
ue non poteua non toc-
care molti, e riceuere
l'impressione di molti
fiati vicini, & in luogo
ristretto, si che molte
cose sono facili ad esser
dette, mà difficili ad es-
ser prouate, & hò saputo
di buona parte, che sul
prin-

principio del male co-
ſtaua con proceſſo au-
tentico, che quelli che
s'appeſtauano haueua-
no hauuto comercio cõ
altri infetti,ò maneggia
to lor panni,ſin che cre-
ſcendo poi il numero cõ
la communicatione del
le robbe, e perſone am-
morbate non ſi potè più
proſequire il proceſſo,
perche ne meno era più
rimediabile come pri-
ma. Stando dunque le
ragioni addotte per me,
e non prouandoſi il fat-
to che ſolamente ſi ſup-
pone,

pone, ò asserisce senza prova l'ogettione non hà forza contro la mia assertione. Alla seconda rispondo quella propositione solersi, dire d'alcuni vniuersalmente in ogni contagio, cioè ch' in tempo di peste ogni malattia degenera in quella; e pure nõ si può negare, che si possa dar peste per contatto senza che vi sia influsso per sè solo sufficiente à cagionar peste: Di più in Roma sono successe moltissime malattie nel tempo

po

po preſente d'altri mali. Nel Collegio Romano doue per contagio è ſtata peſte in alcuni, in molt'altri ſono ſtate febri, e malattie ordinarie ſenza veruno ſoſpetto di male cattiuo; dunque non è vera la propoſitione nel ſenſo che alcuni la prendono. Può hauere buon ſenſo, & in queſto la prēdono i Medici dotti, che in tempo di peſte ſi deue ben auuertire come pericoloſa ogni febretta, perche pare ſul principio che ſia

ſia malatia ordinaria, e poi ſi ſcuopre peſtifera, eſsẽdo la malignità molte volte occulta, e conſequentemente ingannevole; hor queſto non ſuccede quando non è peſte, perche le malatie vanno più regolatamente, non dandoſi all'hora quella occulta forza di corruttione peſtilente, che ſi dà col contatto nelli ſuggetti diſpoſti alla peſte: Che del reſto ſe la contagione non foſſe ſtata portata da Sardegna nelli luoghi d'I-
talia,

talia, doue ci è cõtagio, di ſicuro l'infirmità non degenerauano in peſte, ch'è quel che giudico vero, & aſſeriſco nella mia prima propoſitione.

Prouiamo adeſſo la seconda aſſertione contro gl'Aſtrologi, che per me hà molto maggiore euidenza; ſi deue ſupporre per fondamento ſtabile, che mouendoſi i cieli tutti da Oriente in Occidente con vn moto che trahe ſeco i pianeti, benche habbino i lor moti come conſide-

rano

rano gl'Astrologi, è necessario, che in ogni momento rispetto à ogni palmo e punto di terra sia varia la positura delli cieli, e stelle parlando nel rigore matematico, onde per essempio nel mezzo giorno d'hoggi, rispettiuo ad vn punto di Roma (sia il punto in mezzo la Cuppola di S. Pietro) e riguardato quel punto da tal positura di cielo colla quale non è riguardato vn'altro punto benche vicino à quello due sole dita,

co·

come si può vedere nella sfera materiale; di più variato il momento del tempo si varia, matematicamente parlando la positura del Cielo rispetto al medesimo punto di terra, e così variandosi sempre il tempo col moto, successiuamente si varia la positura del Cielo respettiuamente ad ogni palmo di terra.

Supposto questo io concedo agl' Astrologi che calcolando i moti del Cielo, e delli pianeti possono essi benissimo sa-

ſapere in tal dì, per eſ-
ſempio al mezzo dì, qual
ſia la poſitura del Cielo,
e ſtelle riſpetto ad vn
punto di Roma, e dire
in tal momento Satur-
no ſtà in tal caſa, e ſegno
in tanti gradi, e minuti,
Marte in tal ſito, e così
degl'altri pianeti, e ſtel-
le fiſſe; onde ne ſeguita
che trà loro hanno tali
aſpetti di trino, di qua-
drato, &c. conforme le
diſtanze che hanno trà
eſſi; in oltre non con-
cedo, ma dono per hora
in corteſia, che eſſi ſap-
pia.

piano che tal ſito di ſtel·
le, e Pianeti cagioni tali
influſſi nelli corpi infe-
riori, hor domando da
eſſi, ſe queſti influſſi ſo·
no da quelli cagionati
ſolamente in quello iſtã-
te di mezzo giorno, & à
quel ſolo pũto inferiore
riſpetto al quale è mez-
zo giorno, ouero ſono
cagionati per qualche
tempo auanti, e dopo
mezzo giorno, & in al-
tre parti delli corpi in-
feriori, oltre quel punto,
e palmo. determinato?
cioè ſe gl'influſſi durino
ad

ad esser cagionati per qualche tempo nel quale non varij notabilmẽte quella positura di Cielo? Se dicono il primo bisognerà fare tanti Lunarij,& Almanacchi per Roma, quanti punti si possono in essa disegnare,cioè finiti in infinito, come dicono i Fisici, & ogni casa bisogna che compri il suo, anzi per ogni camera è necessario attaccare vn lunario, diuerso dagl'altri tutti. Se dicono il secondo, come veramente bisogna

gna dire, ne ſeguita, che per tutti quei paeſi, che per eſempio in 24. hore ſcorre quella poſitura di Cielo in quella maniera, e proportione di ſito che ſcorre ſopra Roma, habbiamo per forza del Cielo il medeſimo influſſo; hor queſti Paeſi ſono moltiſſimi, cioè tutti quelli che hanno la medeſima altezza di Polo, che hà Roma, i quali ſi ſtendono per vn'intiero circolo della terra, come appariſce nella sfera materiale, dunque il mede.

ſimo prognoſtico che ſi
fà per Roma conſiderã-
do preciſamente i ſoli
corpi celeſti ſi deue fare
per tutti i Paeſi della me
deſima latitudine, e così
dourebbono per queſta
raggione hauer la peſte.
Verſo Oriente, buona
parte d'Italia, di Grecia,
di Cappadocia, di Perſia,
e diuerſi paeſi ſino alla
China e Giappone, e ver
ſo Occidente parte del-
la Spagna, e dell'Indie
Occidentali. Di più, e
con maggior raggione
tutti i luoghi circonui-
cini

cini à Roma, come Fra-
ſcati, Albano, & altri
molti. Non è poſſibile
dunque per la ſola virtù
delle combinationi del-
li corpi celeſti, che ſi pro
gnoſtichi la peſte per
Roma, e non ſi progno-
ſtichi per tutti i detti
paeſi: Se diceſſero che
quella poſitura di Cieli,
e Stelle dura poco. Io nõ
voglio ripugnare, ſia vn
quarto, vn mezzo quar-
to, ò anche meno, paſſa-
to quel poco tempo già
non è più quella mali-
gna, mà vn'altra; dun-

que l'influsso prodotto da quella è già passato con essa se è vera la sentenza commune che gl' influssi siano sempre dependenti dalle lor cause, conforme è il lume il quale tolto il luminoso non si conserua come l'altre qualità permanenti, e così la malignità dell'influsso durarebbe poco, mà se l'influsso si fingesse permanente almeno per qualche tēpo, dourebbe parimente durare sopra vn'emispero della terra sopra

il quale ſtà quella mali-
gna poſitura ſi come il
Sole ſempre illumina in
ogni momento la ſuper
ficie della metà della ter
ra, & in conſeguenza il
maligno influſſo s'eſpe-
rimenterebbe almeno
per la metà delli paeſi,
alli quali è la medeſima
altezza del noſtro Polo,
il che manifeſtamente è
falſo; dunque è falſo che
per via di ſtelle, e corpi
celeſti ſi poſſa ſapere
qual ſia per eſſere ſopra
Roma, e non ſopra gl'
altri paeſi della medeſi-

ma altezza l'influenza celeste.

Mà perche meglio s' intenda la forza dell'Argomento poniamo per essempio, che in vn giorno di Settembre il Sole stia nel primo grado di Libra, e gl'altri Pianeti con tali determinate distanze dal Sole, e trà loro medesimi, durando il Sole nel detto grado per 24. hore in circa, e gl'altri Pianeti facendo pochissima mutatione, eccetto la Luna, quando il Sole sarà nel mezzo

gior

giorno Romano, gl'altri Pianeti col resto delle stelle haueranno tal positura sopra Roma. Quãdo il Sole sarà in vn'altro mezzo giorno d'vn altro Paese della medesima latitudine con Roma; parimente le stelle fisse, & i Pianeti haueranno rispetto quel paese la medesima positura che haueranno rispetto à Roma, e quel che dico del punto del mezzo giorno, dico di qual si sia punto considerabile rispetto Roma, e rispetto

à qual si voglia altro paese, della medesima latitudine. Come dunque può non essere il medesimo influsso in Roma, che sia sopra il resto del mondo della stessa latitudine? Chi hà visto mai la sfera celeste, intende bene, che molte cose si dicono, perche communemente non s'intendono. Dirà taluno, che l'argomento conuince, se si prende precisamente la positura del Cielo, e delle stelle fisse, & erranti; mà bisogna pren-
dere

dere insieme la diuersità dell'Aria, terra, acqua, & altre circostãze di ciascun paese; col qual cõplesso di cose l'influsso sempre si varia, perche variata parte delle cause, si variano gl'effetti, benche resti vn'altra parte delle cause, cioè le cause celesti.

Io di buona voglia ammetto l'auuertimento, mà da esso cauo vna conseguenza assai legitima; dunque il sapere precisamente la positura de' corpi, e lumi celesti è

vna bella ſcienza, che
niente ſerue alla pratti-
ca, ne meno al progno-
ſticare il futuro, ſe inſie-
me non ſi hà contezza
perfetta dell'aere, & al-
tri corpi inferiori di cia-
ſchedun paeſe, perche ſi
poſſa ſapere, che tale po-
ſitura di Cielo con tali
corpi talmente diſpoſti
ſotto il Cielo ſon cagio-
ne totale di tali effetti;
onde mi ſi dia vn' eccel-
lētiſſimo Aſtrologo del-
le coſe del Cielo, mà nō
eſperto nelle varietà de'
paeſi della terra, non po-

trà mai prognosticare
vn effetto che prouerrà,
nelle particolari Città, ò
Regni. Di più perche si
dà simile diuersità d'aria
in monte Cauallo, & in
Transteuere, ò fuori del
la porta di S. Giouanni,
ò circa S. Paolo, & altri
luoghi vicini bisogna
che l'Astrologo faccia
molto diuerso progno-
stico, e spesse volte op-
posto circa vn luogo, e
circa l'altro de'sopradet-
ti. Terzo, dimando agl'
Astrologi come sanno
che tal positura di Cielo

combinata coll'aria, & altre cauſe ſublunari di Roma faccia influſſo peſtifero? Io diſcorro così alla groſſa, ò ciò ſanno per ragione à priori, ò per iſperiēza. Se ſi dice il primo: E difficile perche non mi pare che l'ingegno humano poſſa da per sè conoſcere che tali ſtelle, e parti di Cielo in tale ſito, e con tal cōpleſſo di cauſe ſublunari habbia tal forza di generar peſte, ſenza che dall'iſperienza l habbia imparato, Io credo che

noi

noi non sapressimo, che la Natura dell'acqua è inclinata al freddo, e quella del fuoco al caldo, se prima non l'hauessimo sperimentato per lunga serie di tempo. Se si dice il secondo, domando quante altre volte tal combiatione de'corpi celesti, e sublunari è auuenuta in Roma? Io sò che non è mai stata la medesima precisamente; mà sia pure stata molte volte, dunque hà sempre cagionato il Contagio, del qual

ſia così auuenuto, perche ſi poſſa dire probabile, che da Ariſtotile è diffinito, *quod plerumque accidit*. Eccoui dunque i fondamenti sù li quali s'appoggia tutta la facoltà di prognoſticare quãto deboli quanto inſufficienti ad ogni benche legiera probabilità. Conſiſtendo dunque queſta prima proua, che benche gl'Aſtrologi che sãno inſieme il compleſſo delle cauſe ſublunari poteſſero predire qualche effetto contagioſo (il che s'è

s'è dimostrato esser ancora falso) tuttauia la sola scienza delli corpi celesti con suo complesso d'aspetti moti, ecclissi,&c.non basta per prognosticare la peste ne di Roma, ne d'altro paese. La seconda proua è perche i corpi celesti furono creati dall'Auttore dell'Vniuerso per due fini, l'vno accennatone chiaramẽte nella Genesi, cioè perche si distinguessero i tempi, il giorno, la notte, i mesi, e gl'anni, colla stabile diuer.

uersità delle staggioni, l'altro perche conseruassero le cagioni inferiori, si che persistano durabilmente, come si vede, onde dalla buona filosofia sono stimati almeno naturalmente incorruttibili, altrimenti non potrebbono conseruare il mondo inferiore, se essi non si conseruassero nel medesimo essere. Similmente i loro moti, & effetti procedenti da quelli mouimenti, come sono le diuersità degl' aspetti delli Pianeti, sono

no

no ſtati inſtituiti dalla
natura per bene, e con-
ſeruatione dell'Vniuer-
ſo, altrimente l'Artefice
ſarebbe ſtato ò ignoran-
te, ò maligno, ſe haueſſe
inſtituiti i lor giri in
modo che ſpeſſe volte
foſſero per danneggiare
di lor propria natura il
mondo inferiore. Come
dunque può eſſere, che
dal preciſo Cielo, e mo-
to delle ſue sfere ſi poſſa
arguire vn male sì gra-
ue com'è la peſtilenza?
Può ben eſſere, che le
cagioni inferiori come
che

che trà loro pugnanti per le contrarie qualità generino casualmente qualche corruttione, essendo di sua natura corruttibili, come anche succede ne' corpi degl' Animali, e molto più dopo il peccato tolti da Dio i priuilegij concessi liberalmente agl' huomini dell'Immortalità; ma che i corpi celesti incorruttibili da per sè soli siano cagione di male, e male tãto graue, par che distorni dalla sapienza, e bontà di chi fabricò la Natura. Mà

Mà diasi ancora in cortesia per vero che i Cieli siano corruttibili, e capaci di diuersità nella loro sostanza, ò accidenti colli quali influiscono; dunque per essempio Saturno non hà hoggi la medesima forza, & attiuità di prima perche la corruttione s'è mutata, come si muta vn aria di bona in cattiua, ò al contrario, ò ancora d'vna specie di bontà in vn'altra, ò d'vna malignità in vn'altra; dunque non basta sape-

re

re qual fusse la natura,ò dispositione di Saturno à tempo di Ptolemeo, mà qual sia in questo tempo, anzi non basta sapere qual fusse l'anno, ò il mese passato, mà qual sia hora, e questa diuersità chi ce l'insegna prima di sperimentarsi l'effetto? e poi qual sappiamo che sia la dispositione presente di Saturno combinata in tale aspetto con quella di Marte, ò di Gioue variandosi tutte le loro dispositioni con la varietà de' tempi?

pi? bisognerebbe ogni giorno hauere vna particolar notitia delle dispositioni de'corpi celesti (la quale è impossibile all'huomo) perche possa prognosticare che tal anno sarà peste in Roma, dunque la corrottibilità, e variatione delle dispositioni nelli corpi celesti non basta per astrologare con probabilità.

Aggiũgo à tutto questo, che nel nostro tempo presente per quello ch'hanno acquistato col mo-

moto proprio il Sole, e gl'altri pianeti, nō ſtanno più ſotto quelli ſegni celeſti nelli varij tempi dell'anno nelli quali ſtauano à tempo degl'antichi Aſtronomi. Come per eſſempio quando è l'Equinottio di Primauera, e ſi dice hoggi il Sole ſtà nel principio d' Ariete, in realtà non ſi troua il Sole ſotto quelle ſtelle fiſſe, che conſtituiſcono la coſtellatione, ò ſegno d'Ariete, mà ſotto vn altra coſtellatione con 28. gradi in-

cir-

circa di differentia, sì che chi nasce quel giorno non hà realmente il Sole in Ariete, ma in due gradi di Pesce: Hor se gl'Astrologi fan tanto caso del segno reale, e non imaginario nel quale si troua il Sole, e gl'altri pianeti, perche con l'influenze di quel segno dicono che hà virtù di tale, e tale effetto in tal parte del Cielo, non essēdo all'hora quel segno, ò costellatione, ma vn'altra, nõ può hauere quella virtù: Che

se

ſe vogliono calcolare il ſiſtema Celeſte correggendo queſta diuerſità, e conformandoſi colla realtà delle coſtellationi nelle quali ſono li pianeti, vi è ancora grandiſſima diuerſità perche prima per eſempio, quãdo il Sole era nel principio dell'Ariete reale, faceua l'Equinotio, cioè il giorno eguale alla notte, e dimoraua ſotto vn'altra parte del Cielo ſtellato, e primo mobile, ma hora quando è nel principio d'Ariete non

fà l'equinotio, ma l'hà fatto quasi vn mese prima, il che deue cagionare grãdissime diuersità.

Mi opporranno in contrario, se quel che dico è vero, come gl'Astrologi alle volte indouinano? Prima ritorco l'oppositione: se quel che dico è falso, come gl'Astrologi spesse volte errano? Se senza passione prendete vn lunario, & osseruate i giorni, saranno più le predittioni false, che le vere. Quanti prognostichi sono stati spar.

ſparſi per Roma l'anni
paſſati, e queſt'anno, tal
dì ſarà queſto, in tal me-
ſe ſuccederà queſto, e
niente è ſucceſſo? E per-
che qualcheduno ſe n'
indouina, s'hà da crede-
re, che ciò venga per la
ſcienza, e non à caſo?
Io voglio eſſere vn bra-
uo Aſtrologo in queſta
maniera: dirò ad vn gio
catore di dadi ogni gior
no tù hoggi vincerai,
certo che molte volte
l'accerterò, molte falli-
rò: mi baſta ſi dica co-
ſtui l'hà indouinata mol

te volte: Che si accerti
alle volte, & anche spesso
nelle cose casuali è ne-
cessario moralmente
quando sempre si pro-
nuntia vna delle due co
se opposte, perche essen-
do necessario, che delle
due contradittioni l'vna
si verifichi, e dall'altra
parte nelle cose mere
contingenti e casuali è
moralmente impossibi-
le che sempre siegua
l'vna parte, come in
buona filosofia hò à lun
go prouato, bisogna ch'
hor succeda questa, hor
quell'

quell'altra parte; ſpeſſo dunque può auuenire, che qualche prognoſticãte l'accerti, perche caſualmente ſuccede quello ch'egli caſualmente affermò. Bene ſpeſſo ancora ſuccede che il prognoſtico ſia ſolamente detto dopo che la coſa è auuenuta, mà ben sì, ſi dice come predetta: Conforme anche dopo il ſucceſſo ſento dire molte reuelationi che prima non ſi ſapeuano, mà dopo che s'è viſto l'euẽto ſi dicono eſſer prece-

dute, e nella presente materia non era difficile il prognosticare, che in Italia ci sarebbe stato contagio in quest'anno, mentre già si sapeua che in Sardegna vi faceua strage, & era probabile, che in qualche maniera si transferisse nelle parti maritime d'Italia.

Hò spiegato in breue il mio sentimēto à V. E. senza poter adoprare libri per essere fuori del Collegio Romano serrato; del resto il tutto sottopongo alla censura

dell'

dell'ingegno, e ſapere
di V. E. e di qual ſi ſia
perſona dotta, non pre-
tendendo io ne notare,
ne tacciare alcuno, mà
alla buona diſcorrere
come ſi fà trà filoſofi nel
l'aſſerire le loro opinio-
ni, e confutare quelle
degl'Auuerſarij, che per
altro riueriſco tutti, e
ſtimo per perſone dotte
anco quelli che foſſero
di contrario parere, non
douendo chi ſiegue per
eſſempio S. Tomaſo in
qualche ſentenza non
iſtimare l'ingegno, e la

ſapienza di Scoto perche dica il contrario, e per fine li fò profondiſſima riuerenza. Dalla Congregatione di S. Seuerio 12. di Decembre 1656.

Di V. E.

Indeg.^mo^ e deuot.^mo^ Seru.^re^

Gio. Battiſta Giattini.

Al

Al molto R. Padre

IL PADRE

GIAMBATTISTA GIATTINI

Della Compagnia di GIESV.

MI giunge à i 14. la lettera di V. P. de i 12. del corrẽte in cui discorre sopra il male, ch'oggi si fà sentire in Roma: alla quale non hò dato subito risposta perche il disordine d'v-no scioperato di mia fa-

miglia è ſtato cagione
che sẽza cagione ſi chiu
da la mia caſa; ed io era
turbato per non ſapere
ſe lo ſteſſo douea farſi
per la mia perſona ſepa-
rata già da vn pezzo dal
la famiglia: ed anco per-
che lo ſtar ſolo porta ch'
io douendomi in tutto
ſeruir da me ſteſſo, non
così facilmente mi tro-
ui in talento di pigliar
la penna per coſa che
voglia qualche conſide-
razione. Ora riſcoſſo dal
ſoſpetto di rimaner chiu
ſo [mentre s'è auuto cõ-
ſide-

ſiderazione al mio viue
re] piglio la penna fa-
cendo forza alla propria
ſtanchezza.

Il primo argomento
di queſta ſia il ringra-
ziar ſommamente V. P.
del concetto ch' hà di
mè, ſottoponēdo al mio
giudizio materia così
difficile, e d'Autor così
grande com'è il mio P.
Giattino. E certo ch'io
sētirei in mè ſteſſo qual-
che puntura di vanità
per la elezzione ch'vn
tant'vomo fà di mè per
giudicare vn diſcorſo sì

 dot-

dotto, se non mi souue-
nisse che talora l'amore
fà parer atta per vna cosa
l'inezzia medesima. In
somma ella m'ama trop
po.

Sarà dunque mio stu-
dio il ripigliar capo per
capo ciò che V.P. intro-
duce per cagione del suo
credere intorno à i pre-
senti malori; e notare
insieme ciò che mi sou-
uien dauantaggio in gui-
sa ch'io rispondendo à
lei nõ mi faccia nè Giu-
dice nè Auuersario; non
essendo per l'vno suffi-
cien-

ciente, e non douendo esser l'altro per gratitudine, e per ciòche si deue alla verità; portando in campo altre armi, nõ sarò con esse inimico mà collegato.

Imprende V.P. lo stabilimento di due proposizioni negatiue, che sono per prima: Tutto il concorso delle influēze de i Cieli quant'elleno sieno, insieme co i vapori, esalazioni, ed altre impressioni che possson esser intorno al Cielo Romano, non esser

ca.

cagioni totali delle malattie che corrono, mà ſolo parziali: e che ſe non vi foſſe ſtato il contagio di coſe ò perſone venute di Napoli ò d'altro paeſe già infetto, gli Aſtrologi nõ aurebbon colpito ciòche ſi dice auer potuto preuedere ſolo per via della loro ſcienza, come corre opinione ch'abbiano potuto fare, ò abbiano fatto. Fermiamci per ora nell'eſame delle ragioni di queſta prima; e poi paſſeremo alla ſeconda

con-

conclusione.

Quanto io mi creda che le stelle non siano cagioni singolari delle cose, potràssi vedere in quel mio piccolo discorso fatto da mè pur coll' occasion d'vna lettera scritta sotto nome d'Acmat Ziruf intitolato il Setaccio, ch'andò ben ott'anni sono frà mani de' Padri della Compagnia: e se V.P. non l'hà veduto, lo vegga, che ò il nostro P. Chircher, ò il mio P. Sforza Pallauicino potrà prestarglielo,

men.

mentr'io non ne hò più in mio potere alcuno ſtampato. In eſſo io frà l'altre mi ſtudio di ſoſtener le ſeguenti concluſioni che fanno à noſtro propoſito. Prima.

Le ſtelle non ſon cauſa delle coſe ſingolarmente, mà vna delle cauſe: e l'attribuir tutti gli euenti alle ſtelle è vn toglier l'altre cagioni; ed è vanità degli Arabi, e degli Ebrei più toſto che dettame di Tolomeo Principe degli Aſtrologi.

Se,

Seconda. Può auuenire vn effetto senza riconoscere in nulla per sua cagione particolare le stelle.

Terza. Possono altre cagioni in guisa opporsi à quella delle stelle che non ne fortifica l'effetto che indicano: e questo ò per diligēza dello stess'vomo, ò senz'essa.

Quarta. L'Astrologia in quanto giudica del Mondo grande non si stende da sè sola à giudicar de'particolari, come armate marittime in ta-

li

li luoghi, tal piazza de-
ue perderſi,tal vomo de
ue morire,&c.Nè hà per
miſura l'anno comune,
mà il ſecolo e la deca.

Quinta. La ſuddetta
in quanto giudica dell'
vomo che chiamiam ge
netliaca, non ſi ſtende
à predir giorno prefiſſo:
E ſe taluno prediceſſe il
giorno e l'ora, e gli au-
ueniſſe auer detto la ve-
rità, è più ſua fortuna
che valore.

E finalmente non ſi
giudica mai bene delle
coſe future tãto nel Mõ-
do

do quanto nell' Vomo
se non quãdo vi s'esami.
na più d'vna causa, &c.

In esso discorso potrà V. P. ed ogn'altro vedere per quali vie mi tenti di stabilire i suddetti miei sentimenti. Ora veniamo alle sue ragioni.

Prima dourà porsi in esame, se essendosi scoperto il male in Trasteuere, e sia cagionato da i suddetti influssi di stelle, debba coll'istessa proporzione farsi sentire per lo rimanente di Roma,

ma,

ma, e nello ſteſſo tem-
po. Quì potrebbono i
ſettatori dell'Aſtrologia
ricordare non à lei, mà
ad altri lettori non così
intendenti delle coſe
naturali, che l'Aſtrono-
mia può nella ſua am-
piezza venir conſidera-
ta in più guiſe: Alcune
riguardano le influenze
nelle coſe di quà giù cir-
ca le coſe generali che
quaſi ſempre accadono,
e delle quali ſi può dar
più ſicura dottrina, co-
me quelle che ſi raggi-
rano circa le coſe vniuer
ſali,

ſali, delle quali può darſi ſcienza almeno nella maggior parte degl'Indiuidui che à tal conſiderazione ſoggiacciono. Alcune altre rimirano gl'influſſi con maggior particolarità, applicandoſi à particolari Prouincie e Città ſe ſi parla del mondo grande; od à tali vomini ſe ſi fauella del mondo piccolo ch'è l'vomo medeſimo: e queſte ò di quelle coſe che ſono per accadere nell'vomo internamente, cioè nel ſuo corpo ed ani-

animo; ò di quelle che si considerano circa le cose esterne, come ricchezze, onori, ed altret tali cose auueniticce. Cõsideransi le stelle generalmente come quelle che concorrono principalmẽte alla costituzione e conseruazione dell' vniuerso per cagion del lor lume, moto, e calore con cui si ritrouano con gli altri elementi alla fabrica di ciascun misto; la cui considerazione è più da Fisico che da Astrologo. Comincia poi

l'A-

l'Astronomo à conside-
rarle non tanto vniuer-
salmente; mâ pone in
esame le lor particolari
qualità e grandezze no-
minandole, altre di na-
tura di Marte, altre di
quella di Gioue, &c. al-
cune nomina di prima
grandezza, altre di se-
conda; e così di mano
in mano fino alle pic-
colissime e nuuolose; à
ciascheduna di queste
troua corrispondere in
terra verticalmẽte i suoi
circoli e punti verticali;
dal che deduce che le
tali

tali prouincie come ſog giacenti à quelli producan tali e tali piante, tali ſpecie d'animali, tali fattezze e coſtumi d'vomini per lo più. Secondo queſta dottrina tali erbe ed animali ſi trouano in alcuni luoghi e non in altri; traſportate le piante da vn luogo all'altro ò non viuono ò tralignano in altra terza ſpecie; gli animali ò non viuono ò non concepiſcono ſe da luogo à luogo ſon traſportati. Così gli vomini ſono di ſtatura alta

e bian-

e bianchi come in Germania, picciola ed oliuaſtri come in Iſpagna; negri come in Etiopia; prudenti in alcuni luoghi, ſciocchi in alcuni altri; forti in tali paeſi; debili e timidi in altri: E ciò più euidentemente appariſce in que' luoghi che lontani dalla eclittica per cui fà il ſuo viaggio il Sole, anno come ſoſtituire in ſuo luogo per vicarie alcune ſtelle che mandan loro diritti que' raggi che il Sole ò in modo alcuno

non manda, ò lo fà così obliquamente che non sarebbon d'alcun momento. Or questa predizzione accade sempre ò per lo più, infinche per lo spazio di gran tempo le stelle col lor moto cágino sensibilmente i lor siti; ed in conseguenza quelle porzioni di terra che ora soggiacciono al circolo d'vn segno, soggiaccian poi à quello d'vn altro. Vien poi la parte vniuersale del mõdo grande considerata più strettamente circa i

particolari auuenimenti
di tempo in tempo, ed
in quali luoghi debban
ſuccedere: E queſta chia-
maſi predizzion di par-
ticolari. Ciò gli Aſtro-
logi ſanno pigliando il
momento della fonda-
zione delle Città Metro
poli in quella guiſa che
ſi fà ad vn vomo nel pũ-
to che naſce; ſecondo
poi le riuoluzioni degli
orbi grandi, le congiun-
zioni magne, ecliſſi, e
ſtelle fiſſe che offendo-
no l'oroſcopo di dette
Città, giudicano de' ſuoi

accidenti; i quali in qua-
lunque modo auuenga-
no, ò sia per comunica-
zione con altre parti, ò
per artificio d'vomo mal
uagio; essi hanno com-
piuto col loro vfficio;
poiche basta che chi hà
da patire sia disposto à
patire, siasi qual esser si
voglia la cagione agen-
te immediata; come per
essempio fauellando d'
vn vomo nella sua ge-
nitura, si dirà quello do-
uer patire vn'infermità
circa il tal tẽpo di quel-
la qualità che additeran
no

no quellè configurazio-
ni di stelle che muouon
l'Astrologo alla prediz-
zione: Ora disposto che
sia colui à patir quell'
infermità, e gli venga;
poco importa all'Astro-
logo se la cagione im-
mediata di quel male si
fosse il souerchio man-
giare, il coito smodera-
to, l'agitazione souer-
chia di corpo e di men-
te, ed altrettali cose che
posson per sè stesse anco-
ra cagionar il male (se-
condo me) senza le stel-
le; quantunque molto

maggiormente quando vi concorrono anch'esse: Sì che così potrebbe chiamarsi genetliaca quella Astrologia che giudica delle particolari prouincie e città, come quella de' particolari vomini. Ora perche in tutte queste guise vien maneggiata questa facoltà, cō sommo giudicio Tolomeo formò il suo famoso Quadripartito in cui comparte i suoi libri, primieramente considerando l'vniuersale del Mondo grande in quella

la guiſa che dicemmo; e poi gli auuenimenti particolari nelle parti di eſſo, come ſono infermità popolari che chiamano epidemiali, guerre, careſtie, e ſimili; così nel Mondo piccolo, cioè l'vomo; conſidera nel modo generale la coſtituzion del ſuo corpo, i ſuoi coſtumi ed inclinazioni: poi di tempo in tempo conſidera i particolari auuenimenti così interni, come eſterni; interni, come infermità, mutazion di tempera-

mento, e ſimili; eſterni, come ricchezze, onori, &c. Cadono dunque i mali epidemiali di cui V.P. hà voluto diſcorrere, ſotto la ſeconda diuiſione, cioè della predizzion particolare ò genetliaca del mondo grãde; Là onde io mi perſuado che gli Aſtrologi direbbon così: Si oſſeruò l'eclitſi ſolare in Leone nel mezzo del Cielo poſti in mezzo i luminari da Saturno e Marte, Roma, ſecondo gli Aſtrologi, hà per aſcen-

Mden-

dente nella ſua genitu-
ra radicale il Leone; vi
concorrerà forſe qual-
che altra particolarità nel
Cielo da dubitar di ma-
le à Roma: Aggiungaſi
che anche Italia come
particolar prouincia ſog
giace all'iſteſſo ſegno ſe-
condo la ſua poſizione
in terra; per lo che forſe
non ſarebbe gran fatto
che aueſſer potuto an-
che credere che l'reſto d'
Italia poteſs'eſſer diſpo-
ſto à patir male; mà più
quelle Città che accop-
piano in vno col ſoggia-

cere al ſegno l'auer per proſcopo l'iſteſſo ſegno. Così direbbon di Napoli: e chi aurà preſagito qualche infortunio ſimile à quella Città, ſarà appagato che'l ſuo giudizio rimanga vero circa il patimento, quantunque di Sardigna ſia venuto il male immediato: Poiche l'Aſtrologo non può nè deue dire, verrà il male per la tal via è dal tal paeſe; che ſarebbe troppo particolar predizione; e la ſciēza è ſolo degli vniuerſali.

li. Poi direbbono rispó-
dendo al primo motiuo
che V. P. adduce per que
sta prima proposizione;
il quale è: ch'essendosi il
male scoperto in Traste
uere; se cagione di lui
fosse stato l'influsso cele-
ste; coll'istessa propor-
zione nell'istesso tempo
si sarebbe sentito nel ri-
manente di Roma: Di-
rebbon (dico) che in
vna mole d'vna Città
grande e larghissima in
comparazion della gen-
te che v'è (quand'anche
non fosse venuta per ca-

gion di Napoli ò d'altro paese) non fosse necessario il farsi sentir da pertutto nell'istesso tempo: Imperòche quantunque il Cielo influisca male contagioso in vn paese, la propagazion del male in grado grande sempre viene ò dall'istesso cótagio, ò dall'aria che s'infetti per la moltitudine degli aliti maligni che possono spargersi ou'è moltitudine di morti ò d'ammorbati di simil male. Ora il male non può operar tutt'in vn tem-

tempo in tutti i luoghi d'vna Città così vasta, per più d'vn capo: prima, perche se ciò fosse in vno stesso giorno ò due, morrebbono tutti gl'indiuidui da per sè soli senza contatto di nessuno; il che sarebbe vn dire che le stelle da per loro prëdessero (per così dire) vna falce in mano, e mietessero in vn tẽpo tutte le vite degli huomini d'vna Città; ed il male che le stelle minacciano che sarà patito, verrebbono à farlo esse

me-

medesime senza dispor-
re altra cagione imme-
diata perche detto luo-
go patisca. Prendiamo-
ne l'esempio in vn vo-
mo. E' minacciato vn
tale di patir di podagra
(come che ciò non possa
senza temerità predirsi)
basti che ne patisca, non
viene all'istesso tempo à
colui la podagra in tut-
te le sue membra e giũ-
ture; sì che in due gior-
ni ed anche anni sia tut
to podagra; quantun-
que ella dipenda da vn
vmore che si diffonde
per

per le varie membra e
giunture della persona:
Nè vna rogna vien così
impetuosamente che l'
vomo in pochi giorni
sia tutto scabbia; mà à
poco à poco, serpendo
quel sãgue corrotto per
la superficie dell'vomo
lo và impiagando più ò
meno, secondo la qua-
lità di tal corrozzione.
Or mentre (come di-
cemmo) le stelle minac-
ciano mal contagioso ad
vn luogo, la causa della
propagazione deu'esser
l'istesso contagio, non

influendo le ſtelle in tut-
ti gl'indiuidui ſingolar-
mente, mà in quel luo-
go vniuerſalmente. Nó
può in ſecondo luogo
operar tutt'in vn tem-
po; perche ſcoperto che
hà il rimanente della
Città che in Traſteuere
nel caſo noſtrò v'è il
male, fà tutte le diligen-
ze per ſottrarſene, chiu-
de, piglia preſeruatiui,
non s'accoſta, come fa-
ceua, sì facilmente alle
robe ed alle perſone; e
così trattiene, e tal volta
fà che il male ſi fermi in
quel

quel solo angolo doue si scoperse, quando moralmente si può giugnere à quelle diligēze che non si posson fare se nō da tutti gli abitanti concordemente: il che nelle Città grandi, e doue sono varie qualità di persone, è più da desiderare che da conseguire. Stringhiamoci ad vn paragone in vn vomo. Morde vna vipera vn tale in vn dito, e quel veleno serpe in colui fin che giunge al cuore, e l'vccide; e ciò si và facē-
do

do à parte per parte. Or se colui prima di dar tẽpo che quegli ſpiriti velenoſi propaghino il lor contatto per le vie che vanno al cuore, s'allaccia fortemente doue ancora non ſarà giunto il veleno; poi ſi difende il cuore, pigliando medicamenti; ò riſana, ò non muore così in vn tratto, mẽtre quegli ſpiriti nociui hanno auuto contraſto nell'inſinuarſi per que'canali per doue douean introdurſi per vcciderlo: e ſe con riſolu-

zio.

zione il morsicato si taglia velocemente quel dito, rimane affatto libero il rimanente delle sue membra. Conchiudiamo dunque per questa prima ragione à fauor degli Astrologi, che basti il predir che vn paese sarà sottoposto ad epidemia ò contagio, venga poi da qual parte si voglia: perche il dire verrà mal contagioso nō vuol dir altro che venir male che col contatto si propagherà e crescerà se non troua cagioni suffi-

cien-

cienti che se gli oppongano: e chi dice che le stelle senza cõbinar quà giù cose che facciano il male, e soggetti che lo riceuano; vccide immediatamente, non solo nõ si mostra Astrologo, mà dà segno di non hauer salutata l'Astrologia nè anche ne'limitari della sua porta: poiche si vede ben morir gente d'infermità lunghe ò breui, d'archibugiate, di stoccate, ed altrettali, mà di stellate non mai. Dispongono le stelle collo

spi-

ſpirito de' lor lumi le
coſe di quà giù, e da co-
ſe di quà giù vengon poi
gli effetti immediati: sì
che i veri Aſtrologi non
aurebbon forſe torto in
auer predetto mali in
Roma epidemiali e con-
tagioſi, che vuol ſempre
dire quel che V.P. dice,
che il cõtatto è quel che
propaga il male infin-
che non ſi ſappia che
l'aria ſia infetta; della
quale infezzione ſi va-
glion anche le ſtelle
quando voglion prepa-
rare vn male più vniuer
ſale.

ſale. Mà quantunque ciò faccia à fauore de' buoni Aſtrologi(che degli Aſtrologaſtri nō occorre più diſcorrere)eſaminiamo anche ſecondo queſte ragioni quanta temerità ſia l'aſſerire dal ſolo compleſſo delle ſtelle vn diſaſtro ad vna particolare Città ſenza auerui altre conſiderazioni. Primieramente s'hà contezza della genitura di Roma ſolo per racconto d'alcuni Iſtorici i quali non ſi prendon cura d'ore nè d'altro

tro che importi per far geniture: Notasi da Solino e da Lucio Terenzio, Roma esser fondata da Romolo agli vndici delle calẽde di Maggio, cioè a'21. d'Aprile secõdo quel tẽpo anni 752. auanti Cristo. Io domãdo: Se dell'ora non si sà cosa alcuna, come si sà qual sia il grado ascendente? Oltre che nè anche và in volta la genitura d'allora, mà quella di 200. anni dopo, cioè 572. anni auanti Cristo a'20. d'Aprile ad ore. o.

mi.

minuti 49. le quali secondo mè si pongono gratis, ed è l'anno della sua seconda ristaurazione, e si fà ascendere gradi 15. o. di Leone: L'eclissi che s'osseruò gli anni addietro fù in gradi 19. 33. pur di Leone: sì che tutto il giudicio che si dà solo per via di stelle, gli è ipotetico sotto la condizione che quella figura sia vera: Ed il Cardano che fù valoroso in questa facoltà, e fù Milanese, nõ trouò modo da far calzar vna pe-
ste

ſte che fù ſolo intorno à Milano nel ſuo tempo, mentre ſi deduceua dall' eclißi lunare che ſi celebraua in Peſci; eſſendo l'Oroſcopo di Milano che và in volta in gradi 5.di Granchio pur preſa la riſtaurazione e non la fondazione. Là onde dice eſſo Cardano, che biſogna che l'Oroſcopo di Milano ſia Peſci; e non eſſerui altro modo da riſaper gli Aſcendēti delle Città che l'oſſeruar in che ſegno ſi facciano eclißi ò altre

N con-

congiunzioni quando auuengono le sciagure in que' luoghi particolari: Se si camina in queste materie al buio, lo dica chi ode tutto ciò. Mà diamo tutto per vero; e che quando si gettò la prima pietra, ò si ristaurò vna Città vi si trouasse Tolomeo stesso coll'Astrolabio ad osseruarne il momento, e con la sua esattezza ne formasse la figura; secondo questa dottrina, delle particolari Città per racconto degli Astrologi

anno per loro Ascendē-
te pur Leone, Praga,
Damasco, Siracusa, Ol-
ma, lontane à noi; e più
vicine in Italia stessa (e
quel che più importa,
che l'eclissi si fece sopra
i loro orizonti) sonui
Rauenna, Cremona,
Mantoua, e tant'altre:
e di prouincie non solo
soggiace per loro sentē-
za à Leone Italia, mà la
Caldea, la Fenicia, la
Boemia, la Cicilia, e tant'
altre (come che l'eclissi
non si facesse sopra gli
Orizōti d'alcune di loro)

Ora perche s'hà da dir più di Roma che dell'altre, se non s'aggiugne oltre à quelle costellazioni, altre conghietture che specifichino ò indiuiduino più vna Città che vn'altra, più vna Prouincia che vn'altra per douer riceuer quell' infortunio? Rimanga dunque stabilito, che quantũque le stelle possan esser cagioni dispositiue delle cose di quà giù da esse sole, non per tanto senza temerità nõ possiamo predire simili di-

disauuenture in luoghi particolari senza farui altro esame.

Al secondo motiuo, che è, le Monache ed altri luoghi chiusi sono stati esenti dal male; il che non sarebbe stato se fosse influsso; si direbbe che con auer detto che quel male ch'è contagioso, col cõtagio si propaga quando non è infetta l'aria, la quale indifferentemẽte bisogna che sia da tutti beuuta, si viene à dire che le Monache ò altri luoghi che

si guardano dal conta-
gio, si preseruino dal ma
le presente. Sonui poi
altri mali, che quantun-
que non sian contagio-
si, sono per così dire in-
fusi nell'aria da quell'Ar-
cheo della Natura che
corrono per vna molti-
tudine d'induidui più
disposti à riceuerli, come
sono le squinanzie, ò
mali di gola ch'in Na-
poli spesso ed in altri luo
ghi qualche volta sogliō
portar via molta gente;
di che V.P. dà l'esempio
in Palermo: Ond'ebbe
à di-

à dire Ippocrate, che ne' mali v'era del celeste; come che non sapesse ciòche fosse particolarmente quel celeste che li disponeua.

Circa ciò ch'ella dice, poter altri dire de' Cibi frà le religiose, non v'è dubbio alcuno che fanno assai per la disposizione de' corpi, e particolarmente il pane, il vino, e l'acqua, come quelli che sono quotidiani, e da' quali principalmente si riceue l'alimento. E' quistion di

fatto se questi ne' Religiosi sieno stati migliori che quelli della gente minuta non regolare: la presunzione però in vniuersale è, che quando negli altri il pane era cattiuo, fra' Religiosi nō mendicanti fosse comportabile; poiche per lo più i Monisteri ed i Conuenti auēdo i grani delle lor proprie rendite, an potuto in buona parte sottrarsi alla sciagura della plebe circa il pane cattiuo: Senza che s'è veduto che proporzional-

nalmente fra' Religiosi non v'è stata mortalità considerabile, quantunque molti di essi abbiano pratticato. Gli altri cibi che non sono (per dirlo in vna parola) suppa, come quelli che non sono continouati, e non sono stati nel loro essere di così cattiua qualità come il pane, forse non introducono dispositiõ si dannosa per riceuer l'influsso od il contagio.

Quanto à quel che si dice; che alcuni religiosi ò altri laici siano am-

morbati ſenza verun ſo-
ſpetto di contatto e cō-
mercio con perſone ò
robe, è pur quiſtion di
fatto; e così com'eſſi nō
poſſon conuincere chi
non vuol crederlo, non
poſſon eſſer conuinti da
chi ſi sforza di moſtrare
il contrario. Mà in que-
ſto caſo bene ſpeſſo l'vo-
mo ſuol ingannarſi da
sè medeſimo, penſando
che ciòch'eſſo tocca ſia
illibato ed esēte da ogni
male: nè molto ſarebbe
che trè ò quattro aueſſer
auuta vna febre peſtile-
zia-

ziale che ſuol anche in altri anni auerſi; poiche sì poco numero non indurrebbe il giudizio à decidere che ciò foſſe infezzione vniuerſale.

Chi dice ch'il male non è corrozzione d'aria, mà cattiua influenza, ſenza dir altro, forſe non dice male; mentre come dianzi ſi diſſe, le ſtelle poſſono inclinare paſſiuamente vn paeſe à riceuer mal contagioſo, e diſpor le coſe agenti immediate ad introduruelo sẽza infettar l'aria,

così come potrebbono farlo infettandola. Ora il dire che l'aria non è infetta, mà è altro cattiuo influsso, può stare: mà non può già stare che non essendo l'aria infetta, il male se si accresce non si faccia per via del contatto.

Al terzo motiuo, ch'è la sperienza che fà forza à V. P. cioè il vedere vn luogo vicino all'altro della stessa qualità e disposizione, e che l'vno sia fieramẽte assalito dal male, e l'altro nò; ed anche

che i luoghi di buon'aria infetti, e quelli di cattiua aria liberi; gli Astrologi forse potrebbon dire, che non prendendo essi queste cagioni dal sito del Cielo verticale à que' luoghi, mà dalle geniture delle lor fondazioni, potrebbe stare che quei luoghi che patiscono sieno disposti à patire; perche, quantunque di questi lochi minuti non si sappian le fondazioni, ed in conseguenza non ve ne sia figura genetliaca; potreb.

trebbono auer qualche qualità che fossero riguardati malignamente da quell'eclissi ò altro aspetto che produce l'esser disposto al male, come auer l'istesso Ascendente, ò antiscio, ò Triangolo, e che sò io; e perciò patire: ed anche perche serpendo il male, come si disse, per via del contatto, nō si son guardati bene dal contagio medesimo; e che in essi il solo contatto senz'altra disposizione à patire, trouandosi indifferenti,

ab-

abbia cagionato il ma-
le; e che in quegli altri
luoghi, comeche vici-
ni, non vi ſia ne' tempi
delle lor fondazioni co-
ſtellazione nociua;e che
ſi ſiano ſaputi guardare
dal contatto per cui po-
tea venir loro il male
anche ſenza genitura
del loco male affetta: Et
è anche opinion frà gli
Aſtrologi,che il ſeccarſi
vna pianta in vno ſteſſo
campo ò in vna vigna,
più che in vn'altra, ſe ſi
oſſeruaſſe il momẽto in
cui quella fù piantata, ſi
tro-

trouerebbe disposta à nõ nutrirsi, ed à seccarsi : il che non accade à quell' altre piante che le stanno vn palmo discosto. Ciò non diranno auuenire per costituzion di Cielo ne' punti verticali di quelle piante; mà perche à ciascheduna di esse potrebbe farsi la genitura in quel punto che fù piantata, e secondo quella riceuer vna più che vn'altra cattiuo influsso nella predizzion genetliaca. Questo e non ciò che dicon altri di-

direbbon forse i buoni Astrologi, i quali non debbon attribuir alle stelle più di quel tanto che viene loro di giusta ragione; nè di esse giudicar temerariamente. Ciòche si dicon poi gli altri, vien così dottamẽte rigettato da V. P. che non vi si richiede altro discorso: Mà perche da vna parte e dall'altra spesso fàssi menzione delle disposizioni degl' indiuidui per riceuere il male; non sarà per auuentura fuor di proposi-

to ch'io ſmidolli alquan-
to più, tanto la qualità
del male che chiaman
peſte, quanto l'attitudi-
ne à riceuerla; perche
douendoſi combinar l'
vno coll'altro, cioè l'a-
gente ch'è il male che
s'introduce, e'l paziente
che ſono gl'indiuidui
doue s'introduce; è be-
ne che chi legge, dell'v-
no e dell'altro abbia
quella contezza almeno
che comporta la breuità
d'vna ſcrittura, qual è
queſta ch'io mi ritrouo
frà le mani: E prima fa-
uel-

uelliamo dell'attitudine ò disposizione à riceuere, acciò meglio poi s'intēda quel che si dirà del male: quantunque l'ordine per altro douesse andare al rouescio.

In trè guise (per mio credere) può dirsi vn indiuiduo disposto per riceuere vna impressione: La prima è trouarsi con attitudine al simile che pretende introdurre la causa agente: Seconda esser con disposizione al contrario: Terza, trouarsi con indifferenza,

co.

come accade anche nelle cose morali ed estrinseche. Ora il trouarsi disposto al simile può auuenire per più capi; può auuenire per disposiziõ di stelle nella particolar genitura di quell'indiuiduo che cospiri alla cõstituzion più vniuersale di quel paese; per gli alimenti di simil malignità; per la poca accuratezza nel guardarsi dal contagio, anzi dall'esser inclinato à conuersare, ed à maneggiar roba, ed altrettali circostãze che

ognun da sè saprà aggiugnere alle narrate: Or costui non aurà vna difficoltà che sia per ammorbarsi. A rouescio si giudicherà d'vno ch'abbia la sua particolar genitura forte ed opposta all'influsso più comune, e che farà nell'altre cose all'opposto di quell' altro: In costui haurà molto che fare il male per entrarui; e se v'entra per qualche poc'attenzione in qualche parte delle cose narrate; è da credere che sia per guarirne

per-

perche non trafcurerà i rimedij. Il ritrouarfi indifferente fi è quando nella particolar genitura non v'è influffo che fi colleghi col primo, nè che fe gli opponga; e quando nell'altre cofe non v'è diligenza efatta, e non negligenza intollerabile. Quefto, fecōdo il cafo porta che giunga à toccare ò à nō toccare cofa ò perfona ammorbata, caderà ò nō caderà, quando il male è femplicemēte per influffo epidemiale conta-

gioſo. Ora biſognerà eſaminare il male, acciò dal grado di lui ſi miſurino quali ſiano per eſſere i patimenti degl'indiuidui in ciaſcheduna delle trè maniere narrate diſpoſti. Queſto male ſi produce da qualità velenoſa, per lo più ſpiritale e di velociſſima attiuità, e per queſto riſpetto, facilmente ſi diffonde in chi ſe gli auuicina: Ora queſta qualità velenoſa hà la ſua diuerſità, ed alla ancora la qualità ſpiritale: La vele-

lenosa può prender la simigliãza di quanti veleni possiamo noi fingerci trà l'erbe, trà gli animali, e frà i minerali; e in tante guise quante possono essere le lor varie combinazioni; poiche la Natura maestra delle cose sà da sè stessa far le ricette dannose e profitteuoli qualora n' habbia talento, meglio che non sappiamo far noi; ed in questo gran vaso del Mondo diligẽte Alchimista sà sublimare, circolare, digeri-

re,

re, diſtillare, calcinare, ſoluere, addenſare, e ridurre i corpi in ſpiriti,e gli ſpiriti in corpi meglio di noi: E ſe noi talora ci prendiamo cura di far ſimili operazioni, ſe vogliam farlo bene procuriamo à più potere d'eſſer ſolo immitatori di lei; sà ella preparארci i rimedij sẽza che noi ſteſſi ce n'accorgiamo. Così quando il mal velenoſo induce ſonnolenza grande, grauezza di teſta, ò coſa ſimile, potrebbe dirſi che quel ve-

leno prenda la ſimigliã.
za dalla Mandragora, ,
dal Iuſquiamo , cicuta ,
oppio, ſolatro,ò da altro
vegetabile ſimile: al cõ-
trario quando apporta
vigilie, inquietudini,ſin
cope , vomiti, potremo
dire auer la ſimilitudine
dell'antimonio, dell'ela-
terio ed altrettali.Quan-
do vien poi ardentiſſi-
ma in calore immenſo ,
ſete ineſtinguibile ; oc-
chi incauati , carne ru-
goſa,lingua liuida e ſca-
bra, e che la morte vien
velocemente ; credere-
mo

mo trar la ſua ſimilitu-
dine dall'Arſenico, dal
Nappello, ed Aconito; e
così andianci dipingen-
do di tant'altri acciden-
ti: che però alle peſti
dierono i medici nome
di Efimere, di Ettiche,
di Vmorali, di Pituitoſe,
bilioſe, malinconiche, e
che sò io. L'iſteſſo au-
uiene della qualità ſpiri-
tale: imperòche può ſta-
re che la natura non ab-
bia vſato eſatta diligen-
za in far queſta ſepara-
zione totalmente delle
parti groſſe e corporee

dalle ſottili e ſpiritali, e
così più ò meno rieſca
attiuo il male ſecondo
quella particolar qualità
di veleno; ſenza che an-
cora in vguaglianza di
ſottigliezza vno ſpirito
d'vn veleno hà più effi-
cacia che quello d'vn al-
tro, in quella maniera
che (per cagion d'eſem-
pio) lo ſpirito del vino
hà maggior ſottigliezza
e penetrazione di quel
che s'abbia quel delle
roſe ò d'altro tal vege-
tabile. Ora ſecondo di
che qualità è il veleno e
di

di che ſottigliezza è lo ſpirito, così è maggiore ò minore il male per sè medeſimo. Se il male è di ſomma ſottigliezza e di qualità velenoſiſſima, come d'Arſenico, Nappello, Aconito, ſarà di ſomma penetrazione, ed atto ad infettar l'aria circoſtante, in guiſa che operi, come ſi dice, per fomite: Se non ſarà di tanta ſottigliezza, mà pur di peſſima qualità, opererà in minor diſtanza, e col proprio contatto à proporzione: Se

accade di ſomma ſotti-
gliezza, mà non di peſ-
ſima qualità, opererà nel
la ſteſſa diſtanza, mà in
maggior tempo: Se nõ
ſarà di ſomma ſottigliez
za, nè di peſſima quali-
tà, non opererà per fo-
mite. Così potremo di-
uiderlo in queſte claſſi.
Di ſomma ſottigliezza,
di qualità peſſima e pe-
netrante. Di qualità peſ
ſima mezzana ſottigliez
za penetrante. Di ſom-
ma ſottigliezza qualità
mezzana penetrante: E
di mezzana ſottigliez-

za qualità e penetrazio-
ne. Per penetrazione io
quì intendò di quegli
ſpiriti che in ragion di
ſpirito ſono più pene-
tranti gli vni degli altri,
come diſſi nell'eſempio
del vino e delle roſe. Or
da queſta diuiſione o-
gnun potrà cauare da sè
le varie ed infinite cõbi-
nazioni che poſſono di-
uerſificar queſto male;
che non ſenza ragione
fù chiamato da alcuni
Proteo, mentr'egli con
tanta varietà di ſembiã-
ti s'è fatto vedere nel

corso di tanti secoli. Ora applichiamolo agl'indiuidui in due modi. Supponiamo prima che il male sia tale qual si dipinse nella prima specie, cioè di somma sottigliezza e penetrante, e di pessima qualità; gl'indiuidui pur della prima schiera che si figurano disposti al simile, questi l'auran senz'altro; i secondi che si figurano bẽ disposti nella lor genitura ed opposti al male, e che colle diligẽze morali si guardano, saranno

no ſottratti al male: Ne i terzi che dicemmo, eſſer diſpoſti indifferentemente, sarà caſuale il giudicio.

Mà perche male ſi potria giudicar della diſpoſizione fiſica di detti indiuidui, quando colle diligēze morali ſi guardaſſero dalla vicinanza del male, con quella ricetta delle trè pillole fabricate dalla prudenza, che ſono Cito, Longe, Tarde: Cede, Recede, Redi; accozzando ad ogni auuerbio de'primi

vn verbo de'ſecondi trè vocaboli, ſarà bene conſiderarli nella ſola qualità fiſica: E pognamo ch'ognuno ſia obligato ad accoſtarſi al male, e di fatto vi ſi accoſti, e maneggi perſona e roba ammorbata: In queſto caſo la diſpoſizione non s'hà mai da conſiderar come da sè ſteſſa, cioè che vno ſia fortiſſimo, robuſto, e con ottima ſalute; mà deue auerſi riguardo alla qualità del male combinata cō la diſpoſizion di colui,

lui, quantunque per altro non sia in somma salute, ma abbia in sè cattiua complessione e sanità deprauata. Può stare (secondo il mio credere) ch'vno che stia con ottima salute per altro, ma non con disposizione opposta alla qualità del male; cioè che non abbia primieramente il cuore circondato da vna serie di spiriti lieti; e per parlar co' Chimici, guernito d'vna virtù ballsamica intor no, ch'è la vera guarni-

gione con cui ſi difende
la rocca del cuore dagli
aſſalti de' veleni ſuoi ne·
mici; ouero che nõ ab.
bia in sè copia d'vmori
di varia qualità di quel
che ſi ſia quella del ma.
le; può ſtare, dico, che
coſtui con tutta la ſua
buona ſalute precipiti
nel male; e ſe non ſe ne
prende buona cura, che
diuenga preda della fal·
ce di queſto moſtro.
Può all'incontro auue.
nire che vn altro indi-
ſpoſto perche in lui pre.
domini la bile, e ſia di
tem-

temperamento ſecco, ed in conſeguenza tormē tato dalle vigilie ed inquietudini; e che'l male di cui fauelliamo, ſopraũenga di quella qualità che dicēmo ſomigliarſi à que'veleni di Mandragora, Iuſquiamo, &c. apportatori di ſonno, ed vmidi nella lor qualità; onde poi naſca che doppo vn combattimento frà il male e la diſpoſizion di colui (pur che il cuore venga co i medicamenti à ciò atti riſtorato al biſogno) il pazien·

ziente da quel veleno, pestifero per altro, riceua vn medicamento nar cotico (per fauellar co i Medici) che sgomberi quella souerchia secchez za di colui, e lo riduca à miglior temperamẽto; in quella guisa che in vn cumolo d'vmori in-concotti per souerchia pituita à cui non basta il calor naturale per esser superato, riceue vn afflit to dalla soprauuegnente febre che lo concupce, quel ristoro che brama. In tali può stare che ag-

giun-

giũgendosi veleno à veleno se ne formi vna terza qualità che non corrisponda totalmente nè alla disposizion di colui, nè alla qualità del male. Quindi è che nell' istesso tempo d'vn contagio medesimo si veggon tante varie guise di morti con varij accidenti; il che cagiona che in qual si sia peste non possa darsi giudizio stabile degli effetti che sian per vedersi negli ammorbati; nè si rintracci la cagione perche

vn

vn medicamento ſteſſo (fuorche il cordiale) ad vno gioui, all'altro rieſca di manifeſto nocumento; e per queſto alla peſte la più parte de' medici non troua efficace rimedio. In altri può ſtare che ritrouandoſi il cuore guarnito (come dicemmo) del ſuo balſamo radicale e di ſpiriti allegri, ò per medicamenti preſi, ò per l'animo contento, e con vna genitura corriſpondente, & in direzzione che lo fortifichi, non habbia

for-

forza il contagio d'assa-
lirlo rigettato da sì effi-
cace guarnigione, essen-
do rimandati quegli spi
riti assalitori dal centro
alla circonferenza per li
pori medesimi per don-
de tentarono impetuo-
samente l'entrata. E que
sta è la ragione da rispō-
dersi à coloro che dico-
no che in vna casa altri
muiono, altri non anno
male alcuno, quantun-
que abbian toccato le
medesime robe ò perso-
ne: per questo dissi che
la Natura sapea compor

re

re così i rimedij come i veleni. Però i Medici di maggior grido per tenersi al sicuro; essendo in somma incertezza in ogn'altra cosa di questo male, mà certissimi d' vna sola; la qual'è ch'egli per vie incognitissime ed inuisibili vuol ire al cuore, senza la cui entrata non conseguisce il fine d'vccidere: prouueggono quella parte di saldi medicamenti, e fortificano la natura per réderla valida à sottrarsi da sì fiero nimico. Può acca.

cadere che in questi tali
sì ben disposti venga cõ-
taminato il vestito ch'
anno indosso, in cui nõ
si richiede altra disposi-
zione che l'esser di ma-
teria più ò meno spu-
gnosa, e che facilmente
s'imbeua e ritenga quel
maligno spirito; e ciò si
faccia senza nocumen-
to veruno di chi lo por-
ta, mà non senza danno
di chi vi s'accostasse di-
sposto altramente: del
che dourebbon far caso
que' tali che si confida-
no nella salute d'vn vo-
mo

mo ſenza conſiderare qual poſſa eſſere il ſuo veſtito ſe hà conuerſato in luoghi ſoſpetti. Quindi è che talora non gioua il far quarantine com'vſa farſi della perſona, ſe non ſi purificano molto bene i panni di chi la fà; perche potrebbe anche ſtare che col tempo l'iſteſſo padron delle veſti mutando diſpoſizione s'ammorbaſſe ancor egli, non ſapendo d'onde ciò poteſſe venirgli, potendoſi queſti maluagi vapori fer-
mar

mar anche per anni in
esse, e fermentãdosi collo
spirito vniuersale ch'
è l'aria, diuenir anche di
peggior condizione di
quella che si fossero quã.
do contaminarono dette
vesti. Io non narro
di tutto ciò che asserisco
i particolari racconti per
non far pompa d'Istorico,
e per non crescere
indarno i fogli ad vna
scrittura che douendo
auer nome di lettera tra
lignerebbe in trattato.
Può auuenire che ad vno
s'appicchi il male, e
che

che per ragion della ſua diſpoſizione egli moia, mà non poſſa commu- nicare il male per mol- to ch'altri il maneggi; conciosiacoſache quegli aliti ſpiritali poſſon tro- uare vn corpo così ripie- no d'vmori viſcoſi e te- naci che in eſſi in cotal guiſa s'intralcino e ſi rat tengano, che lor mal grado di ſpiritali che gli erano diuengan cō quel fermento corporei ed inetti à diffonderſi per comunicare altrui ciò- che à quel tale comuni-

carono; e così ſono le
febri peſtilenziali e maligne che non han forza
per la conſiſtenza fecciosa d'offendere in quel
grado ſottile che ſi richiede al contagio. Dal
detto ſin qui ognun potrà formare argomento
che que'tali ch'auranno indifferente diſpoſizione,
come quelli che ſon come la cera atti à riceuere
ogni impreſſione, ſaran ſottopoſti à quei
danni, introducendouiſi quella diſpoſizion che
non v'era per prima per

via

via del contagio, mà in
queſti ſaran ſempre per
più giouareli i rimedij
che in quelli ch'eran di-
ſpoſti alla ſimiglianza
del male.

Là onde porran ceſſar
di ſtupirſi que' tali cui
pare ſtrano che moian
tante fanciulle e fanciul-
li à proporzion degli al-
tri languenti; imperò-
che queſti non auen-
do formato ancora com
pleſſione notabilmente
traboccante à qualche
ſpecial qualità, ſi trouan
come la cera atti à rice-

uer qualunque impres-
ſione che ſi pari loro da-
uanti; e laſceraſſi ben
anche da vn canto la
merauiglia nel veder
molti mal affetti e di cat
tiua ciera, e moltiſſimi
oppreſſi dal mal france:
ſe non eſſer punti dal
male; ſe ſi porrà mente
che chi per lunga mano
è oppreſſo da vn male,
non ſolo in eſſo conuer-
te ciòche ſe gli offre di
maluagio alla vita, ma i
cibi più delicati in vece
di valer d'alimento, por
tan tributo à quegli v-

mori che predominano in quel corpo mal sano. Quindi è che non sono assalite, quantunque con ognuno conversino le Frini più laide; e sono preda del male per ogni picciola trascuraggine le più caste donzelle.

Io non entro per non dilungarmi souerchio à distinguer le febri pestilenziali non contagiose, dalle contagiose e dalla vera peste; la quale par che sempre richieda vna maluagità di spiriti nell' aria circostāte; peròche

da

da ciòche abbiam detto, le prime potranno capirsi; e la vera peste sempre trouerassi nell' Istorie che hà portato con esso seco l'infezzione dell'aria circostante e l'operazione per fomite. Nè sarà mio pensiero il diuisare se tragga le sue origini da Dio medesimo per gastigo; dalle stelle; da i Demonij inuocati da vomini maluagi per nuocere, permettendolo Dio; ò pure da vomini stessi, applicando le cose attiue alle

passiue, fabricando vn
veleno; ed anche se pos-
sa nelle viscere d'vn vo-
mo prodursi vn mal cō-
tagioso senz'altra dili-
genza che quella che
può far la natura in esso
ad immitazione di ciò-
che si faccia nel mondo
grande; perche sò che
ognun sà che per tutte
queste vie può accadere
l'introduzzion d'vn ve-
leno pestifero; anzi di
tutte queste guise son
pronti i racconti d'esser
molte volte accaduto.

Per quarto motiuo

da cui come ragione à priori asserisce V.P. che dipendano l'esperienze ed i motiui già addotti, produc'ella, che quando vna cagione è vniuersale, non può operare se non generalmẽte e nella maggior parte delle schiere di persone e di paesi; e per esempio porta vna causa vniuersale di pioggia che abbracci il Regno di Napoli, Cãpagna di Roma, e luoghi circonuicini, non poter produrre effetto tale che non pioua da

per tutto, e solo pioua
per esempio, ne' luoghi
ora infetti, e negli altri
nò, in guisa che frà gl'
interualli della pioggia,
e della serenità si for-
masse vno scacchiere di
molte più caselle, che
nō è quello in cui giuoi
chiamo. Quanto alla
proposizione non si po-
trebbe negare vniuer-
salmente parlando, che
vna cagione vniuersale
debba operare vniuer-
salmente: mà quì nel
caso nostro si fauella
(cred' io) della Città di

Napoli, come quella che soggiaceua all'ingiurie dell'eclissi in Ariete, e di quella di Roma per quell'altr'in Leone, e forse di qualche porzion d'Italia più disposta per altro, soggiacendo Italia tutta per ragion di prouincia pur à Leone; sopra che vi sono le difficoltà spiegate da me di sopra, cioè d'altre Città e prouincie pur sottoposte à Leone ò ad Ariete; là onde se altre Città e luoghi del Regno di Napoli pati-

ſcono, il fanno ò per la
neceſſità che anno auu-
to di pratticare con gen-
te di Napoli, perche qui-
ui non vollero interdire
à tempo il commercio,
ed anche per qualche
coſtellazione à noi in-
cognita di que' luoghi
de' quali non ſappiamo
gli oroſcopi. Quanto poi
alla vniuerſalità d'vna
Città ſola che ſarebbe
ritornare à dire, ch'eſ-
ſendoſi ſcoperto in Tra-
ſteuere, douea ſentirſi
per tutta Roma il male;
già di ſopra io motiuai
ciò

ciòche potrebbon dir gli Auuersarij. Quanto all' essempio della pioggia; se si considera le vie che la natura tiene per formar la pioggia, sarà più far da Fisico che da Astrologo: Ma perche esso Astrologo hà sottordinata alla sua scienza nõ men la Fisica di quel che si faccia molt'altre notizie; non sarà forse mal fatto esaminar questo punto con qualche breue considerazione. Se la pioggia è nuuola conuertita in acqua che

cade à gocce in terra,
come voglion le Scuo-
le; e la nuuola si forma
di vapori mādati in aria
dalla terra ò riscaldata
dal suo calore interno,
ò dal Sole ed altri corpi
celesti; bisogna che tai
vapori eleuati nell'aria
libera in cui scorrono i
venti, si radunino come
di simile sostanza insie-
me, e formino quel cor-
po in aria che chiamiam
nuuola: Or questa fin-
che non troui quel re-
frigerio ch' hà di biso-
gno per addensarsi in

acqua e cadere à terra,
ò si sospende se l'aria è
quieta, ò è trasportata
in varie parti se fà ven-
to:sì che non potrà dirsi
che debba piouere in
quell'istesso luogo che
hà somministrato i va-
pori ad essa nuuola, ma
là doue i venti la lasce-
ranno in istato d'esser
già condensata di nuo-
uo in acqua,ò con la lor
furia porteranno l'acqua
medesima. Io veggo
spesso l'aria sparsa di mol
te nuuole con interualli
frà loro da farsene ap-

punto vno scacchiere: ma perche allora elleno sono ciascheduna da per sè non così grosse di vapori, an quasi bisogno d'vnirsi per rendersi atte tutte insieme à conuertirsi in pioggia; ma ciò accade in vn piccolo spazio sottoposto alla nostra vista; che del resto io m'immagino che frà spazij lontani possano varij corpi di nuuole couertirsi in pioggia, auendo in mezzo altri spazij di Cielo sereno; e che questo scacchiere
si

si faccia se non di caselle sì piccole, come si diceua, di spazij più grandi e non sottoposti alla nostra vista; ed il presaggire che in qualche luogo piouerà, suppongo che si faccia col preuedere che saranno tai qualità di venti vegnenti da luoghi vaporosi, che librando le nuuole sopra i nostri orizonti e meridiani, vi scaricheranno la pioggia. Ora il misurare che la grandezza d'vna nuuola debba esser tanta che occupi

tur-

tutta la superficie del Regno di Napoli e dello Stato ecclesiastico, sarebbe stolida temerità d'vn Astrologo: e lo stesso dico di tutta vna Città sola, come Roma, doue spesso si vede piouere in Borgo, essendo sereno à Montecauallo: E molte volte accade che vna striscia di nuuola portata dal vento scarichi l'acqua sua con interuallo sensibile di tẽpo per tutta vna strada, in guisa che vno accelerando il passo, si lascia la

pioggia dietro le ſpalle,
sottraendoſene andando auanti alla nuuola:
E quando anche pioue
in tutta la Città, non lo
fà nel ſuo principio nell'
iſteſſo tempo; sì che quādo cade la prima goccia
à San Marco cada anche
in Traſteuere; ma con
tempo ſenſibile fin che
la nuuola piouoſa hà circondata tutta la Città:
Nè perche pioua à San
Pietro e non à Montecauallo? ſi potrà dire
che à Roma non è piouuto; potraſſi ben dire
che

che non è piouuto in tutta Roma: così nel caso nostro, nõ potrà dirsi che in Italia non sia stato il contagio, quantunque si possa dire che nõ sia stato in tutta Italia; e così delle Città particolari potrem discorrere. Anzi io considero che vn male che si promette epidemiale, tal non sarebbe se si facesse sensibile in altri soggetti che nella plebe; poiche la parola *epidemiale* significando *popolare*, perdereb be il suo nome se si rag
gi

giràsse fuor del popolo e gente plebea. Vna causa poi di pioggia vniuersale in tutti que' luoghi ch'ella dice, può darsi; ed allora piouerebbe per tutto: ma non sò se come può darsi, così possa preuedersi. Euui stato il diluuio vniuersale in tēpo di Noe; fauellasi di due altri diluuij prouinciali, vno in Acaia inondata in tempo che vi regnaua Ogige; l'altro in Tessaglia in tempo di Deucalione, di cui Ouidio: Ma questi ebbero

per cagione la diuina vendetta. Tanto basti intorno alla pioggia; la quale benche potesse presagirsi in vna Città Metropoli, non per tutto ciò sarebbe da giudizioso Astrologo il predirla à tutto il Regno ò Prouincia di cui ella si fosse capo; perche non ne segue per ragion del Dominio ch'essa esercita sopra le altre, che quādo in essa pioue debba piouer anche nell'altre. Non è così la guerra, che per consenso di ca-

gion

gion politica viene à par
ticipar delle sue sciagu-
re tutto il Regno ò Pro-
uincia soggetta quando
esso capo ne sente l'in-
flusso; e per auuentura
quando il capo trascura
i rimedij, anco nella pe-
ste le circonuicine terre
soggette per la necessi-
tosa prattica che anno
col capo, partecipano di
quel male pur per con-
senso politico quando
non per influsso parti-
colare. Ciò si verifica
nel Regno di Napoli;
perche Napoli non pu-

blicò à tempo il male; anzi il volle tener celato, e non dismetter la pratica cogli altri luoghi soggetti. Nello Stato della Chiesa non s'è così diffuso da Roma, perche subito si fece bandire e si publicò il male: sì che potrebbe parere che la parità della pioggia ch'è mera fisica, e non sottoposta all'obedienza di Città Metropoli, non caminasse totalmente bene nel Caso nostro in genere di predizzione.

Con ciò parmi d'auer

ſoddisfatto à quanto oc-
correua nella prima aſ-
ſerzione ; dal che ſi può
raccogliere à fauor de'
buoni Aſtrologi, che per
quel che tocchi al loro
vfficio, an ſoddisfatto,
mẽtre le ſtelle an potu-
to promettere diſpoſizio
ne à patire il male, ed eſ-
ſo s'è propagato per via
del contagio, non v'eſ-
ſendo aria circoſtante
infetta, ne acqua onde
ſi poteſſe dire che le ſtel-
le (per parlar così) im-
mediatamente e ſenza
preparar altro in terra,
ab-

abbian fatto ogni cosa
da sè singolarmente. E
si conferma che V. P. dot
tamente hà discorso; e
che gli Astrologastri, ò
quelli che sẽza saper ciò
che l'Astrologia conten
ga in sè stessa voglion di
lei fauellare, non sanno
ciò che si dicano; volen.
do i buoni Astrologi che
il considerar la cagione
astrale sia il conoscer ciò
che per quella cagione
potrebbe accadere se da
altre non fosse impedi-
to: Nè mi vergognerò
di ripetere sopra ciò le

parole di Tolomeo che dà norma agli Astrologi, se vogliono essere tali, ch'io riportai nel discorso di cui feci menzion nel principio. Dic' egli:

Non autem existimandum est omnia à supernis causis in res recta humanas deriuari tamquam inuiolabili & diuino quodam editto proposito singillatim, ut nulla alia vis obsistere quin ita grassentur valeat.

La seconda proposizione che V. P. pone in campo è che tutto il cõples-

plesso de'Cieli, de i Pianeti, con tutta la positura d'aspetti, diuersità de' moti, combinazion di siti, inchiudendoui ancora eclissi, e tutto ciò che si può considerare ne'corpi celesti, non è nè può esser cagione del la presente pestilenza. Queste son le parole del la conclusione; ma dalle ragioni che s'adducono par che si possa dedurre che V. P. abbia per fine l'asserire, che non solo della presente pestilenza, ma di niun'altra possan

ſan eſſer cagioni le ſtel-
le; nè per la ſcienza dell'
Aſtrologia ſi poſſa pre-
ueder coſa alcuna. Circa
le quali circoſtanze io
non poſſo parlare ſe non
diuidendo i modi d'in-
tendere che può auer la
ſpiegatura delle ragioni
di V.P. O vuol dirſi che
le ſtelle non poſſano eſ-
ſer cauſa delle coſe di
quà giù; il che non cre-
do, mentr'ella proteſta
ſul bel principio d'ade-
rire alla Scuola di San
Tommaſo, credēdo che
le coſe di quà giù ſi fac-

ciano col cõcorſo delle cofe di là sù,&c. O vuol dirſi che auuegnache le ſtelle poſſano eſſer cagioni delle coſe,non per tanto elleno frà quegli ſplendori ſiano sì oſcure che non poſſan conoſcerſi e preuederſi dagli Aſtrologi. Facciam paſſaggio del primo intendere, e veniamo al ſecondo; per la proua del quale s'adduce la velocità de' moti de' Cieli e varietà di meridiani ad ogni punto di terra, ſecondo il rigor matema-

tico, &c. Potrebbon in questa parte risponder gli Astrologi, che quantunque in rigor matematico quanto s'asserisce sia vero; nullidimeno quì si ricercano i rigori fisici, e che cadono sotto il senso, altrimenti nessuno istrumento visorio ò mensorio (per parlar con le Scuole) giungerebbe à potere osseruar le stelle, perche nell'istesso punto che quello stromento s'adopera, fan quelle stelle viaggio; ma perche que

ſto viaggio in breuiſſimo tempo non è ſenſibile, pigliaſi dagli oſſeruatori in quella guiſa, come ſe non ſi moueſſero: così in rigor geometrico vna piccola porzion d'acqua aggiunge quantità à tutto il mare; ma ſecondo il rigor fiſico queſta aggiunta non ſi comprende mentre non cade ſotto alcun ſenſo: Così que' moti quantunque vi ſiano, perche ſono di pochiſſima quantità riſpetto à noi, non perturbano al-

l'Astronomo la sua osseruazione: per lo che non è necessario in ciascuna casa di Roma nè d'altra Città fare vn particolar lunario. E ripetendo ciòche si disse sopra la prima conclusione, direbbon ch'alle Città si fanno le particolari geniture, e particolarmente si procura rintracciare qual fosse il grado ò almeno segno ascendente nelle loro fondazioni ò ristaurazioni: e se far si douessero per ogni casa le particolari

lari figure, ciò non si farebbe rintracciando secondo il rigor geometrico i proprij meridiani, ma facendo à ciascuna casa la sua genitura nel momento della sua fondazione ò gettito della prima pietra; e conciliando tutta la Città con ogni particolar casa procurerebbon di rintracciare qual differenza fosse per auere vna casa dall'altra auuto riguardo à ciòche si minaccia di male à tutta la Città; nè arebbon con-

ſiderazione in tutti i tē-
pi che corrono come ſi
ſtia il Cielo, ma come
ſtaſſe nella fondazione;
e poi di tanto in tanto,
ciòche minacci i lochi
principali di eſſa geni-
tura in quel tempo che
nacque la Città, cioè ſi
fondò. Così faſſi cogli
vomini; non ſi prende
ciòche ſia nel Cielo nel-
la Città dou'vn naſce,
momento per momen-
to, ma ſolo in quello in
cui quel tale fù chiama-
to alla vita: In eſſa figu-
ra formāſi i luoghi prin

cipali Afetici,cioè ſigni-
ficatori della vita, Ana-
retici cioè ſignificatori
della morte, ed altret-
tali ſignificazioni d'al-
tre coſe ch'eſſi ſe'l ſan-
no: A queſti di tempo
in tempo diriggono i
ſuoi promiſſori che ſi-
gnificano la qualità del-
l'auuenimento: per ca-
gion d'eſempio,prende-
raſſi in tal genitura per
ſignificator della vita il
grado dell'Oroſcopo,và
à queſto per direzzione,
Saturno per congiun-
zione,predìraſſi à coſtui
[illegible] [illegible]o mor-

ò morte ò indiſpoſizione ſecondo la qualità di quel pianeta, e così degli altri; tantoche ciò che alla giornata ſi faccia il Cielo, purche non abbia relazione a'luoghi di quella genitura, poco importa per quel luogo e per quella perſona. Cõ queſto riſponderebbono che poco importa che vn luogo abbia la ſteſſa larghezza di Polo che hà vn altro, e che ſtia ſotto gli ſteſſi circoli, purche vi ſia differenza ne'punti delle lor

fondazioni: e se ciò non fosse, si dedurrebbe che tutti gli vomini che nascono in vna Città, perche ciò fù nella stessa eleuazion di polo e sotto gl'istessi circoli, douesser correre le fortune medesime e in vno stesso tempo morire; e pur le lor fortune son varie, perche varij sono i momenti del loro nascere.

Or l'istessa ragione ch'hà vna Città in riguardo di tutto il Mondo, hà vn vomo in riguar-

guardo di tutta vna Città: Ciòche si considera in tutto'l Mondo, hà ragion d'vniuersale in riguardo delle particolari Città; e ciòche si considera in vna Città, hà ragion d'vniuersale in paragon d'vn vomo di quella: in guisa che così vna Città per particolar genitura potrà sottrarsi dall'vniuersale influenza nel mondo, come vn particolar vomo dall'influsso della sua Città che hà ragion d'vniuersale in riguardo di lui: Nè

direbbono che l'influsso duri più ò meno: basta ch'abbia introdotto quella disposizione in quel corpo ch'ella poi fomēta ciòch'hà riceuuto d'influsso: E parlando secondo il rigor Matematico, le cose elementari medesime non stanno più d'vn punto nello stato medesimo mentre sono anch'esse in continuo moto. Che più? secondo l'istesso rigore il corpo d'vn vomo solo, non stà più d'vn istante nel medesimo stato, stá-

do anche i quattro vmo ri ad immitazion degli elementi in moto continuo: ma quì si ricercano cose fisiche e sensibili, perche tali debbon esser gli effetti ne'corpi; e non matematici che solo si concepiscono colla mente. Circa il douersi considerar l'arie, l'acque &c. che V.P. adduce per corroborar il suo sentimento, direbbono ch'è precetto della lor scienza il considerar prima le cose che sono vniuersali, che si venga

alla predizzion de' par-
ticolari. Per esempio,
nasce vno in Etiopia, e
per ragion di genitura,
considerata come par-
ticolare dourebbe costui
esser candido e vermi-
glio; ma perche in Etio-
pia per costituzion pur
di Cielo gli vomini so-
nó neri; al più si potrà
giudicar ch'egli sia per
esser di minor negrezza
degli altri. Questo è pre-
cetto di Tolomeo insie-
me con molt'altri di que
sta foggia: perche vo-
gliono alcuni che quan-
tun-

runque altre cagioni si possano opporre alle indicazioni particolari delle stelle alla giornata, deriuino anch'esse per costituzion generale e primaria dalle stelle medesime: Sopra che mi conuenne vn giorno auer vn lungo discorso nell'anticamera di Nostro Signore Papa Alessandro col P. Tartaglia degli Scalzi Carmelitani, la cui dottrina è nota ad ognuno; il che in qualche sentimento può stare; ma sarebbe lungo

il

il diuider questa materia ne' suoi sentimenti; e tante notizie si richiedono per esser buon Astrologo, e tante altre arti hà l'Astrologia à sè sottordinate, ch'ebbe à dire il Cardano, che quãdo non si cauasse altro dallo studio dell'Astrologia che il saper ciò che si richiede prima d'entrare à giudicar delle stelle, che il tempo è bene impiegato, quantunque vno mai non diuenisse Astrologo. E chi non sà che nessuna scienza si sà

per

perfettamente bene se non si combina con le altre, essendo ognuna di loro, parte che cospira à quel tutto che si chiama sapere? Anzi direbbono che quella scienza è in maggior grado che suppone, ed hà sottordinate à sè più altre scienze. Circa l'esperienze che V. P. dice, essersi potute fare, direbbono che se v'è Città in cui sia potuto farsi osseruazione in materia di Peste, questa sia Roma; poiche da ch'ella fondòssi pochi secoli

coli potran numerarsi ne'quali non abbia patito di simil male; ed in qualche secolo due e trè volte: Anzi io stesso m' induco à credere che per sì lungo tratto si sarebbe posto in dubbio se Roma abbia per Ascendente Leone, se dalle sperienze che si son potute fare ciò non si fosse confermato, in vna Città che come Capo prima del Mondo e poi del Cristianesimo, ognuno aurà procurato di farui le sue osseruazioni. E final-

nalmẽte direbbono, che l'Astrologia è vero che non basta per pronosticar la peste sicura ad vn luogo, ma si bene di preuederla con probabilità, mentre da altre cause non venga impedita; rimanendo sempre in piè di la sentenza di Tolomeo, ed in conseguenza de'buoni Astrologi, con la quale io chiusi la prima parte di questa Scrittura.

Alla seconda proua, che i corpi celesti fosser creati per due fini; l'vno

per

per distinguere i tempi; l'altro per conseruazione dell'vniuerso, e per esser cagioni di bene e non di male &c. potrebbon dire che tutto è vero; ma circa l'esser cagion di bene bisogna distinguere. E' da por mente, che se strettamẽte inteso le stelle non potessero esser cagione di male alcuno in ordine a' particolari per la ragione addotta, ne verrebbe in conseguenza che nessun male vi potesse essere al mondo da

verun'altra cosa prodot
to; perche tutte l'altre
cose non men che le
stelle, cadono sotto il
complesso di questo no:
me *natura*, come che
queste siano di essa la
parte più nobile, e tutte
son fatte dallo stesso Au.
tore, e debbon cospirare
alla conseruazione del
mondo, ed à tutto ciò
ch'è suo prò; sì che se il
venir vna peste od altro
male fosse in distruzzio.
ne ed in danno dell'Vni
uerso, non meno per l'
altre cagioni che per le
stel-

ſtelle potrebbe accuſarſi l'Autore della Natura. Or queſta conſeruazione del mondo, e coſpirazione douuta di tutto il conneſſo della Natura vniuerſale che Ariſtotele chiamerebbe *Entelechia*, in cui anno parte le coſe celeſti ed elementari ed ogni coſa che può concorrere alla cõſeruazione del ſeme vniuerſale delle coſe (che Platone chiamerebbe anima del Mondo) non è obligata alla conſeruazione degl'indiuidui, ma

delle

delle specie che sono quelle che riempiono il mondo; e talora per beneficio del mondo istesso è tenuta à sfecciar le specie istesse di molti indiuidui, e ricolmarne altre talora d'indiuidui più scarse: Nè mai vedrassi che alcun male la Natura si faccia ne' particolari, che ben considerato non si ritroui ciò farsi à beneficio dell'Vniuerso, al cui bene ella ed ogni sua parte è senza dubbio tenuta. Prendiamo vn esempio mo-

rale

rale per chiarir meglio ciòche si disse. Qual maggior bene per conseruazione del corpo politico può immaginarsi che la Giustizia? Dunqu'ella sarà accusata per malfattrice perche in capo all'anno toglie la vita à tanti, fà trauagliar tanti col remo, fà sospirar molti l'aura della sua patria e le comodità dell'albergo paterno? Non certo, perche quelle vite sono tolte à quei particolari indiuidui per isfecciare il corpo politico da quegli

gli vmori che l'imbrattauano; al cui esempio tant'altri s'allẽgono dal mal fare; e tutto questo è cospirare alla conseruazione e beneficio vniuersale; e così conuenne che la Giustizia nel suo cõnesso abbracciasse i distributori di premio in vno cogli esegutori di pena, perche per gli vni si animassero i buoni al bene, e per gli altri si sgomentassero gli empi, onde s'astenessero dal male: e se ciò non facessero, fossero tolti da quel

corpo che sì bruttamen
te lordauano. L'istess'
Autore della Natura
dourà accusarsi di mal-
fattore perche sfecciò il
mondo, lauandolo con
vn vniuersal diluuio? Sep
pe ben egli come dar es-
sempio à quella Natura
che da lui fù creata con
l'ordinare vn' Arca in
cui si conseruassero co-
me in ricchissimo Era-
rio le specie, quantun-
que egli hauesse potuto
ricrearle di nuouo; il che
far non potrebbe da per
sè la Natura. Fù egli ca-
gio-

gione di male se auuentò le fiamme sopra le cinque Città? E gli Angeli furon ministri d'operazione maluagia qualora colle spade e co i fulmini furono esseguitori della diuina giustizia? Tolga il Cielo simil bestemmia.

Conuenne dũque alla conseruazione e benefizio dell'Vniuerso che vi fossero frà i mēbri della Natura i ministri di male ne'particolari indiuidui per conseruazione del tutto: E se concorrono

no le qualità celesti con
tutte l'altre più basse à
formar questo connesso
della Natura, conuenne
che frà i lor lumi vi fos-
ser raggi maligni per li
particolari à prò dell'v-
niuersale salute: Fù di
mestieri che in terra vi
fosser erbe di mortifero
veleno vestite, animali
che co i lor morsi vcci-
dessero, insetti che co i
lor moti annoiassero, e
tant'altre cose di che si
lagna ciecamente la vol.
gare ignoranza: sopra,
che s'io volessi diffon-
der-

dermi, ſarebbe materia per sè ſteſſa da vn lungo trattato.

Per conſeruazione adunque dell'Vniuerſo furon create le ſtelle, e tutte l'altre creature come V. P. dottamente (come ſempre) aſſeriſce: Mà ciò non diſcorda punto dalla ſentenza de'buoni Aſtrologi, à i quali come ſi richiede più che ad ogn'altro profeſſore d'eſſer più che mai poſſon filoſofi, non può fuggir di mente la verità di queſta ſenten-

zà; e molto meno diranno che questi lumi maligni scendano come quando pioue, da sè soli senza mescolarsi con l'altre cose che, come dissi, formano il connesso della Natura per distribuirsi in varie guise quà in terra per indiuiduar le cose nelle lor particolari matrici: E molto meno sarà loro bisogno il dire, che i corpi celesti sien' corrottibili, anzi torran da essi ogni incostanza, come quelli che principalmente deb

bon concorrere alla co-
ſtanza dell'Vniuerſo. An
zi quando foſſe vero ciò
che Ticcone aſſeriſce cir
ca la paralaſſi della ſtella
nuoua in Caſſiopea del
1572. ch'è la ſola ragio.
ne frà l'altre ſue che po-
trebbe far forza, come
quella che ſe non para-
logiza dimoſtra, e vera-
mente le coſe di laſsù ri-
ceueſſero nouità; crede.
rebbon i buoni Aſtro-
logi che que'corpi cele-
ſti non ſi deſſe vn iſtan-
te che foſſero ſenza la
loro intiera grandezza e

senza la lor propria natura.

Che il firmamento non guardi nel medesimo aspetto la posizion di quà giù come faceua nel tempo de' primi osseruatori, non solo non vien negato, mà confermato da i veri Astrologi. Io non mi vergognerò di ripeter quì alcune mie parole del menzionato Setaccio, alle quali succede vna sentenza di Tolomeo: Sono queste: Non nego io che se l'vomo bastasse per poter in-

uestigar tutti i partico-
lari del Cielo e loro cō-
binazioni ad vnguem,
potesse anche ad ogni
particolare in terra ripor
tar le cagioni: mà l'arte
rimane imperfetta per
l'ampiezza di lei ed in-
sufficienza degli artefi-
ci; e perche consideria-
mo queste cose per con-
ghietture cauate dall'al-
trui osseruazioni in tē-
pi ne'quali la posizione
del Cielo staua differen-
temente da quel che stà
adesso; poiche per la
lunghezza del tempo il

firmamento riguarda in diuerſo aſpetto che in tempo dell'oſſetuazion di coloro non riguardaua; sì che i noſtri giudizij non rieſcon congruẽti à quelli de' primi oſſeruatori. Tolomeo il confeſſa fin dal ſuo tempo, e ne diſpera la perfezzione: dice. *Hoc quoque accidit vt configurationes quas veteres tradiderũt, & quibus nos iudicia accõmodare conſueuimus, pronunciantes de his quas nũc obſeruamus vt illi olim; Et igitur configurationes ne ſe-*

mel

mel quidem cum nostris similes reperta sunt; nam magis quidem aut minus concordare possunt, atque id quidem immensis temporũ ambagibus, prorsus autem conuenire nullo modo, cum omnium rerum cælestium simul ac terrestrium instauratio (nisi cui lubeat inani quadam iactantia ostentare scientiam & perceptionẽ earum rerum quarum nulla esse potest) aut non sit prorsus expectanda, aut non intra saltem tempus quod humano intellectu comprehendatur. E quantunque

l'istesso Tolomeo vi fatigasse, e molti altri poi di tempo in tempo abbian fatto altre osseruazioni, determinando qual sia l'obliquità de' nostri tempi, la precession degli equinozzij, e che sò io; tuttauia non è in quella perfezzione già da Tolomeo dispeperata. Ciò difficulta maggiormente, mà non annulla l'Astrologia. Sonui molte cose delle quali non può dubitarsi come V. P. sà meglio di mè, ch'io non essendo

di

di questa professione,
non ne sò più che tanto.
Dourebbe sì bene questa
difficultà operare che
non si fosse sì lubrico in
dar giudizij, e caminar
in tutto cō piè di piombo;
ed al più dire;secondo
l'indicazion delle
stelle la cosa par che possa
conghietturarsi così,
quando per altre cagioni
non venga impedito.
Deue, per mio credere,
chi giudica por come in
bilancia più d'vna causa
e d'vn segno, sì à le quali
por le cōcordi dall'vna,

e le

e le discordi dall'altra
parte; e veder poscia da
quale paia che la bilan-
cia trabocchi, e così go-
uernarsi: per lo che bi-
sogna esser guernito di
molte notizie e dottri-
ne, essendo (come dissi
poc'anzi) le scienze di-
uerse parti che cospira-
no à quel tutto che si
chiama sapere. Dal det-
to fin quì io conchiudo
che'l mio P. Giattino hà
fauellato appunto con-
tra i fauellatori che per
lo più ò non sanno pun
to d'Astrologia, ò à pena
d'vn'

d'vn'ora data sanno formar la figura: perche del resto veggo che co'buoni Astrologi egli è così d'accordo che nulla più: e non meritauan costoro le fatiche di penna così valorosa per confutar le lor ciarle. Mà perch'io mi trouo hauer detto in genere molto tempo fà, che v'erano eclissi che non mi piaceuano per li nostri cõtorni; e poi quando s'vdì la voce del contagio di Napoli, io dissi à molti anco Padri della Compa-

pa-

pagnia, e particolarmente al mio P. Sforza, ch'era d'opinione che Roma non fosse per isfuggire questa sciagura; debbo breuemente narrar dou' io mi fondassi per non entrar da vn lato nel nouero di quelli contra i quali V.P. fauella; e dall' altro non mi contradica in ciòche hò detto fin ora.

Primieramente io cõsideraua che Roma fù mai sempre soggetta à sciagure simili, come si disse di sopra, hauendo pas-

passati pochissimi secoli
senza il prouarne sfer-
zate. Mi daua fastidio
l'eclissi in Leone in mez
zo del Cielo malignata
da tutteddue le malefi-
che, à cui era preceduta
l'altra in Ariete di non
minore malignità e di
maggior perdita di lu-
me ch'era segno orosco.
pante di Napoli nõ lon-
tana da noi, e posta al
mare oue, come dir si
suole, si confina con tut.
to il Mondo; che vuol
dire, esser facile à venir-
ui gente di paese am-
mor-

morbato: E che se non comunica con l'Ascendente di Roma il segno d'Ariete per ragion di corpo, vi comunica per triangolo. A questo aggiungeua l'essere stata due anni sono la stagion così vmida e piouosa, che impedendo i pascoli agli armenti, gli ridusse ò à morirsi di fame, od à cibarsi di ciòche potea no benche nociuo. A quella successe vna secchezza pur esorbitante e inondarono le locuste in quella copia che ognu-
no

no sà: l'Aria non fù senza qualche impressione infocata: sentironsi terremoti per quanto comporta la vacuità del sotterraneo di Roma: il pane fù pessimo perche tale venne il grano di fuora anni sono; e già in Napoli s'vdia parlar di contagio. Frà tutte queste cause, e segni, e vicinanza di male io non ne ritrouaua pur vna da porre dalla parte negatiua della bilancia onde bisognasse, come poc'anzi dicea, bilanciare. Là onde,

de, com'io quando consideraua l'eclissi del Sole molti anni sono, mi fermaua sul conghietturar male in genere; così vedendo poi quest'altre cose tutte insieme, m'arrischiai di proferire il giudizio più ristretto al particolare; sempre però in forma di dubitare, e non con quella franchezza che soglion fare certuni de' quali io insieme con V. P. mi stupisco. Ch'è quanto m'occorre dire per la breuità richiesta in simile Scrit-

tura:

tura: ringraziando di nuouo la P. Vostra dell' onor che m'hà fatto: e pregandola à compatir la mia debolezza ed insieme l'arroganza d'aggiugnere à ciòch'ella sì dottamente hà spiegato; potendo à me bastare quell' ipse dixit per sottoscriuermi: mà valeran questi miei fogli d'ombre per fare apparir dauantaggio i lumi spiegati dalla sua penna. E per fine à Vostra Paternità mi raccomando

do ed offero. Di casa a'20. di Nouẽbre 1656.

Di V.P. M.R.[da]

Aff.[mo] per ser.[la]

Pompeo.